

DCCVIII.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 30 GENNAIO 1958

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedi	39436	
Bilanci della Camera (Presentazione):		
CHIARAMELLO, <i>Questore</i>	39437	
PRESIDENTE	39437	
Disegni di legge:		
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	39436	
(<i>Presentazione</i>)	39440	
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	39436	
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		
Conversione in legge, con modificazione, del decreto-legge 20 dicembre 1957, n. 1193, concernente la proroga del termine stabilito dall'articolo 23 della legge 31 luglio 1956, n. 897, contenente modificazioni ed aggiunte alle disposizioni sulla cinematografia (3408)	39441	
PRESIDENTE	39441	
GASPARI, <i>Relatore</i>	39441	
RESTA, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>	39441	
Proposte di legge:		
(<i>Annunzio</i>)	39437	
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	39436	
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	39436	
Proposte di legge (Svolgimento):		
PRESIDENTE	39437	
TRABUCCHI	39437	
MAZZA, <i>Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica</i>	39438	
		PAG.
		RIGAMONTI 39438, 39439
		SULLO, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i> 39439
		INFANTINO 39439
		SCAGLIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> 39439
		RESTA, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i> 39440
		Interrogazioni e interpellanze (Annunzio) 39481
		Interrogazioni (Svolgimento):
		PRESIDENTE 39472
		DE MARTINO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> 39473, 39476, 39477, 39478
		ANFUSO 39475
		PAJETTA GIAN CARLO 39476
		CECCHERINI 39479
		COLITTO 39479
		DI BERNARDO 39480
		PELLA, <i>Ministro degli affari esteri</i> 39480
		Mozioni (Seguito della discussione) e interpellanze (Seguito dello svolgimento):
		PRESIDENTE 39442
		SARAGAT 39442
		NENNI PIETRO 39454
		ANFUSO 39465
		Votazione segreta del disegno di legge n. 3408 e dei disegni di legge:
		Ratifica ed esecuzione dell'accordo concernente i contratti di assicurazione e riassicurazione concluso a Roma, fra l'Italia e il Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord, il 1° giugno 1954 (<i>Approvato dal Senato</i>) (2078);

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1958

PAG.

Approvazione ed esecuzione dell'accordo fra l'Italia e la Jugoslavia in materia di trasporti su strada di viaggiatori, con annesso scambio di note, concluso in Roma il 31 marzo 1955 (*Approvato dal Senato*) (2408);

Ratifica ed esecuzione della convenzione internazionale per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato, firmata all'Aja il 14 maggio 1954, con annesso regolamento di esecuzione e del relativo protocollo di pari data (*Approvato dal Senato*) (2509);

Ratifica ed esecuzione della convenzione internazionale per il riconoscimento all'estero degli obblighi alimentari, firmata a New York il 20 giugno 1956 (3065);

Ratifica ed esecuzione dei due accordi provvisori europei sulla sicurezza sociale e della convenzione europea di assistenza sociale e medica, con protocolli addizionali, firmati a Parigi l'11 dicembre 1953 (*Approvato dal Senato*) (3074) . . . 39441, 39454, 39462

La seduta comincia alle 16.

SAMPIETRO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Ermini, Marzotto, Arturo Viviani e Volpe.

(*I congedi sono concessi*).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. La III Commissione (Giustizia) nella riunione di mercoledì 29 gennaio, in sede legislativa, ha approvato il seguente provvedimento:

Senatore NACUCCI: « Estensione della disposizione di cui all'articolo 2 della legge 24 dicembre 1949, n. 983, a tutti gli aiutanti delle cancellerie e segreterie giudiziarie che abbiano conseguito, o che conseguano, il titolo di studio prescritto per l'ex gruppo B dei dipendenti dalle Amministrazioni dello Stato » (*Approvata dalla II Commissione del Senato*) (3363).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla VI Commissione (Istruzione).

GORINI e FRANCESCHINI GIORGIO: « Provvedimenti speciali per gli scavi e sistemazione della zona archeologica di Spina in comune di Comacchio » (3170) (*Con parere della IV Commissione*);

« Autorizzazione della spesa di lire 15 milioni per i lavori di organizzazione del XII Congresso internazionale di filosofia, che avrà luogo in Venezia e Padova nel settembre 1958 » (*Approvato dalla VI Commissione del Senato*) (3461) (*Con parere della IV Commissione*);

« Ammissione al conferimento di incarichi nelle scuole e istituti d'istruzione secondaria degli insegnanti non abilitati che si trovino in particolari condizioni di servizio » (*Approvato dalla VI Commissione del Senato*) (3462).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla I Commissione (Interni):

CONCETTI ed altri: « Ricostituzione della provincia di Fermo » (2940) (*Con parere della III e della IV Commissione*);

alla IV Commissione (Finanze e tesoro)

CAPPUGI ed altri: « Eliminazione di talune sperequazioni retributive verificatesi in sede d. prima applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19 » (*Urgenza*) (3404) (*Con parere della I Commissione*).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge approvato da quella II Commissione:

« Attribuzione di una indennità per l'esercizio di funzioni speciali ai presidenti dei tribunali per i minorenni e ai procuratori della Repubblica presso i medesimi » (3491).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

PERDONÀ: « Modificazione dell'articolo 11 del decreto legislativo 24 aprile 1948, n. 579, concernente l'istituzione della zona agricolo-industriale nel comune di Verona » (3487);

MICELI ed altri « Abolizione delle imposte dirette sui redditi delle cooperative agricole di trasformazione » (3488);

SPADOLA: « Modifica dell'articolo 283 del testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 » (3489);

FODERARO: « Estensione delle provvidenze per le zone alluvionate in Calabria, previste dalla legge 27 dicembre 1953, n. 938, alle zone colpite dalle alluvioni e nubifragi degli anni successivi » (3490).

Saranno stampate, distribuite e, poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Presentazione di bilanci alla Camera.

CHIARAMELLO, Questore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIARAMELLO, Questore. Mi onoro di presentare il progetto di bilancio di spese interne della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958, approvato dall'Ufficio di presidenza nelle adunanze del 30 ottobre e del 19 dicembre 1957, e il bilancio consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario 1° luglio 1955-30 giugno 1956.

Prego il signor Presidente di voler fissare la seduta pubblica nella quale saranno discussi questi bilanci.

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi bilanci, che saranno stampati e distribuiti.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di quattro proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Trabucchi e Biagini:

« Disciplina delle prestazioni del personale sanitario dipendente dall'Alto Commissariato

per l'igiene e la sanità pubblica, dai comuni e dalle province » (2677).

L'onorevole Trabucchi ha facoltà di svolgerla.

TRABUCCHI. La proposta di legge interessa una serie di professionisti — medici, chimici, veterinari — i quali dipendono dall'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità, dai comuni e dalle province. Si tratta, precisamente, dei medici provinciali, dei direttori medici e chimici degli istituti provinciali d'igiene e profilassi, dei medici igienisti che dipendono dai comuni, dei medici scolastici, ecc. Tutti questi professionisti un tempo godevano della possibilità di esercitare la libera professione, cosa che da un certo punto di vista dava loro anche maggior prestigio. Più tardi, con l'evolversi dei tempi e con le maggiori necessità e il maggiore sviluppo degli uffici ai quali questi professionisti dovevano attendere, la possibilità di esercitare la libera professione è stata loro tolta. Tuttavia essi hanno potuto continuare ad esercitare un tipo particolare di professione inerente alla loro specifica competenza: cioè, certificare, rispondere a quesiti particolari posti loro da parte di enti e di privati. Questo lavoro viene compensato: ma non esiste una legge univoca che stabilisca come questi compensi debbano essere attribuiti.

Con la mia proposta di legge si tende a dare, invece, una norma generale che valga per tutte queste prestazioni. Viene stabilito cioè che i professionisti di cui la legge si occupa possano, nell'ambito del loro ufficio, quando abbiano adempiuto alle esigenze essenziali dell'ufficio stesso, esercitare anche la particolare attività sopra ricordata, nel senso che possano certificare e dare consigli e pareri dietro richiesta di enti o di privati.

I compensi derivanti da queste prestazioni vengono versati alle amministrazioni da cui dipendono i professionisti interessati. Dette amministrazioni dovranno poi ripartire i proventi fra coloro che hanno effettuato il lavoro. La proposta di legge prevede però che una parte dei proventi venga data alle amministrazioni per miglioramenti dei servizi sanitari, e prevede altresì, per alcuni tipi di queste prestazioni, che la somma totale che ne può derivare a chi le esercita non possa superare un determinato limite.

È prevista inoltre l'istituzione di casse di colleganza fra coloro che hanno diritto ad appartenervi, casse che serviranno a ripartire egualmente i proventi e potranno anche servire ad equilibrare le possibilità economiche

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1958

di quei professionisti che, esercitando il loro ufficio in regioni che danno più bassi cespiti di guadagno, potrebbero venire a trovarsi in una situazione di disparità sul piano economico rispetto ai colleghi di sedi privilegiate.

Penso che questa proposta di legge, la quale intende andare incontro ai desideri di una classe di professionisti altamente benemerita, ma anche dare una fisionomia generale adeguata a un settore che esige una regolamentazione ordinata, sia accolta dalla Camera. Essa servirà, indubbiamente, d'incentivo a far sì che professionisti distinti desiderino prestare la loro opera alle pubbliche amministrazioni.

Per queste ragioni penso che si tratti di una proposta di legge opportuna che, pertanto, potrà essere presa in considerazione per passare ben presto alla discussione della competente Commissione, in modo da essere, se possibile, approvata entro l'attuale legislatura. Pertanto chiedo l'urgenza. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

MAZZA, Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Trabucchi.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

La seconda proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Rigamonti, Spartaco Marangoni, Cavazzini e Magnani:

« Istituzione di una zona industriale in provincia di Rovigo » (3380).

L'onorevole Rigamonti ha facoltà di svolgerla.

RIGAMONTI. Le proposte di legge che riguardano l'istituzione di zone industriali sono avversate da determinati settori del Parlamento per ragioni particolarmente di carattere economico generale, in quanto attendono di essere discusse molte proposte che richiedono, con l'istituzione di zone industriali, praticamente determinate agevolazioni fiscali. La ragione fondamentale per la quale normalmente ci si oppone a queste proposte di legge è data dal fatto che il precedente potrebbe essere pericoloso, in quanto ne diverrebbe una sensibile diminu-

zione delle entrate del bilancio dello Stato. Giacciono già al Parlamento altre due proposte di legge di altri settori del Parlamento per quanto riguarda la istituzione di zone industriali nel Polesine.

Non intendo fare la storia della situazione economica del Polesine. Purtroppo troppe volte la Camera ha dovuto occuparsi di questo problema e di conseguenza tutti conoscono (ed è ormai un fatto che è passato alla triste storia della miseria e della sofferenza) la situazione economica del Polesine. Mi sembra però che nel caso specifico, cioè nel caso di una richiesta di istituzione di una zona industriale in provincia di Rovigo, qualsiasi perplessità possa scomparire fra gli onorevoli colleghi e particolarmente fra i componenti della Commissione finanze e tesoro (che, appartenendo un po' a tutti i settori, sono in generale contrari non tanto alla presa in considerazione quanto alla discussione di una proposta di questo genere) dato che la situazione economica del Polesine è tale che ben difficilmente vi può essere la speranza che in detta zona vengano istituite delle industrie.

Chi abbia scorso o intenda scorrere la relazione allegata alla proposta di legge potrà accorgersi come soltanto l'1,5 per cento della popolazione polesana sia adibita a quelli che in genere si chiamano i settori fondamentali dell'industria: trattasi quindi di una cifra assolutamente irrisoria rispetto a quella che è la popolazione del Polesine.

Chi voglia por mente ai dati che si riferiscono al reddito *pro capite* della popolazione polesana, reddito che si aggira sulle 55 mila lire per ogni componente di famiglia appartenente al bracciantato, credo possa essere d'accordo con me sul fatto che, se anche la situazione è alquanto migliorata negli ultimi tempi, perché soltanto pochi giorni fa vi è stata una riunione che ha preso in considerazione le richieste di determinate zone industriali e per alcune è stato espresso, sia pure in linea di massima, parere favorevole, credo possa essere d'accordo con me — dicevo — che nel caso specifico non vi debba essere dubbio che il Polesine, per la sua situazione di depressione economica, ritiene di essere a buon diritto considerato una eccezione in campo nazionale. Il bilancio dello Stato nulla può perdere, ma, anzi, ha qualche cosa da guadagnare dalla costruzione di industrie in quella zona. Se poi siamo tutti convinti che il risolle-
vamento economico del Polesine, la cui storia è una storia di miseria, possa essere affidato soltanto ad una concreta industrializzazione

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1958

che assorba le molte migliaia di disoccupati e le migliaia e migliaia di sottoccupati, credo che la Camera non avrà nessuna difficoltà a votare la presa in considerazione e la richiesta di urgenza, anche perché i membri del Parlamento italiano dovrebbero ascrivere a loro motivo di orgoglio il fatto di aver favorito l'approvazione, prima della conclusione della legislatura, di un provvedimento tendente ad assicurare alle popolazioni polesane una prospettiva di vita migliore. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SULLO, *Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio*. Con le consuete riserve, il Governo nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Rigamonti.

(*È approvata*).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(*È approvata*).

La terza proposta di legge è quella di iniziativa del deputato Infantino:

« Sistemazione in ruolo degli insegnanti ciechi in possesso della abilitazione all'insegnamento nelle scuole medie » (3391).

L'onorevole Infantino ha facoltà di svolgerla.

INFANTINO. La proposta di legge si inserisce nel quadro delle provvidenze emanate a favore dei ciechi durante questa seconda legislatura. Essa prevede la immissione nei ruoli ordinari di quegli insegnanti ciechi che siano abilitati all'insegnamento di materie non richiedenti la prova scritta negli istituti tecnico-commerciali. L'agevolazione è giustificata dal fatto che, in sede di esame di Stato, i ciechi civili si trovano in condizione di inferiorità per la mancanza della vista. Di conseguenza, una volta superato il primo esame di abilitazione, ritengo sia inopportuno sottoporre questi insegnanti ad una prova ulteriore che richiederebbe uno sforzo eccessivo per essi. È appunto per questo, ripeto, che la facilitazione può essere concessa consentendo la immissione nei ruoli ordinari di questi insegnanti, senza che essi debbano partecipare al concorso di Stato per l'assegnazione della cattedra, in considerazione della già ottenuta abilitazione.

Naturalmente l'agevolazione è sottoposta al possesso di determinati requisiti e cioè l'aver ottenuto l'incarico dell'insegnamento

della materia per almeno tre anni o per due anni in caso che si tratti di ciechi di guerra.

Date le finalità sociali ed umane della mia proposta di legge, mi auguro che la Camera voglia approvarne la presa in considerazione.

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Infantino.

(*È approvata*).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(*È approvata*).

La quarta proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Pietro Nenni, Rigamonti, Di Prisco, Magnani, Albarello, Basso, Pertini, Malagugini, Brodolini, Capacchione, Ferri, Ghislandi, Anna De Lauro Matera, Guadalupi, Riccardo Lombardi, Luzzatto, Pieraccini e Targetti:

« Stanziamento straordinario per la sistemazione del delta del Po e la bonifica e la trasformazione fondiaria dei terreni vallivi ed incolti in provincia di Rovigo » (3397).

RIGAMONTI. Chiedo di svolgerla io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIGAMONTI. È forse un caso fortunato che questa proposta di legge sia svolta a pochi minuti di distanza da quella sulla istituzione di una zona industriale in provincia di Rovigo.

Dico subito che la proposta di legge non porta a caso la firma dell'onorevole Pietro Nenni come primo firmatario, ma la porta perché il gruppo parlamentare del partito socialista italiano ha ritenuto, come del resto molti altri ritengono, che il problema del Polesine non sia un problema circoscritto alla piccola provincia di Rovigo e alla piccola superficie di terra che costituisce il delta polesano, ma sia diventato, per la serie di sciagure che si sono abbattute su quella zona e che non è il caso ora di elencare, un problema di carattere nazionale.

Ma se non è il caso di illustrare tutta la serie di sventure che hanno colpito la terra polesana, si deve però rilevare che vi è un certo legame fra la legge sulla industrializzazione del Polesine e la legge per la sicurezza

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1958

idraulica e per la bonifica delle terre incolte delle valli nel delta del Po. Non vi è dubbio infatti che la possibilità di attrarre nel Polesine determinate industrie è subordinata all'altra possibilità, che queste industrie siano prima messe al sicuro. Se dovessimo fare un paragone edilizio, dovremmo dire che la sicurezza idraulica del Polesine può essere considerata come le fondamenta di un edificio sul quale debbano sorgere industrie che possano dare prosperità a questa terra.

La dolorosa storia del Polesine, che è a tutti nota, ha indotto il partito socialista italiano a presentare questa proposta di legge. In verità, il nostro partito, se dobbiamo essere sinceri, è arrivato un po' in ritardo, forse perché abbiamo peccato d'ingenuità. Sono state tali e tante le sciagure che si sono abbattute sul Polesine, dalla grande alluvione del 1951 alle altre successive tredici alluvioni, che noi pensavamo che, al di là di quelli che erano stati gli interventi di emergenza che pure avevano assorbito miliardi in spese improduttive anche se doverose e indispensabili, noi pensavamo, dicevo, che lo Stato si sarebbe ricordato di rimediare a questa situazione con opere definitive le quali, pur comportando un costo notevole, dal punto di vista economico avrebbero rappresentato per lo Stato italiano un investimento altamente produttivo. Basti pensare che ben quattordicimila ettari di terra potrebbero essere bonificati con le opere che si richiedono nella nostra proposta di legge; ettari di terra che darebbero la possibilità di vivere e di prosperare a migliaia e migliaia di famiglie polesane.

Questo provvedimento si propone di risolvere tre problemi fondamentali del Polesine: sicurezza dal mare, sicurezza dal fiume e bonifica del delta, trascurando il problema più generale della sistemazione idraulico-forestale della valle padana e della regolamentazione di tutto il corso del Po.

Non è il caso di richiamare in questa sede quali siano le difese dal mare esistenti oggi nel Polesine; ma è certo che queste difese devono essere sistemate in modo stabile e definitivo. A questa opera di difesa è tuttavia necessario accompagnare la bonifica dei 14 mila ettari di terra, fra valli da pesca e terreni incolti, che esistono nel delta del Po. Oltre che di un impegno doveroso da parte dello Stato e del Parlamento italiano, si tratta di una operazione altamente produttiva dal punto di vista economico, perché basta por mente alla media del reddito dei terreni del delta per convincersi come sia

possibile aumentare tale reddito, ultimata la bonifica e la trasformazione fondiaria, di ben tre miliardi e mezzo di lire all'anno: il che significa che la spesa di circa trenta miliardi che lo Stato dovrebbe sostenere sarà ammortizzata in soli dieci anni.

Oltre che gli aspetti economici del problema, bisogna anche considerare, almeno se si hanno a cuore gli interessi dei cittadini, gli aspetti sociali, in vista della possibilità di offrire agli abitanti del delta la prospettiva di un migliore tenore di vita. È soprattutto sotto questo aspetto, che va al di là di quelli che possono essere meschini calcoli di politica economica, che i presentatori di questa proposta di legge la raccomandano al Parlamento italiano, chiedendo l'urgenza, allo scopo di affrettare la soluzione del problema, perché né il mare né il Po aspettano le elezioni politiche o la nuova legislatura o il nuovo governo.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

RESTA, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Pietro Nenni ed altri.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Le proposte di legge ora svolte saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Presentazione di un disegno di legge.

MEDICI, Ministro del tesoro. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEDICI, Ministro del tesoro. Mi onoro presentare, a nome del ministro della pubblica istruzione, il disegno di legge:

« Determinazione del numero delle ore settimanali relative agli insegnamenti impartiti, per incarico nell'Accademia nazionale d'arte drammatica ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 20 dicembre 1957, n. 1193, concernente la proroga del termine stabilito dall'articolo 23 della legge 31 luglio 1956, n. 897, contenente modificazioni ed aggiunte alle disposizioni sulla cinematografia. (3408).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 20 dicembre 1957, n. 1193, concernente la proroga del termine stabilito dall'articolo 23 della legge 31 luglio 1956, n. 897, contenente modificazioni ed aggiunte alle disposizioni sulla cinematografia.

Come la Camera ricorda, la Commissione era stata autorizzata a riferire oralmente.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Gaspari.

GASPARI, *Relatore*. L'articolo 23 della legge 31 luglio 1956, n. 897, fissava al 31 dicembre 1957 il termine di scadenza per le norme vigenti in tema di nulla-osta per la proiezione in pubblico e l'esportazione di film. Il Governo, in previsione di tale scadenza, sin dal 14 giugno 1956 presentò un disegno di legge sulla revisione dei film e dei lavori teatrali. Il disegno di legge è stato esaminato attentamente dalla Commissione interni, ma l'importanza della materia e l'ampiezza delle questioni che sono state dibattute hanno richiesto molte sedute che non hanno permesso che il disegno di legge fosse elaborato ed approvato nel termine del 31 dicembre 1957.

Il Governo, in relazione a tale situazione determinatasi nell'approvazione del disegno di legge proposto, si è trovato nella necessità, per evitare una vacanza di legge, di emanare il decreto di cui siamo chiamati ad approvare la conversione. La Commissione ha ritenuto però che il termine del 31 dicembre 1958 debba essere sostituito con il termine del 30 giugno 1958, anche in relazione alla circostanza che i lavori della Commissione relativi all'approvazione del disegno di legge proposto dal Governo sono ormai talmente avanzati da poter considerare quasi certa l'approvazione del provvedimento entro brevissimo tempo.

Pertanto esprimo a nome della Commissione parere favorevole alla conversione, con la sostituzione del termine del 31 dicembre 1958 con l'altro del 30 giugno 1958.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Il Governo ha dichiarazioni da fare?

RESTA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Concordo con il relatore ed accetto la modifica.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico, che, con la modifica proposta dalla Commissione, risulta così formulato:

« È convertito in legge il decreto-legge 20 dicembre 1957, n. 1193, concernente la proroga del termine stabilito dall'articolo 23 della legge 31 luglio 1956, n. 897, contenente modificazioni ed aggiunte alle disposizioni sulla cinematografia, con la seguente modificazione: all'articolo 1 la data del 31 dicembre 1958 è sostituita dal 30 giugno 1958 ».

Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo concernente i contratti di assicurazione e riassicurazione concluso a Roma, fra l'Italia e il Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord, il 1° giugno 1954 » (2078);

« Approvazione ed esecuzione dell'accordo fra l'Italia e la Jugoslavia in materia di trasporti su strada di viaggiatori, con annesso scambio di note, concluso in Roma il 31 marzo 1955 » (2408);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione internazionale per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato, firmata all'Aja il 14 maggio 1954, con annesso regolamento di esecuzione e del relativo protocollo di pari data » (2509);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione internazionale per il riconoscimento all'estero degli obblighi alimentari, firmata a New York il 20 giugno 1956 » (3065);

« Ratifica ed esecuzione dei due accordi provvisori europei sulla sicurezza sociale e della convenzione europea di assistenza sociale e medica, con protocolli addizionali, firmati a Parigi l'11 dicembre 1953 » (3074).

Se non vi sono obiezioni, saranno votati contemporaneamente a scrutinio segreto que-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1958

sti cinque disegni di legge e il disegno di legge n. 3408 ora esaminato.

(Così rimane stabilito).

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà frattanto nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze sulla politica estera.

Dichiaro aperta la discussione sulle mozioni Togliatti e De Marsanich.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Saragat, che svolge anche l'interpellanza Matteotti Giancarlo, di cui è cofirmatario.

SARAGAT. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la politica estera italiana, quale è stata praticata durante questo ultimo decennio, risponde ancora alle esigenze di pace e di sicurezza da cui fu ispirata?

Questa è la domanda a cui dobbiamo dare una risposta. Ma per fare questo dobbiamo considerare i mutamenti avvenuti nella situazione generale del mondo e il funzionamento dei maggiori strumenti della nostra politica estera, vale a dire le Nazioni Unite e la N. A. T. O. Potremo così vedere se non si imponessero, per caso, dei mutamenti, o, per essere più esatti, dei correttivi, che, senza rompere la continuità con l'azione fin qui svolta, potrebbero garantire in modo anche più efficace le esigenze di pace e di sicurezza nel paese.

Abbiamo assistito, in questi ultimi mesi, ad avvenimenti importanti che, se non hanno mutato radicalmente il rapporto di forze nel mondo, hanno creato però le premesse per un riesame della situazione. Tutti si sono accorti di questa necessità; se ne sono accorti i governanti canadesi e i laburisti, la parte più avanzata dell'opinione pubblica francese, i governanti responsabili della Danimarca e della Norvegia; se ne è accorto infine anche, e lo ha manifestato in modo molto efficace alla conferenza di Parigi, lo stesso cancelliere Adenauer che veniva presentato come il campione della vecchia politica.

Gli unici che non hanno dato segno di accorgersi che qualche cosa è mutato sono

i governanti italiani. Ciò è molto pericoloso, perché non giova fidarsi del tradizionale assenteismo della nostra opinione pubblica per i problemi della politica estera. Potrebbe darsi, infatti, che un brusco risveglio anziché risultare benefico, stimolante i necessari ritocchi, determini un rovesciamento di posizioni ancora più esiziali del conformismo di oggi. In tutta la stampa europea e americana si è iniziato da mesi un coraggioso processo di revisione che se non sempre offre un contributo serio alla causa della coesistenza internazionale, testimonia però di una spregiudicatezza assoluta, di una avversione ad ogni concezione conformistica anche nei confronti dei più delicati problemi della politica estera.

Questo dibattito appare, quindi, più che necessario, indispensabile e noi, socialisti democratici, con questo intervento intendiamo portare il nostro contributo all'esame della situazione.

In realtà, alcuni dei problemi che oggi si pongono all'attenzione dell'opinione pubblica e dei governi responsabili non sono risultati di eventi improvvisi, ma di una lenta maturazione, che i più attenti osservatori della scena internazionale avevano da tempo segnalato.

Ciò vale soprattutto per la rivelazione dei grandiosi progressi scientifici compiuti nell'Unione Sovietica, progressi scientifici che per molti sono giunti come una sorpresa e che erano impliciti nel sistema scolastico che la Russia si è data da molti decenni. Il fatto che la Russia sia riuscita ad ottenere dei successi grandiosi, concentrando le sue energie in particolari settori, non deve farci perdere di vista la realtà delle cose. La Russia con i suoi 80 milioni di abitanti urbani, su una popolazione di 200 milioni, è ancora un paese ad economia non equilibrata. L'enorme sforzo fatto dalla Russia nel campo dell'industria pesante è stato realizzato col sacrificio dell'industria dei beni di consumo e dell'agricoltura. In complesso, la Russia con un'industria pesante la cui produttività è la metà di quella americana, con un'industria leggera che si trova di fronte a quella americana nel rapporto da 1 a 5, con un'agricoltura che è in arretrato su quella di tutti i paesi democratici dell'occidente, ha un potenziale militare superiore a quello americano nel settore degli armamenti cosiddetti convenzionali, uguale in quello delle armi termo-nucleari, probabilmente inferiore in quello dei bombardieri strategici, ma nettamente superiore in quello dei missili di media e lunga gittata.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1958

Tutti gli osservatori seri che sono stati in Russia testimoniano della situazione difficile dei ceti operai e dell'arretratezza di quelli contadini. I salari dei lavoratori sovietici non superano nell'industria pesante un potere di acquisto di 30 mila lire al mese. Si tenga conto che, nel caso dell'industria dell'acciaio, la produttività dell'operaio sovietico è uguale a quella dell'operaio inglese. Non ci troviamo quindi di fronte a bassi salari determinati da scarsa produttività: ma bensì determinati da una politica che, anziché essere orientata verso il consumo, ossia il benessere della popolazione, crea le premesse di una politica di potenza.

Un aspetto nettamente positivo del sistema sovietico è la politica scolastica che tende alla creazione di una massa sempre più grande di tecnici. Si tenga conto, tra l'altro, che l'economia sovietica, la scienza sovietica si avvantaggia dei progressi delle scoperte tecniche dell'occidente, ma non comunica all'occidente le proprie.

Recentemente una commissione di scienziati inglesi, reduci da una missione culturale in Russia, al ritorno in patria, per bocca del suo presidente, informava melanconicamente la stampa che i colleghi sovietici nei contatti avuti non avevano detto una parola di più di quanto si poteva leggere sulla *Pravda*.

È una economia fondata sul segreto, sull'orientamento del lavoro umano verso tutto ciò che costituisce le premesse di una politica di potenza, e ciò che avviene in quell'immenso territorio sbarrato alla conoscenza dell'occidente è un mistero che è rotto di tanto in tanto da fatti scientifici veramente clamorosi.

Queste sono le caratteristiche di una vera e propria economia in contrasto totale con gli ideali del socialismo: la fabbricazione intensa di armi, l'incremento dell'industria pesante a scapito del livello di vita della popolazione, il sigillo del segreto su tutte le cose, la quota di investimento del reddito nazionale accantonata con totale indifferenza dei bisogni della popolazione, il tutto regolato da una dittatura ferrea che si estende al di là della Russia su quegli sventurati paesi che hanno la disgrazia di essere a contatto con le sue frontiere e che per questo fatto sono degradati al livello di Stati satelliti. Nessun popolo dell'occidente può ignorare questa situazione. Di fronte al carattere particolare dell'economia russa, orientata verso la potenza, non è possibile comportarci ignorando il problema.

Ed infatti il recente discorso di Eisenhower sullo Stato dell'Unione ha preparato il popolo americano a quei mutamenti del suo modo di vita e della sua economia necessari per evitare lo squilibrio che diversamente si verificherebbe tra oriente ed occidente.

Ma il carattere terrificante delle armi di cui dispongono tanto la Russia quanto l'America e in parte anche l'Inghilterra pone come prima esigenza della politica dei paesi democratici la ricerca di uno statuto internazionale che possa sviluppare la coesistenza tra est ed ovest garantendo in un modo serio la pace.

In tutte le discussioni che si fanno nel nostro paese sulla politica estera non si tiene conto che in modo insufficiente del carattere terribilmente distruttivo delle armi moderne e in particolare della bomba all'idrogeno. La guerra oggi significherebbe la distruzione totale delle due maggiori potenze e dell'Europa occidentale.

Recentemente il governo britannico ha avuto il coraggio di informare la sua pubblica opinione che, nonostante la spesa di un miliardo e 500 milioni di sterline per la difesa, pari a circa tutto il bilancio italiano, non era possibile garantire la vita della popolazione da un attacco con bombe all'idrogeno.

È chiaro quindi che il primo dovere degli Stati responsabili è di esplorare tutte le vie che possano condurre alla distensione col mondo sovietico.

Il problema che domina oggi il mondo è di ricercare tutte le vie che possano consolidare la coesistenza tra l'occidente e l'oriente. Né giova affermare che per negoziare con la Russia occorre attendere che l'occidente sia più forte. È una tesi completamente sbagliata. È probabile che il punto di saturazione sia stato già raggiunto da entrambe le parti e che ogni ulteriore incremento nel campo delle spese militari non abbia più alcun significato strategico, essendo ognuno dei contendenti già oggi in grado di distruggere totalmente lo avversario.

D'altro canto l'appello del popolo verso un tentativo serio, che possa sottrarre il mondo all'incubo di una pace garantita soltanto dal terrore diventa sempre più alto ed irresistibile. Il dovere dei governanti è di interpretare questa volontà popolare, che non può essere disgiunta da un autentico anelito verso la sicurezza nazionale.

Ma vediamo più da vicino il problema. Nel corso di questi mesi si sono verificati, dopo il lancio dei missili intercontinentali russi e dei due satelliti, alcuni avvenimenti

diplomatici assai importanti. Tali avvenimenti sono le due lettere di Bulganin, la conferenza della N. A. T. O. a Parigi, la lettera del presidente Eisenhower.

Per quanto riguarda l'Italia dobbiamo segnalare la risposta di Zoli alla lettera di Bulganin. Questo fervore di scambi di messaggi è certamente il sintomo di una accresciuta sicurezza di sé da parte della Russia sovietica, ma anche di una maggiore propensione dell'occidente a negoziare con la Russia. Ricordiamoci che il passaggio avvenuto circa 3 anni fa dalla situazione di guerra fredda a quella della cosiddetta coesistenza pacifica con il mondo sovietico, era stato bruscamente interrotto dagli avvenimenti d'Ungheria. Purtroppo l'occidente ha provveduto in quel momento a spezzare l'impeto di sdegno che si levava da tutti gli uomini civili, rendendosi colpevole a sua volta, con l'aggressione contro l'Egitto, di un attentato alla libertà dei popoli. Tuttavia nonostante questi tragici avvenimenti del 1956, la linea generale della politica sovietica, quale si è venuta configurando con l'avvento di Krusciov al potere, non ha subito mutamenti essenziali. Parlo naturalmente della politica estera e non di quella interna, dove mi pare che la tanto vantata direzione collettiva sia stata messa in soffitta; ma questo è un affare interno della Russia che non ci riguarda.

La politica di coesistenza di Krusciov si esprime con un termine che fu coniato da Lenin. Con quel termine Lenin definiva i periodi nei quali la politica russa abbandona lo attacco frontale contro le potenze non comuniste e conclude accordi provvisori con qualche governo non comunista. Si trattava per Lenin di una concezione puramente tattica, poiché egli era convinto che nulla avrebbe potuto evitare lo scontro finale tra il mondo comunista ed il mondo non comunista. Questo termine fu ripreso negli ultimi mesi dello stalinismo e dall'attuale segretario generale del partito comunista russo; per Krusciov, la coesistenza significa invece un radicale mutamento tattico sia nei confronti dell'Asia sia nei confronti dell'Europa.

Tale mutamento è sottolineato dai seguenti punti: 1°) *status quo* in Europa, a differenza della concezione staliniana che cercava ogni mezzo per allargare la sua egemonia verso l'occidente. Tale concezione staliniana, come è noto, si è conclusa con la sovietizzazione della Cecoslovacchia oltreché di tutti gli altri Stati satelliti; 2°) mutato atteggiamento della Russia verso i governi delle cosiddette aree non impegnate ed in particolare verso

l'India. È noto infatti che nel periodo staliniano tali governi erano insidiati anche sul piano rivoluzionario da movimenti comunisti locali. Oggi tali governi sono invece oggetto delle più attente premure da parte del governo sovietico. I motivi che hanno indotto la Russia a questa nuova politica sono evidenti. Il primo di questi motivi è che la vecchia politica aveva dato tutti i risultati in essa impliciti ed era ormai esaurita. Con la creazione della N. A. T. O., si veniva infatti a stabilire uno strumento difensivo che ha dimostrato la sua efficacia.

Il secondo motivo è in relazione alla volontà russa di conquistare le simpatie dell'immenso mondo sud-asiatico, mediorientale ed africano. Si tratta di oltre 600 milioni di uomini che avranno un peso decisivo nel destino dell'umanità. La Russia si rende conto che tali popoli possono essere guadagnati soltanto con una politica che almeno in apparenza sia pacifica.

Il terzo motivo discende dalla consapevolezza dei dirigenti sovietici del carattere integralmente distruttivo per l'agredito, ma anche per l'aggressore, di una guerra moderna condotta con le bombe all'idrogeno. Crolla quindi il mito leninista della ineluttabilità dell'urto tra occidente ed oriente, e lo si sostituisce con la più ragionevole prospettiva di una penetrazione pacifica.

D'altro canto, la Russia non può non tener conto dei suoi rapporti nuovi con gli Stati satelliti. Tutti sanno ormai, e lo sanno perché ci è stato rivelato dagli operai di Berlino-est, dagli operai polacchi, dagli operai ungheresi, che la Russia si sorregge negli Stati ad essa satelliti unicamente con i carri armati. È in questa situazione che, dopo il lancio sperimentale dei missili balistici a lunga gittata, la Russia, ormai liberata da ogni complesso di inferiorità verso l'occidente, cerca contatti, cerca di riaprire il dialogo con l'occidente.

Ed è puerile affermare che si tratta di manovra e di un atto di propaganda. Tutta la politica è sempre, in ultima analisi, un atto che mira a convincere qualcuno, ossia è sempre anche propaganda, o ad indurre qualcuno a fare qualcosa, ciò che è, propriamente, dire manovrare politicamente. L'importante è vedere se all'interesse indubbio che ha la Russia di negoziare con l'occidente non corrisponda un uguale interesse dell'occidente a negoziare con la Russia.

Secondo il mio partito, qualora siano garantite alcune condizioni del colloquio, non v'è nessun dubbio che esso si presenta van-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1958

taggioso per tutti e come un mezzo efficace per consolidare la causa della distensione e della pace.

Ma vediamo prima, dallo scambio di lettere tra i due maggiori protagonisti, vale a dire Russia ed America, quali sono i termini possibili di un colloquio. Nella sua replica alla lettera di Bulganin, dell'11 dicembre, Eisenhower ha sottolineato che la conferenza dei capi di governo avrebbe dovuto essere preceduta da un lavoro preparatorio per i canali diplomatici normali e da una conferenza dei ministri degli esteri.

Le questioni di procedura non vanno sottovalutate, poiché sarebbe un disastro se la conferenza dei capi di governo, mal preparata, si concludesse in un fallimento. Ma non deve nemmeno essere sottovalutata la gravità della situazione che sorgerebbe da un rifiuto dell'occidente di prendere in seria considerazione la richiesta russa per un incontro. È fuori discussione che la conferenza deve essere preparata sul serio e su problemi reali; ma si può ammettere che, qualora ciò avvenisse, si potrebbe benissimo fare a meno dell'incontro preliminare dei ministri degli esteri.

È pur vero che nella conferenza della N. A. T. O. a Parigi nello scorso dicembre l'idea di un incontro con i russi è stata avanzata a proposito del problema del disarmo, delegandolo ad un incontro tra i ministri degli esteri qualora la normale procedura in sede di Nazioni Unite dovesse abortire. Ma l'importante è preparare bene la conferenza.

Ricordiamo i punti fissati da Bulganin: 1°) rinuncia all'uso di armi nucleari; 2°) soppressione di esplosioni sperimentali di armi nucleari per due o tre anni; 3°) proposta polacca di una zona nel centro-Europa priva di armi atomiche; 4°) patto di non aggressione; 5°) riduzione delle truppe straniere in Germania; 6°) assicurazione contro attacchi di sorpresa in Europa; 7°) incremento degli scambi; 8°) soppressione della propaganda bellica; 9°) esame del problema del medio oriente.

Ricordiamo ora quelli di Eisenhower: 1°) rafforzamento delle Nazioni Unite, specialmente con la limitazione dell'uso del diritto di veto; 2°) riunificazione tedesca, legata ad accordi relativi al livello delle forze armate (che è un modo cauto per non chiudere la strada al problema della fascia neutrale); 3°) libertà per le nazioni dell'est europeo di scegliere democraticamente il proprio governo; 4°) accordo affinché gli alti spazi co-

smici non siano usati che per scopi pacifici; 5°) arresto della produzione delle armi nucleari, riduzione dei loro *stocks* e arresto indefinito delle esplosioni sperimentali; 6°) riduzione degli armamenti convenzionali; 7°) misure di garanzia contro attacchi di sorpresa.

Si aggiunge che Eisenhower si è dichiarato disposto a discutere le proposte sovietiche, beninteso unitamente alle sue. Le proposte di Bulganin vanno esaminate molto seriamente, integrandole naturalmente con quelle avanzate dal presidente americano, di cui le più importanti sono quelle relative al rafforzamento delle Nazioni Unite e all'unificazione della Germania sulla base di libere elezioni. Russia e America sono poi meno lontane di quanto non appaia sul piano del fondamentale problema del disarmo, anche se la Russia nella prima lettera di Bulganin accenna solo di sfuggita all'indispensabile controllo.

Ciò che va respinto nella lettera di Bulganin è l'affermazione che la N. A. T. O. sia impegnata nella preparazione di guerra aggressiva. La verità naturalmente è un'altra, come tutti sanno e come tutti i fatti testimoniano. I fatti testimoniano che da quando esiste la N. A. T. O., l'espansione imperiale russa verso l'occidente europeo, culminata con la liquidazione della Cecoslovacchia, è stata sbarrata e la pace europea consolidata, con la salvaguardia delle nazioni associate nel patto difensivo.

Né ci convincono gli argomenti di Bulganin contro la politica di interdipendenza; vale a dire contro la politica di solidarietà tra le nazioni democratiche dell'occidente. Frantumata tale politica e isolate le nazioni occidentali fra loro, nessuno ci garantisce che la Russia non ritorni alla vecchia politica staliniana che ha segnato la fine della libertà di popoli che per la libertà avevano nobilmente combattuto.

La verità è che la Russia, mentre condanna la politica di interdipendenza altrui, vale a dire quel minimo di autolimitazione della sovranità nazionale che è implicito in ogni alleanza fra Stati liberi, pratica per conto proprio verso gli Stati satelliti una politica che sarebbe arduo definire rispettosa della volontà di quegli Stati.

Non ostante le molte lacune del documento e le sue molte superficialità politiche, esso contiene dei punti che meritano un attentissimo esame: la proposta del disarmo, la sospensione delle esperienze atomiche e l'invito a negoziare. Ma, prima di esaminare la lacuna

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1958

principale delle proposte di Bulganin, rappresentata dal problema della riunificazione germanica, lacuna colmata dalla risposta del presidente americano, converrà considerare gli strumenti della politica delle nazioni occidentali, come la N. A. T. O. e le Nazioni Unite.

È un luogo comune di tutti i governi, di affermare una solidarietà incondizionata alle Nazioni Unite. Non sempre però questa affermazione è accompagnata dalla volontà di contribuire in modo efficace allo sviluppo del massimo ente internazionale. L'aspetto fondamentale di una politica veramente democratica è effettivamente la fedeltà all'O. N. U. Ma questo non basta: ciò che occorre è portare in seno al grande consesso degli Stati, una visione chiara del modo come l'O. N. U. deve funzionare.

V'è chi considera l'O. N. U. come un supergoverno che deve risolvere tutti i problemi, che i governi e gli Stati partecipanti non sono capaci di risolvere e c'è chi considera l'O. N. U. come un *club* dove si discutono idee importanti, ma che è incapace di giungere a qualsiasi soluzione.

Sono due interpretazioni, completamente sbagliate. L'O. N. U. non è un supergoverno e riflette, nelle sue decisioni, talvolta anche gli errori dei governi ad essa associati. Tuttavia la sua esistenza è essenziale per la salvaguardia della pace nel mondo. È stato detto che la carta dell'O. N. U. è un codice di condotta che ogni membro si impegna a rispettare. È una definizione esatta che comporta un biasimo implicito verso coloro che a questo codice di condotta si sottraggono.

Ma consideriamo l'aspetto della carta che si collega, come vedremo, con la funzione di quello strumento difensivo che è la N. A. T. O. Ricordiamo che l'articolo 51 della carta afferma che nulla in essa diminuisce il diritto alla difesa individuale e collettiva, se un attacco armato è perpetrato contro uno dei suoi membri. Come ognuno vede, la carta consacra il diritto alla difesa armata in caso di aggressione. L'impiego delle forze armate, non soltanto è permesso, ma è obbligatorio, se il consiglio di sicurezza e l'assemblea lo impongono, nel caso in cui le azioni militari vengano decise. In sostanza, una nazione, non solo ha il diritto di difendersi, ma ha l'obbligo di aiutare un'altra nazione a difendersi, qualora vi sia un attacco armato ed un patto di alleanza. La carta delle Nazioni Unite non prevede cambiamenti nello *status quo*, il che non vuol dire che cambiamenti non siano realizzabili

pacificamente. La carta è, in sostanza, un codice di condotta che impegna le nazioni partecipanti. Ora un codice di condotta è un fatto enormemente importante, anche se qualche nazione lo viola. È appunto perché i legislatori hanno previsto che qualcuno lo avrebbe violato, che la carta delle Nazioni Unite ha riconosciuto il diritto di una integrazione nel sistema difensivo dei vari Stati attraverso patti difensivi.

La N. A. T. O. è uno di questi patti integratori delle Nazioni Unite e si inquadra nel suo spirito e nella sua lettera. È bene affermare queste cose e questa legittimità della N. A. T. O. proprio nel momento in cui tale legittimità viene contestata da coloro che sono responsabili di aver violato quel codice di condotta morale e politica che è la carta fondamentale delle Nazioni Unite.

La N. A. T. O. è un patto tra i popoli dell'Europa che, a differenza degli Stati satelliti, hanno potuto mantenere la propria indipendenza, con gli Stati Uniti e il Canada.

Ai demagoghi superficiali della N. A. T. O. opporremo queste considerazioni del *leader* del partito laburista Gaitskell il quale, esaminando il problema della N. A. T. O. e, in linea generale, quello dei blocchi, dice: « Alcuni eminenti uomini di Stato e particolarmente il Pandit Nehru hanno criticato i patti di difesa partendo dal principio che essi dividono il mondo in blocchi e conducono a contro-misure dall'altra parte. Sembra a me che confondano causa ed effetto. Era soltanto per la minaccia di aggressione di un preesistente blocco comunista, che le democrazie decisero di organizzarsi in difesa collettiva. Il patto di Varsavia, invece, formalizza una situazione già preesistente. Se un paese della N. A. T. O. volesse ritirarsi da esso, potrebbe farlo indisturbato e l'unico rischio che correrebbe sarebbe di indebolire l'equilibrio delle forze e preparare la strada al dominio comunista. L'Ungheria, che si è permessa di dire che voleva essere neutrale, è stata fatta a pezzi. È assurdo dunque mettere sullo stesso piano un patto difensivo come la N. A. T. O. che associa nazioni libere ed il patto di Varsavia che ricopre una atroce realtà di schiavitù e di dominio. Lo scopo principale della N. A. T. O. è di mantenere l'equilibrio di potenza: l'equilibrio di potenza, nonostante i molti critici, è la cosa più saggia che sinora sia stata inventata per impedire la guerra. Esso infatti, impedendo che nessun gruppo di potenze occupi posizioni dominanti, scoraggia le guerre di aggressione. Nessuno può negare che in questo dopo guerra

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1958

ci siano stati conflitti e serie minacce di aggressione. La Russia è diventata la più grande potenza militare d'Europa e forse del mondo e tale da soverchiare in ogni caso tutte le nazioni dell'Europa occidentale messe insieme. Pensare di erigere questo troncone di Europa occidentale come terza forza fra Russia e America è ignorare la natura dei rapporti di forza che esistono nel mondo». Gaitskell, ironicamente aggiunge: «Una tale terza forza sarebbe molto terza e poco forza».

Fin tanto che permarrà una minaccia da parte della Russia, la N. A. T. O., nonostante le sue lacune e le sue insufficienze, è lo strumento insostituibile della libertà dell'occidente e della pace.

Gravissime sono nella N. A. T. O. le insufficienze militari. Mentre le potenze di oltre cortina sono in grado di allineare in poco tempo più di trecento divisioni, la N. A. T. O., dal suo programma originario di allestimento di cinquanta divisioni convenzionali, si è ridotta a poco più di una dozzina. La difesa dell'Europa, anche se fosse affidata a forze munite di armi atomiche tattiche è fondata, in ultima analisi, sulla presenza americana e sulla decisione dell'America di mantenere efficace il potere «deterrente» di rappresaglia per scoraggiare una aggressione armata.

Più gravi ancora sono le lacune della N. A. T. O. nel settore che pure era contemplato dall'articolo 2, per cui si prevedeva che la solidarietà delle nazioni libere avrebbe costituito un esempio tale da far apparire anacronistico e storicamente superato il sistema totalitario sovietico. Questa solidarietà è mancata ed è quella una delle cause della crisi da cui, nonostante la sua insostituibilità la N. A. T. O. oggi è travagliata. Non si può concordare una efficace difesa militare collettiva senza una politica estera comune; e tutti sanno che questa politica estera comune è lungi dall'essere realizzata. Nella recente conferenza della N. A. T. O. a Parigi, si è visto che la crisi della N. A. T. O. non è attribuibile soltanto alla eclissi del prestigio americano, ma anche allo scarso affiatamento delle potenze dell'Europa occidentale. La linea di demarcazione, tra le potenze dominatrici di grandi imperi coloniali, come la Francia e la Gran Bretagna e le potenze puramente europee, come l'Italia e la Germania, si riflette fatalmente nelle diverse posizioni dei due gruppi di fronte al problema del mondo afro-asiatico e particolarmente di fronte al problema del medio oriente. Un secondo, e forse più grave elemento di confusione nasce anche dalla rivalità latente

tra Inghilterra e Stati Uniti, rivalità che ha trovato incentivo presso i conservatori dopo l'avventura di Suez.

Vi è chi pensa che le lacune della N. A. T. O. potrebbero essere corrette con un rafforzamento della politica di interdipendenza tra gli Stati membri. Così, per esempio, si dice che, se i paesi della N. A. T. O. avessero avuto una politica comune nel medio oriente, non avremmo assistito agli errori che, dalla minacciata invasione dell'Egitto da parte di truppe anglo-francesi in poi, si sono succeduti a catena. In realtà, la politica di interdipendenza e il suo rafforzamento presuppongono due cose: un minimo di accordo fra le potenze partecipanti sui più importanti problemi della politica mondiale, e il sia pur tacito riconoscimento della *leadership* americana. Se queste condizioni si indeboliscono, è difficile pensare di estrarre dalla N. A. T. O. risultati superiori a quelli fin qui ottenuti.

Oggi, dell'indebolimento del prestigio americano cercano di trarre profitto quelle forze europee che intendono porre la loro candidatura alla guida della politica del nostro continente. Non a caso, tali correnti prevalgono soprattutto in quei paesi europei i cui interessi di natura ancora imperiale e coloniale li conducono a sottovalutare le esigenze della politica di interdipendenza. Non a caso fu il generale De Gaulle che per primo sollecitò una politica più articolata nei confronti degli Stati Uniti notoriamente anticolonialisti, e tale da garantire la possibilità di colloqui autonomi con il mondo sovietico. Oggi, questa politica è ripresa da quelle correnti imperiali britanniche che hanno sempre subito il riconoscimento del primato americano e che si illudono di poter assumere la guida di una Europa con la quale, però, non vogliono integrarsi. Non è perfettamente esatto, infine, che i popoli europei siano giunti alla conclusione che l'Inghilterra abbia deciso di essere socio minoritario dell'America nel *club* nucleare piuttosto che socio maggioritario dell'Europa in un *club* non nucleare. È esatto, invece, che la «piccola Europa» che si sta formando e comincia ad avere una sua anima e una sua sensibilità politica, se considera una iattura ogni elemento di frizione fra gli Stati Uniti d'America e l'Inghilterra, considera una iattura peggiore tutto ciò che può dividere il nostro continente dagli Stati Uniti.

Tuttavia, nonostante parecchie difficoltà, l'unione dei paesi democratici dell'occidente si presenta ancora e si presenterà per lungo

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1958

tempo come l'unica salvaguardia della sicurezza dei popoli dell'Europa occidentale per il mantenimento della pace. La conferenza di Parigi si è infatti risolta con l'unanime riconoscimento della validità della politica di interdipendenza; ma nessuno può illudersi che alla prossima conferenza di marzo, che dovrà chiarire l'aspetto militare del problema, le cose si presentino sotto un aspetto facile.

In ogni caso, nella situazione dinamica che si viene presentando, occorre tener fermi alcuni punti fondamentali. Il primo di essi è la partecipazione attiva del nostro paese alla azione delle Nazioni Unite, nello spirito di quella carta. Il secondo è il consolidamento delle alleanze con tutti i popoli della N. A. T. O. e in particolare con gli Stati Uniti d'America. Quali che siano gli sviluppi e l'articolazione dei rapporti fra il nostro paese e gli Stati Uniti d'America, l'amicizia e l'alleanza col grande paese d'oltreoceano rimane per noi, come per tutti gli altri popoli dell'occidente e in primo luogo per gli inglesi, elemento essenziale della politica occidentale.

Infine, il consolidamento della « piccola Europa », che giustamente deve essere visto come mezzo per articolare meglio la nostra politica, si presenta come strumento idoneo per superare le condizioni di inferiorità sociale ed economica in cui ancora, purtroppo, alcune parti del nostro paese si trovano.

Più importante di tutti resta il problema della pace; e in questo campo, nel campo della pace, anche se la nostra responsabilità è soverchiata da quella delle maggiori potenze, noi possiamo e dobbiamo portare il nostro contributo con una collaborazione non subordinata ad altro criterio che la volontà di consolidare la pace nella sicurezza di tutti.

La via maestra per il consolidamento della pace è la ripresa dei colloqui col mondo sovietico, assicurando, con contatti preliminari, la garanzia del successo dell'incontro conclusivo tra i capi di Governo.

Si pongono, qui, problemi procedurali e problemi di sostanza. I problemi procedurali si riferiscono a chi deve essere delegato il compito dei contatti preliminari. La logica suggerisce che l'iniziativa deve essere presa dalla potenza occidentale che ha le maggiori responsabilità, vale a dire dagli Stati Uniti; ma questo non esclude che, evitando iniziative unilaterali e attenendosi alle decisioni della N. A. T. O. vincolanti per tutti, ogni Stato membro possa, per i normali canali diplomatici, portare il suo contributo a questo lavoro preparatorio.

Il secondo aspetto formale è la composizione della delegazione dei capi di governo che dovrà incontrarsi con i dirigenti sovietici quando i lavori preparatori saranno ultimati. È evidente che, se si entrasse nell'ordine d'idee di estendere l'incontro al di là della rappresentanza delle due superpotenze, la « piccola Europa » non potrebbe in ogni caso essere esclusa. Non si tratta qui di questioni di prestigio o di puntiglio; si tratta di avere la garanzia che gli interessi delle nazioni continentali siano adeguatamente rappresentati.

Noi ci auguriamo che l'incontro possa avvenire in condizioni da permettere anche all'Italia di portare il suo contributo; ma, se ciò non fosse possibile, in ogni caso l'Italia e i suoi interessi dovrebbero essere rappresentati da un'altra potenza della « piccola Europa ».

Ma il fondo del problema è la definizione degli argomenti che devono essere trattati e, se non risolti, almeno avviati a soluzione dalla conferenza a livello dei capi di governo. Dall'esame delle proposte di Bulganin e di Eisenhower risulta, come ho già detto, che esiste una convergenza dei rispettivi punti di vista almeno su un problema, quello del disarmo, e l'esame delle risposte a Bulganin degli altri alleati, e in particolare della Francia, della Germania e dell'Italia, induce a credere che un accordo sul disarmo sarà raggiunto più facilmente, se parallelamente sarà avviato a soluzione il più grave dei problemi politici in sospenso: l'unità tedesca. Questa è la sostanza vera del problema della pace. Del resto la possibilità per l'occidente di riprendere l'iniziativa diplomatica, dipende dal coraggio e dalla chiarezza con cui tale problema sarà impostato.

Tale problema fu visto in origine nel quadro di una modificazione dello statuto militare esistente. Nella conferenza quadripartita di Ginevra, Eden così si esprimeva: « Quale è il problema principale? Non esiste certamente alcun dubbio nella risposta: l'unità della Germania. Fino a che la Germania sarà divisa, l'Europa sarà divisa, finché l'unità della Germania non sarà ristabilita non vi potrà essere né fiducia né sicurezza nel nostro continente ». E riferendosi alle garanzie da dare alla Russia per l'unificazione della Germania, Eden aggiungeva: « Esiste qualche ulteriore assicurazione che possiamo darci reciprocamente? Senza dubbio, mano a mano che le conversioni procederanno, possono emergere molte proposte e idee. Una in modo particolare penso dovrebbe ricevere la nostra attenzione: siamo pronti ad esaminare la possibilità di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1958

una zona smilitarizzata tra oriente e occidente? »

Era il germe dell'idea della fascia neutrale, germe che sorgeva, però legata al problema della riunificazione tedesca.

Nella stessa occasione Bulganin così si esprimeva: « Nel proporre il problema del disarmo e l'instaurazione di un sistema di sicurezza europea, il governo sovietico parte dalla premessa che l'allentamento della tensione nei rapporti internazionali e la creazione di un efficace sistema di sicurezza europea, faciliterebbe largamente la soluzione del problema tedesco e creerebbe la necessità di condizioni preliminari per l'unificazione della Germania su basi pacifiche e democratiche. Il governo sovietico, oggi come nel passato, è favorevole alla unificazione della Germania in conformità degli interessi nazionali del popolo tedesco ed a quelli della sicurezza in Europa ». E aggiungeva: « La unificazione della Germania come Stato pacifico e democratico sarebbe di fondamentale importanza tanto per la pace dell'Europa quanto per la stessa nazione tedesca. Bisogna ammettere che la rimilitarizzazione della Germania occidentale, la sua incorporazione nel blocco militare delle potenze occidentali costituiscono oggi il principale ostacolo alla unificazione della Germania. Sarebbe opportuno procedere qui ad uno scambio di vedute tenendo presente la necessità di cercare una soluzione del problema tedesco anche se nelle attuali circostanze si possa non raggiungere l'immediato accordo sulla riunificazione della Germania. In questo caso il problema dovrebbe essere risolto a poco a poco. »

È interessante ricordare queste parole ragionevoli del passato e che, purtroppo, furono le ultime ragionevoli pronunciate dai sovietici sul problema dell'unità della Germania. Dal luglio 1955 in poi, il Governo sovietico ha eluso il problema trincerandosi dietro la pretesa autonomia della Germania orientale. La nuova formula fu che il problema della unificazione doveva essere risolto tra accordi diretti tra le due Germanie. Era un modo diplomatico per mascherare il veto russo alla unificazione delle due Germanie. (*Commenti a sinistra*).

Il problema dell'unità tedesca e della zona demilitarizzata, fu poi ripreso da altri in sede di discussione per illuminare la pubblica opinione. Il più notevole contributo a queste discussioni fu fornito dal Gaitskell. In opposizione allo scetticismo crescente dell'opinione pubblica occidentale che non credeva nella volontà della Russia di rinunciare, quale

che fosse la contropartita, ad uno Stato satellite, come la Germania orientale, Gaitskell, che non ignora che la Russia non intende restituire la libertà a nessun Stato satellite, tuttavia considera che per la Germania orientale la situazione potrebbe presentarsi in modo diverso. I sovietici hanno già fatto l'esperienza di rivoluzioni nei paesi satelliti. Che avverrebbe oggi se nella Germania orientale i lavoratori, come già fecero negli anni scorsi, si ribellassero al loro governo fantoccio? Certamente la Russia si comporterebbe come in Ungheria, ma è pensabile che i soldati di cui oggi la Germania occidentale dispone, assisterebbero indifferenti al massacro dei loro concittadini? Sorgerebbero così improvvisamente delle complicazioni terribili da cui potrebbe scoccare la scintilla della guerra mondiale. Ecco perché, secondo Gaitskell la Russia potrebbe essere indotta a negoziare su questo particolare problema, potrebbe essere indotta cioè a ritornare alle posizioni del 1955.

Per il *leader* laburista la contropartita avrebbe dovuto essere rappresentata dalla neutralizzazione della Germania unificata, della Polonia, della Cecoslovacchia e possibilmente dell'Ungheria. Però, per il *leader* laburista, un piano del genere implicava sempre la presenza delle truppe americane in Europa che, in ogni caso, non si sarebbero dovute ritirare più in quà della frontiera tedesca.

La validità degli argomenti circa i pericoli di una perdurante lacerazione della Germania, diventa ancor più evidente — come vedremo — nel caso in cui si accettasse il criterio della fascia neutrale, senza risolvere il problema dell'unità germanica.

Oggi, in alcuni ambienti internazionali, il problema dello sganciamento tra America e Russia (almeno sotto l'aspetto nucleare) dell'Europa centrale, viene prospettato come il toccasana della situazione internazionale, senza legarlo al suo logico corollario, che è la fine della divisione della Germania.

Fu il Governo sovietico che nel marzo 1957, nel sottocomitato del disarmo, proponeva di « denuclearizzare » le due Germanie e i paesi vicini, senza precisare tuttavia quali. Il piano Rapacki, che oggi è al centro delle discussioni, non è che una definizione più esatta e con contorni più definiti, della proposta sovietica del marzo 1957. Il piano Rapacki, come è noto, fu formulato dal ministro degli esteri polacco all'assemblea delle Nazioni Unite il 2 ottobre 1957 nei termini seguenti: « Nell'interesse della sicurezza della Polonia e della distensione in Europa, e dopo avere ottenuto per sua ini-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1958

ziativa l'accordo degli altri partecipanti al trattato di Varsavia, il governo della repubblica popolare di Polonia dichiara che: se i due Stati tedeschi consentono a mettere in vigore, nei loro rispettivi territori, l'interdizione della produzione e del deposito di armi nucleari, la repubblica popolare di Polonia si dichiara pronta a introdurre simultaneamente la stessa interdizione sul suo territorio. Io sono convinto che se questa idea si realizzasse, noi avremmo fatto almeno il primo passo avanti verso la soluzione del problema essenziale non solamente per il popolo polacco, e per il popolo tedesco, e per i loro mutui rapporti, ma un passo utile anche per l'intera Europa e per tutti i popoli».

Il 18 ottobre, la proposta fu ripresa dal rappresentante polacco presso le Nazioni Unite, durante una discussione sul disarmo in sede di 1^a commissione, con la precisazione che tanto la Cecoslovacchia, quanto la Germania orientale, si allineavano sulle posizioni della Polonia.

La proposta Rapacki non ha quindi che un carattere limitato al problema dell'armamento nucleare. È in seguito che si è consolidata, soprattutto in alcuni ambienti della Gran Bretagna, l'opinione che l'esistenza di una fascia neutrale, favorendo lo sganciamento delle truppe sovietiche da quelle americane, sarebbe un fatto utile, indipendentemente dalla soluzione dei problemi politici che rimanesse in sospeso, nella zona compresa nella fascia neutrale stessa.

Noi riteniamo che tale tesi non sia fondata su una visione troppo obiettiva della situazione, ma vediamo prima quale è l'opinione ufficiale delle maggiori potenze dell'occidente.

Dell'opinione dell'America, ho già detto. Nella risposta del 13 gennaio di Eisenhower a Bulganin è detto testualmente: «La disatomizzazione di una piccola zona non potrebbe avere però grande importanza, quando la portata di tipi moderni di armi non conosce limiti geografici». Ed aggiungeva: «Nonostante le nostre sollecitazioni, il suo governo non ha mai da due anni e mezzo intrapreso passo alcuno per attuare l'accordo del 1955 o per assolvere tale riconosciuta responsabilità. La Germania continua ad essere forzatamente divisa. Ciò costituisce un grave errore che è incompatibile con la sicurezza europea. Ciò mina anche la fiducia nel carattere sacro dei nostri accordi internazionali. Sollecito pertanto che si proceda ora energicamente onde ottenere la riunificazione della Germania mediante libere elezioni, come da noi con-

cordato e come la situazione urgentemente richiede. Le assicuro che tale atto di semplice giustizia e buona fede, non porta necessariamente ad un accresciuto pericolo per il suo paese. Le conseguenze di esso sarebbero proprio il contrario e porterebbero indubbiamente ad una maggiore sicurezza. Per quanto riguarda la riunificazione della Germania, gli Stati Uniti sono pronti insieme agli altri a negoziare accordi specifici relativi ai livelli e al dislocamento delle forze armate, ed ampi impegni consacrati da trattati non soltanto contro l'aggressione, ma tali da garantire una reazione positiva qualora aggressioni dovessero verificarsi in Europa».

È chiaro che si adombra in queste righe il concetto della fascia neutrale come contropartita dell'unificazione. L'impegno, ricordiamo, assunto anche dalla Russia nel 1955 era stilato nei termini seguenti: «I capi di governo, riconoscendo la loro comune responsabilità per quanto riguarda la questione tedesca e la riunificazione della Germania, hanno concordato che la sistemazione della questione tedesca e la riunificazione della Germania mediante libere elezioni, vengano attuate in conformità degli interessi nazionali del popolo tedesco e degli interessi della sicurezza europea».

La posizione della Francia, che è negativa sul principio della rinuncia per essa alla produzione di armi atomiche, sottolinea che l'idea della denuclearizzazione ignora gli aspetti politici dei problemi europei. Ecco in quali termini il presidente Felix Gaillard si esprime: «I vostri suggerimenti ignorano l'aspetto politico dei problemi europei, essi si limitano a delle proposte militari la cui efficacia non è dimostrata ma il cui effetto sarebbe di confermare la situazione malsana nella quale si trova l'Europa centrale da 10 anni. Non credo sia possibile trattare separatamente i problemi della sicurezza e i problemi politici europei che sono all'origine delle difficoltà che noi incontriamo». Posizione anche più nettamente definita viene presa da Adenauer nella sua risposta a Bulganin, sia per il problema della zona desatomizzata, sia per il problema della unificazione. Dice Adenauer: «Le sue recenti proposte per il disarmo mi hanno deluso. Esse raccomandano fra l'altro la creazione di una zona disatomizzata in Europa nella quale dovrebbe essere compreso anche il territorio nazionale tedesco. Mi sembra che sia di importanza determinante non occuparsi del problema secondario delle zone dove oggi o domani si debbono accumulare armi atomiche ma piut-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1958

tosto del problema fondamentale di rinunciare completamente alla loro produzione ».

Ed ecco quando dice a proposito dell'unità tedesca: « Lei sa, signor presidente, che il popolo tedesco attende tuttora appassionatamente la ricostituzione della sua unità nazionale e statale. Ella stessa, signor presidente, si è pronunciato favorevolmente a questa aspirazione e se ne è reso anche responsabile alla conferenza di Ginevra. È stata per me una delle più grandi delusioni quella di constatare che l'Unione Sovietica si è opposta fino ad ora alla realizzazione di una aspirazione da essa riconosciuta e all'adempimento di un impegno pure da esso riconosciuto. La via da lei proposta per la soluzione del problema tedesco (cioè un accordo tra i due Stati tedeschi sulla base del riconoscimento e della totale tutela dei loro interessi e la creazione, secondo la sua espressione, di una confederazione tedesca) non è praticabile. La costituzione dell'unità nazionale della Germania non è affare che riguarda due governi, investe piuttosto esclusivamente la competenza di tutto il popolo tedesco ».

Mac Millan a sua volta nella risposta a Bulganin scrive: « Mi dispiace anche che la vostra lettera dell'11 dicembre non faccia menzione della riunificazione tedesca, sebbene questa rimanga una condizione essenziale per la sicurezza europea ».

In quanto alla risposta del nostro Governo notiamo il riferimento alla non attuazione da parte sovietica dello impegno assunto a Ginevra per l'unificazione della Germania senza alcun accenno al problema della fascia neutrale.

Tutte queste risposte delle potenze occidentali, anche se talvolta il concetto è adombrato, mi pare eludano le condizioni che possono rendere possibile l'unificazione tedesca. In ogni caso, tali risposte sono in ritardo molto probabilmente sugli avvenimenti e certamente sull'evoluzione della pubblica opinione. Dal trattato di pace con l'Austria del 1955 non c'è stato progresso nelle negoziazioni tra est ed ovest.

È possibile ottenere un risultato positivo con lo sganciamento nell'Europa centrale degli eserciti dell'oriente e dell'occidente? È possibile un risultato positivo con la creazione di una fascia neutrale che, oltre alle due Germanie, comprenderebbe la Polonia, la Cecoslovacchia e possibilmente l'Ungheria?

La tesi meno valida mi pare quella proprio del semplice disarmo nucleare di una fascia europea in cui dovessero permanere, tanto le truppe dell'occidente, quanto quel-

le dell'oriente. Se per l'occidente la idea della fascia neutrale si potrebbe presentare positiva, ciò risulterebbe non già dal fatto della rinuncia da parte della Russia di installare i suoi missili nei territori degli Stati satelliti continuando ad occuparli con le sue truppe, bensì dal fatto della liberazione di questi Stati satelliti dall'esercito sovietico.

I russi hanno fatto capire chiaramente che per essi un punto essenziale è il ritiro degli americani dalla Germania occidentale. Essi sanno che se gli americani rimarranno sull'Elba, vi rimarranno forniti di armi atomiche. Presto o tardi quindi anche la Germania occidentale sarà fornita delle stesse armi. Mentre l'America non è riluttante a fornire armi nucleari ai propri alleati, la Russia è poco propensa a fornirle ai suoi, soprattutto dopo l'esperienza di Ungheria. D'altro canto l'interesse degli occidentali a vedere la Russia abbandonare il territorio degli Stati satelliti è più che evidente. Il problema vero quindi viene spostato, da quello della zona disatomizzata a quello della fascia neutrale vera e propria. Il corollario di questo problema è di sapere se l'accettazione, da parte dell'occidente, di una negoziazione sul principio della fascia neutrale, debba o no essere legato a quella della unificazione tedesca.

L'opinione di alcuni circoli anglosassoni è stata espressa recentemente in un opuscolo pubblicato a cura dell'ufficio internazionale fabiano sotto il titolo: « Una fascia neutrale in Europa ». Autore è il deputato laburista Denis Healy, il quale, partendo dalla premessa che due grandiosi avvenimenti si sono verificati nell'ultimo anno, vale a dire la decadenza morale del comunismo in Europa, in seguito ai fatti di Ungheria e la rivelazione della immensa forza scientifica e militare della Russia con il lancio degli *sputnik*, giunge alla conclusione che l'equilibrio termonucleare ha bloccato per i popoli degli Stati satelliti tutte le vie alla liberazione, salvo quelle della diplomazia. L'Ungheria ha altresì rivelato che la guerra può scatenarsi da una esplosione locale, tale da coinvolgere una grande potenza contro la sua volontà e successivamente anche altri paesi. Il maggior rischio sussiste sempre in una sollevazione della Germania orientale. La conclusione è che lo *status quo* in Europa non è stabile ed è tale da poter provocare conseguenze terribili. L'essenziale da conseguire è il ripiegamento delle forze sovietiche da quei paesi d'Europa che attualmente occupa; ma non si può procedere verso tale fine senza offrire a Mosca come adeguato compenso il

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1958

ritiro degli occidentali dalla linea che attualmente occupano. L'area dello sgombero, secondo il deputato inglese, non deve essere limitata alle due Germanie e neppure estesa all'intero continente europeo. La superficie geografica da considerare è costituita dalle due Germanie, dalla Polonia, dalla Cecoslovacchia e dall'Ungheria. Per proteggere questa fascia neutrale l'occidente dovrà mantenere una solida presa sul continente per esercitare all'occorrenza una pressione militare. In altri termini la fascia neutrale implica la presenza americana al di qua del confine tedesco. Ovviamente i paesi neutralizzati dovrebbero essere privi di armi nucleari, ma dovrebbero poter mantenere forze convenzionali. Il motivo che potrebbe spingere la Russia ad accettare questo accordo, è dettato soprattutto dal timore che la Germania e l'occidente vengano ad essere fra poco dotati di basi nucleari.

Il punto debole di questa tesi, a meno che il principio dell'unificazione tedesca non vi sia implicito, è che una simile fascia neutrale, vale a dire un simile spostamento dello *status quo* militare, non garantisce affatto non soltanto che la zona neutrale non venga in seguito violata, ma che i problemi politici rimasti insoluti dentro la sua area, anziché risolversi pacificamente, non esplodano con una violenza che metterebbe in pericolo la pace del mondo.

Se è vero che oggi il maggior rischio sussiste in una sollevazione della Germania orientale, mi pare che bisogna eliminarlo con l'unificazione tedesca. L'idea di mutare lo *status quo* militare senza per lo meno garantire un avvio alla soluzione dei problemi politici in sospenso, vale a dire senza garantire l'unità della Germania, mi pare un errore. Era assurda la richiesta dell'occidente di mutare lo *status quo* politico, ossia di ottenere la riunificazione tedesca senza riconoscere che si sarebbero dovute fare concessioni sul terreno dello *status quo* militare. Egualmente assurdo sarebbe accettare oggi un mutamento nello *status quo* militare senza chiedere l'unificazione tedesca. Io non penso che una fascia neutrale, che non veda risolti i problemi politici dei paesi che ne dovrebbero far parte, nonostante i molti vantaggi che a prima vista può presentare e l'aspetto suggestivo con cui si offre al nostro spirito per il fatto che con essa si potrebbe avere una temporanea liberazione di alcuni Stati satelliti dalle truppe sovietiche, sia suscettibile di consolidare la pace. Solo se la fascia neutrale fosse legata alla soluzione dell'unità tedesca, allora po-

trebbe essere accolta senza riserve. Ricordiamo qual è la situazione dell'Europa centrale. L'occupazione della Germania in origine fu una garanzia che gli alleati, tra i quali c'era allora la Russia, presero contro il comune nemico. Furono tre anni di tentativi sovietici di irrompere nelle zone alleate, tentativi che terminarono con il blocco di Berlino e che trasformarono la linea di demarcazione tra occidente e russi in una vera e propria linea di frontiera. Tale linea pose un limite alla estensione militare dell'impero sovietico già estesosi nei paesi dell'Europa centro-orientale. Dal 1949 tale frontiera, presidiata da forze armate dell'ovest e dell'est a dispetto di ogni tensione della guerra fredda e anche durante il blocco di Berlino, non ha visto un solo atto di violenza né da una parte né dall'altra.

Si tratta oggi di trovare una politica che favorisca la liberazione degli Stati satelliti e non già una politica che metta in pericolo la libertà degli Stati dell'Europa occidentale trasformando in satelliti anch'essi. Ricordiamo cosa avvenne in Corea dopo che fu messo in atto la politica dello sganciamento. La Corea, come tutti sanno, era divisa in due zone di occupazione, l'una presidiata dai russi, l'altra dagli americani. In Corea, come nella Germania attuale, due regimi, uno comunista e l'altro non comunista, erano installati, il primo nel nord e l'altro nel sud. In Corea come in Germania fintantoché rimasero di fronte russi ed americani non fu sparato un solo colpo di fucile. Ma nel 1949 russi ed americani si ritirarono da quel paese. Entro un anno dallo sganciamento successe il finimondo. La Corea del nord armata dalla Russia ed aiutata dalla Cina, invase quella del sud. Risultato: una guerra di tre anni con oltre un milione di vittime ed alla fine il ritorno alla linea fissata prima dello sganciamento. Un paragone fra l'esperienza coreana e quella germanica non pare stabilire che lo sganciamento, qualora non fosse legato alla soluzione del grave problema rappresentato dalla lacerazione del popolo tedesco, sia in se una soluzione ideale. L'idea di una zona neutra è buona, ma a condizione che nell'interno della zona neutra i problemi politici siano risolti. Immaginiamoci infatti che cosa succederebbe se, liberata la Germania orientale dalle truppe sovietiche, i lavoratori di quel territorio rovesciassero il regime totalitario che oggi li opprime. Questa ipotesi è tutt'altro che assurda.

Da queste constatazioni non si deve trarre la conclusione che le cose debbono rimanere

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1958

come stanno oggi, ma trarre la conclusione che le cose debbono essere mutate scartando i rischi di ritorni a situazioni ancor peggiori di quella attuale.

Mi par chiaro che il problema dell'unità tedesca non deve essere abbandonato alla sorte precaria di un accordo che lo lasciasse cristallizzato nell'atto stesso in cui si creassero le condizioni per il suo irrompere in una forma tale da compromettere la pace nel mondo. Il problema tedesco è il problema centrale della politica europea e forse della pace mondiale.

Se lo sganciamento dovesse essere parallelo alla riunificazione della Germania su basi democratiche, vale a dire al riconoscimento da parte della Russia che un mutato *status quo* militare deve essere accompagnato da un mutato *status quo* politico, la fascia neutrale sarebbe, a mio avviso, una soluzione ottima.

Essa risolverebbe il più grave dei problemi lasciati in sospeso dalla seconda guerra mondiale e sottolineerebbe la vera volontà di pace della Russia.

Il desiderio che è in tutti di vedere restituita la libertà ai paesi satelliti non deve fare confondere i nostri desideri con la realtà. L'importante è che i sovietici se ne vadano, ma ancora più importante è creare nella zona neutra uno statuto che implichi l'impegno della Russia dopo essersene andata a non ritornarvi più. E tale impegno non può essere definito che in termini di unificazione della Germania.

In breve, la fascia neutrale deve essere un cuscinetto e non una polveriera, e sarebbe una polveriera se il problema tedesco non venisse risolto. Una fascia neutrale in queste condizioni, che privasse il mondo occidentale dell'apporto tedesco, dovrebbe però essere sostenuta e garantita alla sua frontiera occidentale da una forza armata efficiente, vale a dire dalla presenza americana in Europa, dalla partecipazione a una N. A. T. O. rinnovata dei paesi dell'estremo occidente europeo, compresa l'Italia. Quanto più si estende la nozione di neutralità ad aree più vaste dell'Europa, tanto più se ne indebolisce l'efficacia come strumento per liberare gli Stati satelliti, e tanto più si diminuisce la garanzia di inviolabilità degli Stati neutri. Una fascia neutrale che comprendesse tutta l'Europa occidentale vorrebbe dire la fine dell'autonomia nostra e l'egemonia della Russia sul nostro continente.

Due parole sul problema dei missili, che, quantunque non attualissimo, almeno per le potenze occidentali, è destinato sempre più a

configurare con le sue prospettive non soltanto la strategia generale ma anche la politica generale. Non c'è nessuna ragione perché l'occidente si privi di questo mezzo di difesa, di cui dispone l'oriente e ciò anche sotto profilo di negoziazione per indurre la Russia a riesaminare la sua politica europea. Il problema dei missili va posto quindi in termini non di preclusione ma di negoziazione collettiva nei confronti della Russia.

In ultima analisi, tutti questi problemi, particolarmente quelli della unità tedesca, della fascia neutrale e del disarmo, vanno visti anche in funzione della necessità di consolidare la N. A. T. O., il cui indebolimento deriva non già dal fatto della prospettiva di un futuro distacco da essa della Germania, ma da una mancanza di coraggio nel vedere come stanno le cose e nel sapere assumere l'iniziativa. Come è stato detto giustamente, disarmo e sganciamento, ed io aggiungo unificazione tedesca, dovrebbero essere considerati non come una alternativa alla N. A. T. O., incompatibile con la sua esistenza, ma come una alternativa politica della N. A. T. O. e come la necessaria condizione per il suo sopravvivere quale centro della solidarietà occidentale.

Sul problema del medio oriente, in cui l'Italia avrebbe potuto esercitare una efficace azione mediatrice, ma dove, dopo un abbozzo di politica filo-araba, ci siamo gettati nella scia di interessi non conciliabili con un atteggiamento prudente ed equilibrato, al punto in cui sono le cose non è possibile escluderlo dalla discussione con il mondo sovietico.

Ciò che è importante è che la nostra politica estera non perda di vista gli interessi fondamentali dell'Italia, che ancora non ha saputo o potuto utilizzare in pieno le possibilità che le derivano dalla sua posizione geografica, dalla sua solidarietà con le nazioni della piccola Europa, dalla sua amicizia con l'Inghilterra, dalla sua salda alleanza con gli Stati Uniti d'America e dalle sue attitudini mediatrici nell'immenso mondo afro-asiatico, dove il nostro paese non ha altro interesse che quello di coltivare l'amicizia ed i buoni rapporti con quelle popolazioni.

In questo momento di travaglio dell'occidente che oscilla tra le posizioni degli anni scorsi ed i progetti più avventurosi, il buon senso del nostro paese può dare un contributo serio intervenendo nei consessi internazionali per portare una parola al tempo stesso coraggiosa e prudente. Il mondo occidentale nella sua lunga navigazione verso l'approdo della sicurezza e della pace dà oggi segni di turba-

mento e di stanchezza. Ma non è possibile che l'occidente rinunci al compito che la sorte gli ha imposto. Si tratta di elaborare una politica che segni non già il rinnegamento di quella passata, ma il suo rinnovamento. E per giungere alla meta della pace, bisogna innanzi tutto rinsaldare gli strumenti che hanno accompagnato l'occidente durante questo decennio.

Guai all'occidente se esso li distruggesse. Tali strumenti sono le Nazioni Unite, la N. A. T. O. e, per quanto riguarda le nazioni democratiche del continente, la piccola Europa. Ricordate l'episodio delle donne troiane, che, disperando di giungere dove era la terra promessa alle foci del Tevere dopo un viaggio di anni che le aveva portate sulle rive della Sicilia, diedero fuoco alle loro navi. E ricordate il grido di Ascanio: « Non è il nemico, non sono gli odiati campi degli Argivi, sono le vostre speranze che voi bruciate ». *Non hostem inimicaque castra Argivorum, vestras spes uritis.*

L'occidente, superato quell'attimo di incertezza, non brucerà le sue speranze e continuerà nel cammino che ha come meta la pace duratura, nella sicurezza e nella libertà di tutti i popoli. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pietro Nenni, che svolge anche la sua interpellanza.

NENNI PIETRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sollecitando, all'indomani della conferenza della N. A. T. O. a Parigi, il dibattito politico che si tiene a distanza di più di un mese, il gruppo parlamentare socialista aveva uno scopo molto preciso: chiedere conto al Governo dell'atteggiamento tenuto alla conferenza, chiederli conto di ciò che si proponeva di fare di fronte alla situazione creata dalla conferenza e dalle proposte ed iniziative che si sono incrociate assai numerose dopo la conferenza di Parigi.

A Parigi, onorevoli colleghi, è avvenuto qualche cosa che era in gestazione da parecchio tempo, che il nostro Governo non aveva

in nessuna guisa previsto ed a cui non ha in alcuna maniera contribuito. Alla Commissione esteri che si riunì prima della conferenza di Parigi, il ministro Pella ci disse che la conferenza di Parigi avrebbe avuto soltanto il compito di potenziare militarmente l'alleanza. Sembrò escludere che la conferenza potesse prendere in esame la richiesta sovietica di un incontro ad alto livello e quella polacca della disatomizzazione dell'Europa centro-orientale.

Ora, il fatto nuovo della conferenza di Parigi, il colpo di scena, come dissero i giornali, fu che il dibattito, invece di essere centrato sulla questione del potenziamento militare dei missili, si svolse attorno alla proposta del governo polacco di creare nel centro dell'Europa una zona senza armamenti atomici, comprendente le due Germanie, la Polonia e la Cecoslovacchia; ed ebbe come argomento principale la proposta del maresciallo Bulganin di una conferenza dei primi ministri dei paesi appartenenti ai due blocchi e ai paesi neutrali.

Il fatto nuovo a Parigi fu la posizione negativa assunta dalla Norvegia, dalla Danimarca, dal Belgio, nella questione dei missili a media portata da installare in Europa; fu la necessità nella quale la conferenza si trovò di rinviare ogni decisione, ricorrendo all'espediente dei paragrafi 20 e 21 della dichiarazione e del comunicato finale della conferenza, con cui si decideva che i missili balistici a media gittata fossero posti a disposizione del comandante supremo atlantico in Europa rinviandone la installazione ad un accordo con gli Stati direttamente interessati.

Altro fatto nuovo fu l'accettazione di un incontro con Mosca, prospettato dal paragrafo 17 delle deliberazioni nei termini seguenti: « Se il governo sovietico dovesse rifiutare (come di fatto ha poi rifiutato) di partecipare ai lavori della nuova commissione per il disarmo, saremmo favorevoli ad un incontro a livello dei ministri degli esteri per superare il punto morto ».

Sta di fatto che l'America, malgrado la presenza del Presidente Eisenhower, malgrado il carattere patetico del suo viaggio all'indomani di un attacco cardiaco, non aveva mai incontrato una uguale resistenza. Ciò sta ad indicare un fatto, a mio giudizio, di estrema importanza, cioè il progressivo spostamento del centro dell'iniziativa e della direzione del patto atlantico dall'America all'Europa, con conseguenze che possono diventare del più grande interesse, essendo tutt'altro che da escludere un orientamento a sinistra, in senso socialista o magari soltanto socialdemocratico, della direzione poli-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1958

tica dell'Europa. A tal fine noi contavamo su una vittoria della socialdemocrazia tedesca. Non vi è stata, benché il peso politico della socialdemocrazia tedesca rimanga assai importante. Contavamo sulla vittoria laburista in Inghilterra, che rimane pressoché sicura. Si contava all'estero sulla unificazione socialista in Italia: che anch'essa non vi è stata, benché non ne derivi una condizione di immobilismo per il socialismo italiano.

E tuttavia, onorevoli colleghi, anche nei paesi europei a direzione conservatrice e democristiana qualche cosa si muove verso la neutralizzazione progressiva dell'Europa, ipotesi che spaventa il collega Saragat, e, per intanto, verso una intesa est-ovest, avversata ormai soltanto, in via pregiudiziale, dai più retrivi circoli nazionali e clericali dell'Europa.

Gli è che la situazione dell'Europa si è fatta estremamente grave. Scriveva nei giorni scorsi l'autorevole *The Spectator* di Londra: «Perché l'Europa non svanisca in una nube a forma di fungo, noi dobbiamo trovare una possibilità di accordo con l'Unione Sovietica».

Questo fu sempre, onorevoli colleghi, il punto di vista di noi socialisti italiani, anche quando era azzardato formulare l'ipotesi, oggi fattasi concreta, di una Europa soggetta al rischio di svanire in una nube a forma di fungo. A questo, signori della maggioranza, ha condotto la corsa agli armamenti in cui furono riposte tutte le vostre speranze! Da questo punto di vista noi assistiamo a un capovolgimento delle posizioni di partenza. Nel 1949, quando si costituì l'alleanza atlantica, l'America aveva il monopolio delle bombe atomiche; dopo dieci anni essa è sopravanzata dalla tecnica militare sovietica in tre campi: quello dei missili balistici intercontinentali, per cui New York e Chicago sono oggi sotto il fuoco diretto di Mosca e di Leningrado, quello dell'aviazione atomica, quello dei sottomarini atomici.

In due rapporti statunitensi (bisogna riconoscere agli americani che essi studiano seriamente le cause del loro arretramento e non nascondono dietro ad illusioni la realtà delle cose) il rapporto Gaither e il rapporto Rockefeller, gli specialisti americani hanno lanciato un vero e proprio grido di allarme. Il primo rapporto definisce «insensata» la politica governativa americana dell'ultimo quinquennio in materia di sicurezza nazionale. Uno dei membri della Commissione ha espresso in termini drammatici il suo orrore per le cose che andava apprendendo: «Mi

pareva — ha detto — di passare dieci ore al giorno con gli occhi fissi sull'inferno».

Il rapporto Rockefeller conclude osservando che, se l'America non fa subito gli sforzi e i sacrifici necessari, i russi avranno di qui a due anni la superiorità militare totale. Si parla comunemente in America, nei più alti circoli scientifici, tecnici e politici, di un ritardo di dieci anni, della scienza e della tecnica americana rispetto a quella sovietica nel campo della conquista degli spazi astrali che, come si sa, influenza direttamente il campo del dominio dell'aria e dello spazio.

Niun dubbio che l'America sia in grado di riguadagnare il terreno perduto. Essa sta scoprendo la crisi del suo famoso modo di vivere, la crisi della sua scuola, la crisi del suo stesso sistema sociale; sta anche scoprendo gli errori della politica estera sterile, negativa, e pseudo moralistica del signor Dulles.

Il segretario di Stato ha sempre la fiducia del presidente Eisenhower, ma ha perduto quella dei più accreditati circoli politici americani ed europei. Egli si è visto accusare, dopo la conferenza di Parigi, di negativismo meschino e di mancanza di intelligenza. «Dulles deve andarsene perché le conversazioni russo-americane divengano possibili» ha scritto uno dei maggiori giornalisti americani: Edward Alsop.

Niun dubbio, dicevo, che l'America sia in grado di riguadagnare il terreno perduto. Ciò che non può riguadagnare, onorevoli colleghi, è la superiorità assoluta, che aveva negli anni trascorsi; ciò che non può riguadagnare, se non cambiando radicalmente politica, è ciò che ha perduto politicamente, in Asia e in Africa. La vecchia idea americana della pace, come conseguenza di una resa incondizionata della Russia sovietica, nell'estremo e medio oriente e in Germania, non ha nessuna possibilità di successo. Nel denunciarne la inattualità e la infecondità, il giornalista americano Walter Lippmann ha scritto su uno dei nostri settimanali in rotocalco, il *Tempo*, che l'America si trova ormai a dover negoziare da una posizione di eguale potenza. «Vi è da aspettarsi — ha soggiunto — che i negoziati siano lunghi e snervanti ma, per quanto lo siano, il desiderio di arrivare a un accordo dovrebbe essere sempre il punto-base della nostra politica», cioè della politica americana.

Ai fatti nuovi ai quali mi sono riferito (e che sembrano essere sfuggiti interamente all'attenzione del nostro Governo e del mi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1958

nistro degli esteri) e in particolare al fatto che l'Europa occidentale tende ormai a diventare l'arbitra dell'alleanza atlantica, se ne è aggiunto quindi un secondo, anch'esso di importanza capitale: l'epoca in cui l'America negoziava da una posizione di preminenza è terminata. L'America e l'Unione Sovietica negozieranno, d'ora in poi, da una posizione di eguale potenza. Il punto di partenza del negoziato non può evidentemente essere il vecchio criterio americano della resa incondizionata dell'Unione Sovietica, criterio assai bello — scrive Lippmann — se fosse realistico e se corrispondesse alla realtà delle cose.

Aggiungo che il criterio di orientamento dei negoziati non può essere, neppure a giudizio mio, quello del mantenimento dello *status quo*. Se per « riconoscimento dello *status quo* » Mosca intende il riconoscimento dell'esistenza di un sistema di stati socialisti giunti a un grado di sviluppo e di potenza per cui ignorarli sarebbe folia, la cosa è ovvia: se invece il « riconoscimento dello *status quo* » dovesse essere inteso nel senso che ogni cosa deve restare come è, di là e di qua della cosiddetta « cortina »; che le truppe straniere devono rimanere là dove sono; che la Germania deve continuare ad essere spezzata in due, è altrettanto ovvio che su una tale base il negoziato non potrebbe andare molto lontano.

Uno dei motivi per i quali noi socialisti, all'incontro tra i ministri degli esteri o alla ripresa dei lavori della commissione del disarmo, preferiamo una riunione a più alto livello dei capi di Governo, è da ricercarsi nella nostra convinzione che occorre innanzitutto creare le condizioni politiche della politica della distensione, della politica del riavvicinamento. Perciò abbiamo sempre considerato e consideriamo con estremo favore un *tête-à-tête* americano-sovietico, non condividendo, a tale proposito, i dubbi e le perplessità di alcuni circoli europei e italiani.

È assai importante, mi pare, che uno dei grandi « manitou » della stampa americana, il signor W. R. Hearst, abbia intitolato una serie di articoli scritti dopo il suo recente soggiorno a Mosca: « Come l'Unione Sovietica sta guadagnando la pace »; è assai importante che abbia concluso la serie degli articoli con la proposta di un incontro a due Eisenhower-Kruscev.

Non mi stancherò di ripetere, onorevoli colleghi, che la politica viene prima della tecnica. I problemi del disarmo, della zona neutra o disatomizzata, dell'unificazione tedesca, del medio oriente, potranno essere

risolti assai agevolmente quando sia intervenuto un accordo politico, di principio, per il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale.

In questo senso noi consideriamo estremamente positiva la proposta del primo ministro inglese per un incontro fra i capi di Governo e per un patto di non aggressione. Pleonastico, si è detto, dato che i paesi aderenti all'O. N. U. hanno già sottoscritto un analogo impegno. Tutt'altro che pleonastico, onorevole ministro degli esteri, in quanto dovrebbe essere la premessa di una politica interamente nuova, dovrebbe essere la piattaforma sulla quale costruire pezzo per pezzo la pace.

In questo senso noi consideriamo positivi gli accenni recenti della Casa Bianca in favore di un incontro a due americano-sovietico, non già per una intesa a scapito dell'Europa, dell'Asia e dell'Africa, ciò che non è più temibile, ma per aprire la via ad un negoziato generale.

Onorevoli colleghi, ho parlato di fatti nuovi, di nuove iniziative, di un nuovo spirito che si va creando e diffondendo in Europa e in America. Purtroppo nessuna novità si avverte nella politica estera del nostro Governo. Le velleità neoatlantiche sono rientrate più presto che non avessero fatto capolino. Il Presidente del Consiglio Zoli, il ministro degli esteri Pella, il ministro della difesa Taviani non hanno condiviso a Parigi nessuna delle preoccupazioni avanzate dai governi scandinavi, dal governo belga, perfino dal cancelliere Adenauer. Noi siamo ormai il solo paese che fa la politica estera in funzione della politica interna.

Da questo punto di vista non si può che considerare scandalosa la polemica attorno al caso del ministro Del Bo: nella violenza degli attacchi contro di lui vi è tutto il provincialismo della nostra borghesia. Sorprende e aumenta lo scandalo il fatto che all'attacco abbia partecipato un principe della Chiesa, il cardinale Ottaviani, il cui intervento su un diverso piano, quello delle relazioni fra Stato e Chiesa, comporta la necessità di un più ampio dibattito, al quale il Presidente del Consiglio non può ormai sottrarsi.

E voglio ribadire la mia speranza, magari ingenua, che al Consiglio dei ministri, l'onorevole Del Bo non sia stato il solo a dire che l'apertura di un dialogo distensivo con l'Unione Sovietica non deve essere subordinata a condizioni inaccettabili. Spero che l'onorevole Del Bo non sia il solo parlamentare della maggioranza ad essersi accorto che,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1958

da Parigi, si diparte un certo depauperamento del patto atlantico. Spero che non sia il solo ad avere avvertito, come egli ha scritto, che potrebbe avvenire che il binomio Germania-Inghilterra si metta alla testa di coloro i quali preferiscono una trattativa il più possibile vasta con l'Unione Sovietica.

Sono opinioni che corrono nel mondo e che sono condivise dalle menti più elette in Europa e in America. Paga ad esso un tributo, che voglio sperare non sia soltanto di ipocrisia, anche il vecchio cancelliere tedesco, se è vero, come è vero, che, tornato da Parigi, egli ha detto: « Bisogna utilizzare ogni momento per migliorare le nostre relazioni con la Russia ».

In Italia opinioni del genere, opinioni a tal punto moderate, scandalizzano il cardinale Ottaviani e il nostro collega Pacciardi, scandalizzano il direttore del *Resto del Carlino* e i fogli parrocchiali dell'azione cattolica.

Il senatore Zoli, bontà sua, non ha gettato *ad bestias* il suo giovane collaboratore e dopo l'articolo cardinalizio del *Quotidiano* si è accontentato di un biasimo indiretto.

Tutto questo, onorevoli colleghi e onorevole ministro degli esteri, è poco serio ed è poco dignitoso; tutto questo non preannunzia nulla di buono rispetto alle iniziative che sono in corso e sulle quali la Camera attende di conoscere il punto di vista del Governo. Ne enumero, per parte mia, tre.

Vi è in primo luogo la questione della conferenza dei primi ministri. Su di essa il Governo non si è pronunciato in maniera esplicita. Ne deve parlare.

Beninteso, una conferenza di questo genere va preparata, giacché un suo fallimento non ci ricondurrebbe al punto di partenza, ma molto più indietro, ai peggiori periodi della guerra fredda. Senonché conviene intenderci su ciò che si vuole quando si parla di preparazione. Se si intende un accordo preliminare sul disarmo, o sulla questione della zona neutra, o sulla unificazione della Germania (come sembra proporre il collega Saragat), allora si mette il carro avanti ai buoi e si rischia di non avere nessuna conferenza. Se si intende, invece, un minimo di accordo sui temi, sul linguaggio, sulle rispettive propagande, sulle indicazioni da dare a successive riunioni a livello tecnico, allora non si può prescindere dalla necessità di una seria preparazione.

Poco importa — ed è questione indipendente dalle nostre preferenze — se la conferenza al più alto livello sarà preparata per le normali vie diplomatiche, o da una pre-con-

ferenza dei ministri degli esteri: l'importante è che la conferenza si tenga e si tenga presto; l'importante è che essa segni il punto di partenza di un nuovo corso politico.

In altri momenti, quando si parlò di un incontro a quattro od a cinque, Governo e maggioranza ci opposero l'argomento, in verità di scarso peso, che noi accettavamo l'esclusione dell'Italia da una conferenza che interessa l'Italia non meno degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica. L'ultima proposta sovietica fa cadere tale obiezione, in quanto chiede una conferenza alla quale partecipino tutti i paesi del blocco atlantico e di quello sovietico, più cinque tra i maggiori paesi neutrali.

La seconda iniziativa per la quale sollecitiamo l'adesione del nostro Governo è quella che va sotto il nome di piano Rapacky. Si tratta di una via di mezzo tra la situazione attuale e il piano laburista inglese, sul quale si è intrattenuto testé l'onorevole Saragat; piano che, come i colleghi sanno, dovrebbe comprendere in una zona neutralizzata le due Germanie, la Polonia, l'Ungheria e la Cecoslovacchia. Il piano Rapacky si limita a proporre la creazione di una zona disatomizzata, dalla quale vengano cioè escluse ogni forma e specie di armamenti atomici e nucleari.

Dire che la potenza delle armi è giunta a un punto tale per cui ciò non impedirebbe un attacco nucleare tra i due blocchi, separati dalla zona neutra disatomizzata, oppure che ciò non impedirebbe un attacco a uno dei paesi della zona, ha il senso di un vero e proprio diversivo. Prima di tutto non è senza importanza che i due blocchi non siano in contatto diretto fra di loro, e che tra l'uno e l'altro, nel cuore d'Europa, si frapponga una zona di disimpegno, come dicono gli inglesi. Questo concetto è stato espresso in termini mi pare eccellenti dal *leader* laburista inglese Gaitskell. In una conversazione alla televisione britannica di poche ore or sono, difendendo il suo piano di zona neutra, egli si è visto opporre l'argomento che la creazione di tale zona non impedirebbe il lancio dal di fuori di missili e ha risposto in modo, a me pare, esauriente: « È vero, ma il maggior pericolo non sta tanto nella deliberata decisione di lanciare missili da basi lontane quanto piuttosto in un urto di più limitata portata. Il ritiro dalla Germania delle truppe anglo-americane e russe renderebbe tale pericolo assai minore e il ritiro delle forze militari russe dalla Polonia, dalla Cecoslovacchia, dall'Ungheria darebbe a questi paesi una maggiore indipendenza ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1958

In secondo luogo, onorevoli colleghi, ogni iniziativa va considerata non staticamente ma nel suo naturale movimento. Dalla disatomizzazione alla neutralizzazione il passo non sarebbe lungo, dalla neutralizzazione al ritiro delle truppe sovietiche da tutta l'Europa orientale e di quelle americane dall'Europa occidentale (esclusa l'Inghilterra) vi sarebbe logico sviluppo. Da un primo accordo tra le due Germanie alla unificazione della Germania il passo potrebbe essere breve. La storia ci insegna che certe idee-forza una volta poste in movimento si fanno strada da sole.

Conviene dire del resto che, per ora, le ambizioni polacche sono assai modeste. Il ministro Rapacky ha tenuto a sottolineare che la accettazione del piano non implica l'impegno ad osservare una politica di neutralità, non comporta da parte dei paesi che l'accettano un rallentamento dei loro legami con i blocchi militari ai quali appartengono. Altrimenti detto la Germania occidentale resterebbe nel blocco atlantico e quella orientale e con essa la Polonia e la Cecoslovacchia nel blocco di Varsavia. Tuttavia, onorevoli colleghi, si sarebbe finalmente creata non una zona di nessuno, non una zona di tutti secondo gli abusati temi della politica antineutralistica, ma una zona della pace.

Il piano Rapacky implica un serio sistema di controllo. La Polonia lo accetta, la Cecoslovacchia lo accetta, la Germania orientale ha dichiarato di accettarlo. Non vi è nessuna ragione perché non lo accetti la Germania occidentale, la quale del controllo (e su questo con ragione) ha fatto e fa la condizione del disarmo.

La terza questione, onorevoli colleghi, quella della installazione delle rampe di lancio dei missili americani a media gittata in Europa e in Italia, comporta un più lungo discorso, non fosse altro perché ci riguarda due volte: come europei e come italiani. Ci riguarda come europei, perché tutta la politica che tende a rafforzare negli europei la coscienza della loro autonoma funzione tra l'Unione Sovietica e l'America, è posta in mora se nel momento in cui si apre una prospettiva, una possibilità di negoziato fra i due blocchi, l'Europa si trasforma in una base per armi offensive. Qui davvero, onorevoli colleghi, l'immagine dell'Europa che si dilegua in una nube a forma di fungo acquista il carattere allucinante della realtà, diciamo, della possibilità. Si tratta di un gesto di disperazione che presuppone una situazione disperata e quella attuale disperata non è; un tal gesto

è tanto più assurdo in quanto è emerso dalla conferenza di Parigi, ed è stato confermato alla Camera dei comuni a Londra, che soltanto fra due anni gli americani potranno forse essere in grado di fornire all'Europa i missili balistici che ci metterebbero alla pari con i razzi russi del tipo attualmente prodotti in serie.

Come l'Europa potrebbe giustificare davanti a se medesima e davanti agli altri popoli del mondo, il fatto di impegnarsi fuori tempo in una operazione militare aleatoria, prima di aver esperito fino in fondo la possibilità del negoziato?

Del resto, davanti a questo problema l'Europa ha già manifestato opinioni diverse e qualche volta contrastanti. Hanno detto no la Norvegia e la Danimarca, rette da governi socialdemocratici (e io mi attendevo che dicesse no anche l'onorevole Saragat), ha detto no il governo social-liberale del Belgio sotto l'influenza preminente del partito socialista e delle organizzazioni sindacali operaie. Non dice no il governo inglese, ma esso è su questa questione incalzato dalla opposizione laburista che sarà il governo di domani. L'onorevole Bevan, prendendo la parola ai Comuni nella seduta del 20 dicembre scorso, ha chiesto a nome del *labour party* che le armi americane (bombe atomiche, ogive nucleari o razzi) vengano poste sotto il pieno controllo politico del popolo e del governo britannico. Ha detto sì, sia pure con molte riserve, il governo di Parigi, e si sa perché: perché per la Francia la questione dei missili è una moneta di scambio con l'America, l'altro termine del negoziato essendo l'Algeria. Uguale è la posizione del governo di Bonn per il quale la questione dei missili è una moneta da spendere vuoi a Washington vuoi a Mosca.

Noi, onorevole ministro degli esteri, che cosa abbiamo a che fare con la questione dei missili? Non ci servono come strumento di difesa, perché in verità non sono un'arma di difesa, ma di rappresaglia; non ci servono come moneta di scambio, perché per fortuna le questioni aperte tra noi e Mosca sono di ben scarso rilievo. Se l'installazione in Italia di rampe di lancio di missili americani non giova alla sicurezza europea e non la rafforza, se ciò espone a diventare bersaglio dei razzi sovietici nell'atto stesso in cui diventassimo deposito dei razzi americani, allora, onorevole ministro degli esteri, mi vuol dire perché noi dovremmo dire di sì? Perché dovremmo esporci al rischio di diventare cenere atomica?

Sull'entità del pericolo sembrerebbe inutile insistere se stampa, radio e televisione,

non avessero stretto, a quanto pare, un tacito patto per nascondere al paese la verità. Pochissimi sanno che una normale bomba H, di quelle che gli aerei trasportano normalmente per esercitazione o di quelle che possono essere sistemate attualmente nell'ogiva di un missile, vaporizza sotto un calore di milioni di gradi tutto ciò che trova entro un diametro di 12 chilometri (vale a dire la città di Roma, di Napoli, di Milano) e produce danni irreparabili entro un cerchio di 30 chilometri di diametro. Si provi a disegnare sopra una carta d'Italia una trentina di questi paurosi circoletti! Un disegno di questo genere darà la sensazione precisa del rischio a cui si esporrebbe il paese. Sembra assolutamente necessario, onorevoli colleghi che, almeno sotto questo profilo, la ignoranza nostra sia per quanto è possibile colmata. Prima delle elezioni gli elettori devono conoscere i fondamentali dati di fatto del principale problema nazionale. A tale riguardo sarebbe opportuno che il Governo provvedesse a distribuire una pubblicazione ufficiale del genere di quella che l'ufficio permanente di sua maestà la regina d'Inghilterra ha messo onestamente a disposizione di tutti gli inglesi, al prezzo di 9 pence: *The hydrogen bomb*, una fonte non sospetta né sospettabile. Visitando di recente Londra ebbi la sorpresa di trovare l'opuscolo sul comodino da notte, vicino alla bibbia, e potei imparare che cosa sarebbe successo dell'Inghilterra, cosa sarebbe successo di Londra, cosa sarebbe successo di me, suo occasionale visitatore, se una bomba all'idrogeno fosse scoppiata.

Convengo che il rischio non è tutto. Ci sono pericoli ai quali l'uomo non può sottrarsi. Ma ci vuol dire il Governo che cosa lo induce ad esporre la nazione ad un tale pericolo? Mi si dirà, forse, che il Governo non ha risposto ufficialmente sì e non ha risposto no.

In effetti non è facile decifrare le tortuose dichiarazioni dei nostri ministri. Tuttavia, pur ammantate come sono di molta ipocrisia, esse suonano sì, anzi sì *avant lettre*.

Del Presidente del Consiglio senatore Zoli un giornalista francese ci dette un grazioso ritratto, come di un uomo affaccendato alla conferenza di Parigi ad offrire le sue montagne, che poi sono le nostre montagne, le montagne di tutti gli italiani, per le rampe di lancio dei missili americani. Il senatore Zoli ricusò il ritratto, nel quale non si riconosceva; ma mentre egli smentiva il giornalista francese, il nostro ambasciatore a Washington diceva alla televisione americana che

l'Italia era agli ordini del comando della N. A. T. O.

Dopo di allora sono venute le dichiarazioni dell'onorevole Pella alla Commissione esteri del Senato e dell'onorevole Taviani alla Commissione difesa della Camera. In mancanza del testo stenografico non posso che citare i giornali. « Il Governo italiano — avrebbe detto l'onorevole Pella — è convinto che sarebbe assurdo pensare di rinunciare a quelli che sono gli strumenti più efficaci della nostra difesa e fare affidamento su armi superate di fronte ai più moderni mezzi che sono abbondantemente in possesso dei nostri potenziali avversari ». Ridotta al nocciolo, la sua dichiarazione, onorevole Pella, si riduce ad un sì motivato in maniera equivoca. Non si tratta, onorevole Pella, di dire se l'Italia deve rinunciare o no alle armi moderne o magari all'arma assoluta: si tratta di sapere se essa deve trasformarsi per conto di terzi in deposito di armi di questo tipo e quindi in bersaglio di armi dello stesso tipo.

L'onorevole Taviani non è stato più chiaro o lo è stato soltanto in apparenza, quando ha detto che il problema delle rampe « non si è posto e non si porrà ». Il solo problema che si sarebbe posto — e risolto — è quello dei missili tattici. Cito dai giornali: « Si porrà invece la questione di rafforzare le nostre forze armate a queste assegnando anche missili intercontinentali, oltre a quelli tattici che già ci sono stati assegnati ».

Se il ministro ha inteso alludere ad una fase in cui gli eserciti europei, ed il nostro, potranno dotarsi di ogive nucleari e di razzi a media o a lunga gittata senza servitù di comandi stranieri, allora egli si burla del paese e si burla di noi, perché sa che questa è semmai musica dell'avvenire, non è musica del presente. Ad impedirlo bastano le deliberazioni del Congresso americano.

Non giochiamo, onorevoli colleghi, sulle parole; non giochi, onorevole Pella, sulle parole. Non ripetiamo la farsa del 1948, quando i democratici cristiani ed anche i socialdemocratici si presentarono al corpo elettorale, escludendo che esistessero accordi ed impegni di alleanza militare; ed un anno dopo erano parte integrante del patto atlantico tradendo il mandato che avevano chiesto al paese! (*Applausi a sinistra*).

La questione, onorevole ministro, è di importanza, è la più importante che si sia presentata al nostro paese da 10 anni in qua.

Prima della conferenza di Parigi, io proposi alla Commissione degli esteri che nessun impegno fosse assunto dal Governo senza il

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1958

consenso esplicito del Parlamento, e che nulla di definitivo fosse concluso prima delle elezioni, prima che sulla questione si fosse pronunziato il corpo elettorale. In questo senso il nostro gruppo presenta alla Camera un ordine del giorno sul quale Governo e Camera avranno la opportunità di pronunziarsi fuori di ogni equivoco.

L'ordine del giorno del nostro gruppo dice:

« La Camera impegna il Governo a non compiere atto alcuno che pregiudichi la libertà di decisione del Parlamento nella questione della installazione in Italia delle rampe di lancio dei missili balistici a media portata; ritiene necessario che la questione non venga in nessuna maniera pregiudicata prima delle prossime elezioni, lasciando su di essa la parola ultima e decisiva al corpo elettorale ».

Penso che, per dei democratici che hanno la parola « democrazia » sulle labbra da mattina a sera, rifiutare un impegno di questa natura sia impossibile senza mancare ai più elementari doveri democratici. (*Applausi a sinistra*).

Ripeto che la questione è di importanza, e la più importante di quante si sono poste da 10 anni a questa parte. Non comporta solo i rischi ai quali mi sono riferito, e che ci rifiutiamo di far correre al paese; non comporta solo spese che nessun governo serio potrebbe intraprendere quando, per esempio, la scuola va a rotoli, quando vengono al pettine i nodi dei palliativi con i quali la situazione economica e sociale del paese è stata affrontata negli ultimi anni: comporta grosse conseguenze di ordine internazionale, rimette in discussione il patto atlantico.

Già il nostro collega Tolloy, discutendosi nel luglio scorso il bilancio del Ministero della difesa, fece notare come, accettando in dotazione missili ed armi atomiche, noi incoraggiassimo obiettivamente lo scatenarsi nella nostra sfera strategica di una gara intorno a queste armi.

Io non so, onorevoli colleghi, se l'Albania abbia armi atomiche; so che ne avrebbe domani ed avrebbe i più moderni e perfezionati razzi russi, se noi accettassimo di installare sul nostro territorio rampe per i missili americani. Io non credo che la Jugoslavia abbia razzi o ogive nucleari; ma anch'essa ne avrebbe domani, qualunque ne fosse il prezzo politico, se noi ospitassimo razzi e ogive americane sul nostro territorio. Vale a dire, onorevoli colleghi, che ogni atto comporta una serie di altri atti a catena. Io non vedo l'interesse dell'America e non vedo soprat-

tutto l'interesse nostro a scatenare nel Mediterraneo orientale e nell'Adriatico una fatale corsa alle armi della rappresaglia e dello sterminio.

Il nostro auspicio è che sorga nel cuore d'Europa la zona neutra o per lo meno la zona disatomizzata e che questa possa essere estesa alla Bulgaria, all'Albania, al nostro paese. Il sistema sarebbe perfetto quando andasse dal capo Nord al capo Passero, creando una zona di disimpegno attraverso tutto il continente. Ma la condizione pregiudiziale ad una iniziativa italiana in questo senso è il rifiuto delle armi di rappresaglia.

Ho detto che un impegno come quello di cui stiamo parlando riaprirebbe la discussione sul patto atlantico e sulla sua attuale validità. Sempre, onorevoli colleghi, si è detto che il patto non comportava nessun automatismo esecutivo. Tale è stata in più occasioni la tesi dell'onorevole De Gasperi, autore, con Sforza, dell'adesione italiana al patto atlantico. Ed è vero che gli impegni assunti dall'Italia con il protocollo di Washington del 4 aprile 1949 lasciano, almeno formalmente, al Governo italiano, la libertà di accertare se si sia verificato il *casus belli*, se cioè un interesse vitale comune all'Italia sia così gravemente minacciato dall'aggressione armata altrui da giustificare l'impiego della forza armata per legittima difesa, sia individuale che collettiva.

Ora, le misure militari prese alla conferenza di Parigi, quando diventassero esecutive, andrebbero molto di là dall'articolo 5 del trattato nord-atlantico, il quale stabilisce bensì che un attacco armato contro una delle nazioni contraenti sarà considerato un attacco diretto contro tutte le parti, ma lascia alle parti di intraprendere immediatamente soltanto l'azione che giudicherà necessaria, ivi compreso — ripeto: ivi compreso — l'impiego della forza armata.

Del pari l'articolo 11 stabilisce che le disposizioni del trattato saranno applicate dalle parti in conformità con le rispettive procedure costituzionali.

Ma cosa diviene, onorevoli colleghi, l'articolo 5, cosa diviene l'articolo 11, a che cosa si riduce il nostro diritto di giudicare, qual è l'azione necessaria in conformità con la nostra Costituzione (la quale fra l'altro, esclude la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali), cosa diventa tutto questo, se, avendo alienato basi e porti e concesso rampe, avremo la guerra in casa prima che essa venga dichiarata? A che cosa

si riduce la facoltà, che ci è riconosciuta sulla carta, di decidere sovranamente l'eventuale impiego delle forze armate, se avremo sul nostro territorio potenti mezzi di rappresaglia, affidati per il loro impiego, a comandi stranieri?

Signori del Governo, la questione è grossa e merita di essere approfondita. A termini dell'articolo 12 del patto atlantico, l'anno prossimo, cioè nel 1959, il trattato può essere sottoposto a revisione. Io vi invito a valervi di questo diritto. Ve lo impone la profonda modificazione sopravvenuta nello stato delle cose per ragioni politiche e soprattutto per ragioni militari (armi termonucleari missili a media e a lunga gittata, dalla decadenza dell'aviazione, ecc.).

Riassumendo, noi domandiamo al Governo di insistere sulla proposta inglese di un patto di non aggressione tra il blocco occidentale e quello orientale, come documento di portata politico-morale, preparatore degli sviluppi successivi della distensione. Gli domandiamo di propugnare la formazione di una zona neutra che comprenda la Germania, la Polonia, l'Ungheria, la Cecoslovacchia e della quale la proposta polacca di una zona disatomizzata potrebbe essere la fase iniziale.

ANFUSO. Nel piano polacco non vi è l'Ungheria.

NENNI PIETRO. Nella proposta laburista di una zona neutra l'Ungheria c'è.

Gli domandiamo di prendere le iniziative che giudica le più efficaci ed idonee per disatomizzare la nostra zona strategica, nel Mediterraneo orientale e nell'Adriatico. Gli domandiamo un impegno per il disarmo, per l'interdizione delle armi atomiche e termonucleari, per il controllo, che deve accompagnarsi ad ogni seria politica di disarmo. Gli domandiamo di favorire ogni iniziativa che tenda a regolare gli armamenti e gli obblighi internazionali delle due Germanie, come premessa alla loro riunificazione. Gli domandiamo di mettere allo studio la questione della revisione del patto atlantico.

Su due punti della revisione l'accordo dovrebbe essere generale. Il primo riguarda il diritto di ogni paese della alleanza ad esercitare il controllo assoluto delle armi atomiche e termonucleari, delle basi terrestri e marittime che servono all'impiego ed al trasporto di queste armi. Il secondo punto deve sancire il potere esclusivo del Parlamento del paese in cui si trovano armi atomiche e termonucleari ad autorizzarne l'impiego.

Senonché, onorevoli colleghi, più di ogni singola iniziativa, vale lo spirito con cui un

negoziato è intrapreso e condotto. Chiediamo perciò al Parlamento di fare della ricerca dell'accordo tra i due blocchi di nazioni il punto base della nostra politica estera. Solo così noi potremo contribuire, dopo tante illusioni, dopo tanti insuccessi e tanti errori, alla vittoria della pace.

Per concludere, una parola, onorevoli colleghi, sulla nostra posizione rispetto alla situazione in generale e rispetto ai problemi della pace nel loro complesso. Le difficoltà e i rischi del presente momento non scuotono la nostra fiducia in una soluzione ragionevole e di compromesso. Veniamo accusati di non aver di mira che una soluzione integralmente neutralista della posizione dell'Italia in Europa e nel mondo. In verità, senza nulla ripudiare dello spirito e della sostanza della battaglia neutralista di dieci anni or sono, siamo con i piedi nella realtà quanto basta per comprendere che il problema si pone in questo momento in un altro modo.

Già nel 1955, il nostro congresso di Torino, assicurava il consenso del partito ad una politica estera che si attenesse ad una interpretazione rigidamente difensiva e geograficamente ben delimitata dal patto atlantico. Non è colpa nostra, onorevoli colleghi, se abbiamo avuto a che fare con pavoni o con galletti atlantici invece che con governi e ministri capaci di intendere il senso e il corso della storia e capaci di concepire la politica estera come l'arte di tutelare gli interessi del popolo italiano e di svilupparne il benessere.

Si dice che noi siamo la eco delle proposte sovietiche. Non è colpa nostra se l'iniziativa della politica dei negoziati appartiene alla Unione Sovietica. Non vi è un'idea, non vi è una proposta, non vi è una iniziativa, da qualsiasi parte sia venuta, da qualsiasi partito sia stata propugnata, che non abbia suscitato il nostro interesse e sovente il nostro consenso. I nostri autori, da un pezzo in qua, in materia di distensione sono i socialdemocratici scandinavi, sono i laburisti inglesi, sono i socialdemocratici tedeschi. Non una delle loro iniziative è stata da noi lasciata cadere senza sottolinearne o l'importanza o le insufficienze.

Si dice che siamo isolati, e sul terreno dei principi è in parte vero, giacché siamo in effetti pressoché soli a tener fede al vecchio principio dell'internazionalismo socialista che rifiuta la ragione di Stato e rifiuta di identificarsi con la politica di potenza degli Stati. E tuttavia, onorevoli colleghi, sul terreno dell'azione quotidiana, sul terreno della critica, su quello dell'iniziativa concreta, da

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1958

cinque anni in qua. l'onda dei consensi ci sta strappando dal nostro isolamento. Partiti, movimenti che muovono da diverse posizioni ideologiche, parlano oggi il nostro stesso linguaggio. I fatti ci danno ragione.

Tutto questo ci induce a considerare la situazione come grave, ma non come disperata; tutto questo ci fa credere ad un sempre più forte risveglio di iniziative e di energie contro la fallitissima politica delle posizioni di forza e contro la corsa al riarmo e all'arma assoluta. Lavoriamo in questo senso, e lavoriamo di buona lena.

Siamo, onorevoli colleghi, nel mezzo di una prodigiosa rivoluzione scientifica. Sembra che non vi siano più limiti al dominio dell'uomo sulla materia e sulla natura. Lo *sputnik* che vola sulle nostre teste, annunzia la non lontana conquista degli spazi astrali e degli astri. Gli esperimenti degli scienziati ad Harwell fanno ritenere non lontano il giorno in cui la potenza di calore e di energia del sole potrà essere prodotta e controllata dall'uomo nei laboratori scientifici.

Vivere codesta grande rivoluzione scientifica, che ne comporta una politica e sociale è oggi la più grande aspirazione dell'umanità, è la più grande delle nostre aspirazioni.

Chiediamo perciò una politica estera la quale concorra a liquidare la folle corsa degli armamenti per aprire più larga la via al progresso scientifico della produzione e del lavoro. Chiediamo l'unione di tutte le buone ed oneste volontà per ricacciare indietro le armi terroristiche della rappresaglia e della distruzione (*Vivissimi applausi a sinistra — Molte congratulazioni*).

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo concernente i contratti di assicurazione e riassicurazione concluso a Roma, fra l'Italia e il Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord, il 1° giugno 1954 » (*Approvato dal Senato*) (2078):

Presenti e votanti	416
Maggioranza	209
Voti favorevoli	301
Voti contrari	115

(*La Camera approva*).

« Approvazione ed esecuzione dell'accordo fra l'Italia e la Jugoslavia in materia di tra-

sporti su strada di viaggiatori, con annesso scambio di note, concluso in Roma il 31 marzo 1955 » (*Approvato dal Senato*) (2408).

Presenti e votanti	416
Maggioranza	209
Voti favorevoli	365
Voti contrari	51

(*La Camera approva*).

« Ratifica ed esecuzione della convenzione internazionale per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato, firmata all'Aja il 14 maggio 1954, con annesso regolamento di esecuzione e del relativo protocollo di pari data » (*Approvato dal Senato*) (2509):

Presenti e votanti	416
Maggioranza	209
Voti favorevoli	303
Voti contrari	113

(*La Camera approva*).

« Ratifica ed esecuzione della convenzione internazionale per il riconoscimento all'estero degli obblighi alimentari, firmata a New York il 20 giugno 1956 » (3035)

Presenti e votanti	416
Maggioranza	209
Voti favorevoli	348
Voti contrari	98

(*La Camera approva*).

« Ratifica ed esecuzione dei due accordi provvisori europei sulla sicurezza sociale e della convenzione europea di assistenza sociale e medica, con protocolli addizionali, firmati a Parigi l'11 dicembre 1953 » (*Approvato dal Senato*) (3074).

Presenti e votanti	416
Maggioranza	209
Voti favorevoli	297
Voti contrari	119

(*La Camera approva*).

« Conversione in legge, con modificazione, del decreto-legge 20 dicembre 1957, n. 1193, concernente la proroga del termine stabilito dall'articolo 23 della legge 31 luglio 1956, n. 897, contenente modificazioni ed aggiunte alle disposizioni sulla cinematografia » (3408):

Presenti e votanti	416
Maggioranza	209
Voti favorevoli	301
Voti contrari	115

(*La Camera approva*).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1958

Hanno preso parte alla votazione:

Agrimi	Bonomelli	Corona Achille	Fiorentino
Aimi	Borellini Gina	Corona Giacomo	Floreatini Gisella
Albarelo	Bottonelli	Cortese Pasquale	Foderaro
Albizzati	Bovetti	Cotellessa	Fora Aldovino
Amadei	Breganze	Cottone	Foresi
Amato	Brodolini	Cremaschi	Formichella
Amatucci	Brusasca	Curcio	Francavilla
Andò	Bubbio	Cuttitta	Franceschini Fran-
Anfuso	Bucciarelli Ducci	Dal Canton Maria Pia	cesco
Angelini Ludovico	Bufardei	D'Ambrosio	Franzo
Angelino Paolo	Burato	Dante	Fumagalli
Angelucci Mario	Buttè	Dazzi	Galli
Angioy	Buzzelli	De Biagi	Gallico Spano Nadia
Arcaini	Buzzi	De Capua	Gaspari
Ariosto	Cacciatore	De Francesco	Gatto
Armosino	Caccuri	Degli Occhi	Gaudioso
Audisio	Caiati	De Lauro Matera	Gelmini
Baccelli	Calandrone Giacomo	Anna	Gennai Tometti Erisia
Badini Confalonieri	Calandrone Pacifico	Del Bo	Geraci
Baldassari	Calasso	Della Seta	Geremia
Ballesi	Calvi	Del Vecchio Guelfi	Ghidetti
Baltaro	Camangi	Ada	Ghislandi
Barbieri Orazio	Camposarcuno	Del Vescovo	Giacone
Baresi	Candelli	De Maria	Gianquinto
Barontini	Cantalupo	De Marsanich	Giglia
Bartole	Capacchione	De Martino Carmine	Giolitti
Basile Giuseppe	Capalozza	De Marzi Fernando	Giraudò
Basile Guido	Capponi Bentivegna	De Meo	Gitti
Belotti	Carla	Di Bernardo	Gomez D'Ayala
Beltrame	Caprara	Diecidue	Gonella
Berardi Antonio	Carcatera	Di Filippo	Gorini
Berloffa	Cassiani	Di Giacomo	Gorreri
Bernardi Guido	Castelli Edgardo	Di Mauro	Gozzi
Berry	Cavaliere Stefano	Di Nardo	Grasso Nicolosi Anna
Bersani	Cavallari Nerino	Di Paolantonio	Graziadei
Berti	Cavallari Vincenzo	Di Stefano Genova	Graziosi
Bertinelli	Cavallaro Nicola	Dosi	Greco
Bertone	Cavalli	Drussi	Grezzi
Berzanti	Cerreti	Durand de la Penne	Grifone
Bettinotti	Cervellati	Ebner	Grilli
Bettiol Francesco	Cervone	Elkan	Guariento
Giorgio	Chiaranello	Fabriani	Guerrieri Emanuele
Bettoli Mario	Chiarini	Facchin	Guerrieri Filippo
Biaggi	Cianca	Failla	Guggenberg
Biagioni	Cibotto	Faletta	Gullo
Bianchi Chieco Maria	Cinciari Rodano Ma-	Faletti	Helfer
Bianco	ria Lisa	Faralli	Infantino
Biasutti	Clocchiatti	Farinet	Invernizzi
Bigi	Codacci Pisanelli	Farini	Iotti Leonilde
Bigiandi	Colasanto	Fassina	Iozzelli
Bima	Colitto	Ferrara Domenico	Jacometti
Bogoni	Colleoni	Ferrari Francesco	Jacoponi
Boidi	Compagnoni	Ferrari Riccardo	Jervolino Angelo Raf-
Boldrini	Concas	Ferrari Aggradi	faele
Bolla	Conci Elisabetta	Ferrario Celestino	Jervolino Maria
Bonfantini	Corbi	Ferreri Pietro	Làconi
		Ferri	Larussa
		Fina	Latanza

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1958

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole Anfuso ha facoltà di parlare e di svolgere la sua interpellanza.

ANFUSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo la... lettura degli oratori che mi hanno preceduto, il mio compito è estremamente semplificato, perché l'onorevole Saragat, da una parte, e l'onorevole Nenni, dall'altra, ci hanno spiegato con la loro viva voce non dico le istruzioni, ma il nesso delle interpretazioni socialiste della vicenda politica che attraversiamo. L'onorevole Saragat, come doveva, ha riferito le istruzioni del socialismo democratico della Germania occidentale, di Karl Schmitt e di Ollenhauer, Nenni ha esposto la versione più recente e autorizzata del socialismo di marca sovietica.

È perfettamente inutile che noi indugiamo a esaminare questi schemi che non chiamerò propagandistici, come giustamente ha detto l'onorevole Saragat, ma che chiamerò effettivi, reali, ispirati cioè al cosiddetto senso marxista della storia. Non mi soffermerò sull'interpretazione generale di questi fatti, in quanto voi avete certamente meditato su tali circostanze.

Si discute qui, alla Camera italiana, un fatto italiano, cioè una minaccia (inutile travestirla con parole o luoghi comuni retorici), chiamiamola francamente, bellica.

Constatiamo nella Camera italiana l'esistenza di due forti partiti, che simboleggiano praticamente il popolo italiano, espressi dal suffragio universale post 1945; constatiamo che l'onorevole Saragat è allineato al pensiero dei socialisti inglesi e tedeschi (il socialismo che, grosso modo, chiameremo della seconda internazionale), e che l'onorevole Nenni è allineato al messaggio del maresciallo Bulganin, stemperato, per forza di cose, nel crogiuolo del neutralismo europeo.

Il mio compito è favorito anche dall'esame della nota stessa del maresciallo Bulganin. Noi del gruppo del Movimento sociale abbiamo presentato un'interpellanza per rilevare intanto quello che la stampa italiana non ha voluto rilevare, cioè come il maresciallo Bulganin nella sua lettera diretta al capo del Governo italiano abbia fatto specifica menzione della cosiddetta opinione pubblica italiana. Si può sempre parlare dell'opinione pubblica italiana in un documento straniero, ma il maresciallo Bulganin ha fatto qualcosa di più: dopo avere dato una morfologia all'opinione pubblica italiana e avere detto che in Italia esiste un movi-

mento per il neutralismo atomico, ha chiamato in causa i nostri consigli comunali e provinciali. Ha dato un nome a questa tendenza politica italiana: non le ha dato il nome dell'onorevole Togliatti, né il nome, acquisito in questa fase delle trattative fra est ed ovest, dell'onorevole Saragat, ma le ha dato il nome di vasti circoli neutralistici italiani. E solo dopo avere citato questi consigli comunali e provinciali, ha ventilato la bontà terroristica della bomba all'idrogeno. Ha detto infatti: onorevole Zoli, vi rendete conto di quello di cui si rendono conto i vostri consigli comunali e provinciali?

Io domando al Governo italiano, anche in base alle considerazioni che sono state espresse nell'interpellanza presentata dal mio gruppo, che esso pronunci quelle parole che non sono state previste dalla lettera del Presidente Zoli, e cioè che il Governo italiano non tollera un riferimento agli organi elettivi del popolo italiano in una lettera di un maresciallo sovietico.

Vorrei vedere, onorevole ministro degli esteri, quale sarebbe la sorpresa di tutto il mondo se l'onorevole Zoli si azzardasse a scrivere ai consigli comunali e provinciali sovietici (se ne esistono); vorrei vedere come sarebbe accolta nell'Unione Sovietica una lettera del capo del Governo italiano che si permettesse di dare dei consigli in senso cristiano, nazionale o per lo meno cattolico ai popoli sovietici.

In merito alla nota del maresciallo Bulganin e alla risposta che ha dato l'onorevole Zoli, si è detto che la nota del nostro Presidente del Consiglio è stata inutilmente provocatoria; l'ho letto sul giornale dei comunisti italiani. L'onorevole Zoli, certo a fin di bene, ha taciuto del cosiddetto piano Rapacki che ci è stato così brillantemente illustrato poco fa dall'onorevole Nenni; ha taciuto anche circa i suggerimenti sovietici sulla disatomizzazione ed infine sul patto di non aggressione. Ha fatto invece un cenno alle riparazioni di guerra che, come il Parlamento ricorderà, hanno fatto oggetto di accordi tra l'onorevole La Malfa e Mikoian nel 1948, in base ai quali i sovietici stabilivano, mi pare, in 177 milioni di dollari i danni che l'Italia avrebbe dovuto pagare all'Unione Sovietica, danni che l'Italia invece ritiene largamente compensati dai beni italiani rimasti in Russia e nella penisola balcanica. Ma l'Unione Sovietica si rifiutò di accettare questo regolamento, mentre da parte italiana si riuscì a ridurre questi danni a 30 milioni di dollari, quei 30 milioni che ora il governo sovietico,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1958

per mezzo di una nota verbale, ci ha richiesto molto altezzosamente e molto cinicamente, tacendo invece quelle notizie che le famiglie italiane invano reclamano in merito ai prigionieri italiani.

Esorto i colleghi democristiani, liberali e repubblicani, a sollecitare, nel corso di questa discussione, i rappresentanti sovietici nella Camera italiana, affinché il governo sovietico, sia pure non tramite il maresciallo Bulganin, dia una risposta conclusiva su questa angosciosa questione, della quale noi abbiamo notizia, come in una leggenda omerica, attraverso tronchi d'albero e uccelli viaggiatori e non attraverso dichiarazioni scritte.

Ieri l'onorevole Togliatti ha interpretato con fede ortodossa e con precisi sentimenti quelli che sono gli intendimenti del governo sovietico. Lo pregherei, una buona volta, di abbandonare questi discorsi, per fornire ai colleghi italiani qualche notizia sui nostri prigionieri, egli che è stato a Mosca recentemente. Invece egli ci ha imbonito ieri per due ore su quello che dovrebbe essere il pericolo che minaccia le popolazioni italiane se non sottoscriviamo le proposte sovietiche. Prima che si chiuda la Camera, dia piuttosto ai colleghi italiani, a fini elettorali, se vuole, notizie sui prigionieri italiani che si trovano nell'Unione Sovietica che, come ha dichiarato pochi giorni fa il soldato Polifrena, del 222° battaglione fanteria, rientrato recentemente in Italia, sono ancora numerosi e sottoposti a trattamenti crudeli.

Vorrei invitare anche il Governo a dire sull'argomento non una parola definitiva, ma qualche cosa che si inserisca in questa polemica divenuta ormai troppo dotta, troppo precisa, troppo circostanziata, troppo piena di riferimenti legali, e dica una parola agli italiani. Al riguardo abbiamo presentato varie interpellanze, che purtroppo fanno la fine che tutti sappiamo: auspichiamo una parola che rassicuri gli italiani alla vigilia delle elezioni, dopo le elezioni e per il futuro.

E vengo a quello che il maresciallo Bulganin non ha detto agli italiani. Egli si è appellato alla testimonianza dei consigli comunali e provinciali italiani, cosa che mi auguro la Camera italiana vorrà sottolineare, esprimendosi magari attraverso un ordine del giorno, protestando contro questa ingerenza. Ma il maresciallo Bulganin ha taciuto su tutto ciò che si riferisce ai piani sovietici in Adriatico, lasciandoli esporre a Gromiko, il quale ha parlato a Mosca in presenza del prete scomunicato Gaggero e del senatore Celeste Negarville.

Abituati ai romanzi di fantascienza, siamo anche abituati a tali manifestazioni della diplomazia sovietica. Ma gli italiani hanno appreso con stupore che, nella suprema sede della chiesa sovietica, un prete scomunicato e un senatore comunista offrivano la pace al Papa, pace che era già stata offerta tempo fa al Pontefice dall'incaricato di affari sovietico a Roma, tramite monsignor Fietta, il quale l'ha respinta a mani alte.

Il popolo italiano, la stampa hanno commentato senza ironia questo episodio, che è uno degli episodi più curiosi, se non più drammatici, del momento che noi attraversiamo. Contemporaneamente, l'11 gennaio scorso, insieme con l'offerta di pace di don Gaggero, prete scomunicato dal Pontefice romano (è cosa che cito senza alcuna ironia), il ministro Gromiko fa delle dichiarazioni che non sono state registrate dal maresciallo Bulganin, dichiarazioni in cui addirittura si propongono trattative private con l'Italia sulla base della situazione strategica dell'Albania in Adriatico. L'onorevole Nenni poc'anzi ha affermato di non sapere se l'Albania abbia o no i missili. Mi dispiace che egli sia assente, ma devo dire che questo è voler negare allo stato maggiore sovietico, da cui egli dipende, un minimo di previsione. L'Albania ha certamente i missili, onorevole Nenni, e aggiungo qualche cosa di più, senza offendere la suscettibilità di nessuno: sono convinto che anche il maresciallo Tito ha i missili e questi missili non saranno ovviamente rivolti verso la chiesa di Mosca. Sono rivolti verso la Chiesa di Roma.

L'onorevole Nenni non ha menzionato il maresciallo Tito, purtroppo. La situazione in Adriatico ancora estemporaneamente è fatta oggetto delle dichiarazioni di Gromiko ed è stata rappresentata al popolo italiano attraverso dichiarazioni ufficiose comuniste, come se si fosse trattato della organizzazione di una *Kermesse* italo-sovietica al di là dell'Adriatico. Ebbene, nello stesso giorno, l'11 gennaio scorso, mentre giungeva questa proposta di pace al Papa, gli organi politici e responsabili del grande impero sovietico ci hanno fatto sapere, onorevole Pella, che erano disposti a trattare con l'Italia, ad aprire negoziati con l'Italia. Ma quale negoziati! Essi avrebbero smobilitato i missili in cambio della neutralità italiana! Ora, questa è una intollerabile sebbene puerile minaccia pronunciata contro la nostra nazione, ed io non so davvero a chi il nostro Governo possa appellarsi. Alla conferenza atlantica? Al *Shape*? A Togliatti? All'onorevole Nenni?

Da due mesi a questa parte, onorevoli colleghi, noi siamo sottoposti a delle minacce elettorali e prelettorali; a delle minacce belliche, a delle minacce di distruzione cui si associa una parte del nostro Parlamento! Noi non intendiamo arrivare alle elezioni sotto il peso di queste minacce, noi non vogliamo che questi signori si presentino ai comizi elettorali per dire: se non votate per il partito comunista, noi faremo buttare la bomba atomica! Bisogna che voi sgombriate il terreno su questo punto. Il popolo italiano non deve essere minacciato dalla collusione di sinistra, non deve esser minacciato atomicamente da organi responsabili o irresponsabili. Vogliamo avere delle assicurazioni da parte del Governo su questo punto. Noi vi abbiamo sempre assistito con i nostri voti in quella che era chiamata la nostra collaborazione « reativa e reazionaria » atlantica (noi vi abbiamo dato i cosiddetti voti reazionari). Ebbene, noi adesso diciamo con tutta franchezza, e qui vi parliamo in nome degli italiani che temono l'aggressione: come non temere l'aggressione, onorevoli membri del Governo, quando ancora ieri un giornale di Torino, la *Stampa*, per la penna del giornalista antifascista Gorresio, pubblicava che dietro le parole del ministro Del Bo vi era il Capo dello Stato?

Vogliamo delle assicurazioni in questo senso. Se il cardinale Ottaviani, segretario del Santo Uffizio, interviene per frenare le intemperanze verbali del ministro Del Bo, se il partito di maggioranza discute se sia bene o male lasciare aperta una porticina di servizio a una possibilità di intesa neutralistica, se la maggioranza del partito di maggioranza la disapprova, tutto questo può essere piacevole o commentabile in tempi normali, ma non è commentabile, né facilmente riferibile in tempi di guerra fredda. La guerra fredda ormai è diventata glaciale e noi non vogliamo morire nei *frigidaires* del signor Togliatti o del signor Nenni.

E veniamo alla conferenza atlantica. La conferenza atlantica si è chiusa con tre promesse: validità dell'alleanza, dichiarazione di intenti, progressi scientifici; il tutto è stato rimandato a marzo. A marzo si riuniranno nuovamente i ministri degli esteri. Tale conferenza è stata definita dal *Times* di Londra un miracolo di equilibrio. Perché? Perché purtroppo tutte le volte che i capi atlantici hanno tentato di mettersi d'accordo sull'Europa è intervenuto il fantasma di una questione africana o asiatica, è intervenuto il fantasma algerino, il fantasma egiziano, il

fantasma medio-orientale, sicché praticamente la conferenza atlantica, dopo tutte queste promesse di buone intenzioni, è stata bloccata con una successiva promessa e con un impegno generico, che mi pare sia stato sottolineato dal ministro Taviani in una dichiarazione al Consiglio dei ministri, che il riarmo missilistico procederà insieme con l'esame delle possibili trattative con l'Unione Sovietica.

Ora, onorevoli signori, la conferenza atlantica è stata una rivelazione non solo per noi italiani, ma anche per gli stessi americani, i quali sembrava che dubitassero. Durante la conferenza atlantica, anzi durante il viaggio che portò il convalescente presidente Eisenhower a palazzo Chaillot, si è appreso che il neutralismo europeo aveva dato delle fronde gagliarde, che in Europa esisteva un neutralismo specificato, con una sua caratteristica e morfologia di neutralismo scandinavo, che i socialdemocratici tedeschi avevano perfettamente deciso di allinearsi alle tesi collaborazioniste distensive e che poi in Italia una certa parte di quella che si chiama sinistra progressista si era allineata alle cosiddette tesi distensive per il dialogo est-ovest.

Come è stato detto, è stata la meraviglia delle meraviglie, perché esiste un neutralismo anche in America. I nostri alleati americani hanno fatto male a meravigliarsi di questo fenomeno europeo, perché esiste negli Stati Uniti (l'onorevole Nenni l'ha dianzi citato) una corrente non dico di neutralisti alla Bartsch, per dirla con un termine italiano, tanto per intenderci, ma di neutralisti i quali zelano una intesa ad alto, anzi ad altissimo livello, di così alto livello da arrivare a quelle sommità cui giunsero Iddio e Mosè: l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti. E mi pare di avere inteso nelle dichiarazioni rese testé dall'onorevole Nenni che lo sforzo degli zelatori del colloquio miri ad isolare l'Europa da questi colloqui, a far sì che il presidente Eisenhower si incontri col prestigioso Nikita Kruscev per ricreare quello che fu già un mito, il mito che distrusse l'Europa di oggi, il mito dell'incontro Roosevelt-Stalin.

Voi avete inteso gli oratori di estrema sinistra e avete visto che quando si parla di distensione e di incontri, anche quando si accenna alla cosiddetta recente proposta inglese, alla proposta Mac Millan, che è stata presa dalla bocca dei laburisti ed accettata, anzi manovrata, attualmente dal governo britannico, si parla sempre di un incontro ad altissima sommità. Ebbene, onorevoli signori, noi temiamo gli incontri ad altissima sommità,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1958

li temiamo per dei motivi molto semplici, intanto perché l'esperienza Roosevelt-Stalin è una di quelle esperienze che è meglio fare una volta soltanto: l'Europa è ridotta un tappeto stracciato, come diceva quel tale; un'altra esperienza Roosevelt-Stalin, e andremmo a finire tutti quanti qui siamo, eccettuata quella parte della Camera (*Indica il settore di sinistra*), nel golfo di Biscaglia!

Ma in ogni caso un incontro ad altissima sommità conviene intanto solamente e semplicemente a quel neutralismo americano di cui poc'anzi ha parlato l'onorevole Nenni, che ha degli zelatori molto efficaci, senza parlare dei signori del gruppo Hearst: ci sono dei giornali molto importanti come il *Christian science monitor*, come il *Washington post*, ci sono dei giornalisti molto autorevoli i quali non domanderebbero molto di meglio che provocare un incontro tra Roosevelt e Nikita Kruscev. Dal quale verrebbe fuori che cosa? È inutile che io qui faccia delle previsioni: ne verrebbe fuori non l'Europa delle consultazioni periodiche, non l'Europa, onorevole ministro, a cui ella ha preso parte con tanto zelo, ma una Europa di due despoti in cui la parola dell'Italia finirebbe per essere intesa semplicemente attraverso le suppliche che noi dovremmo stendere per il tramite compiacente dei colleghi di estrema sinistra.

Onorevoli signori, non è certo la diplomazia italiana, io penso, onorevole Pella, che possa temere un incontro ad altissimo livello. Ma prima di stabilire un incontro siffatto occorre anche garantirsi sulla possibilità di un incontro a medio livello, un incontro al quale partecipino tutte le nazioni europee e tutte le nazioni asiatiche ed africane, non soltanto quelle amiche dell'Unione Sovietica: le nazioni neutraliste, di prima, di seconda e di terza categoria, ma tutte le nazioni europee e soprattutto quelle che hanno più collaborato alla nascita dell'Europa come l'Italia.

Nei brindisi di capodanno il signor Kruscev ha insistito precisamente sul solo colloquio a due ed è riuscito a darci una idea di quello che costoro intendono per coesistenza. L'onorevole Saragat (mi dispiace che sia assente) si è riferito a delle affermazioni di Lenin sulla coesistenza, affermazioni molto belle sulla carta e che fanno pensare ad una specie di ottimismo, sia pure socialista, sulla possibilità di collaborazione del genere umano. Ma dai brindisi di capodanno di Kruscev si può facilmente intendere come la politica estera sovietica miri alla coesistenza sempli-

cemente come ad un rapporto di equilibrio fra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti di America.

Signori, voi avete certo tutti letto una parte della letteratura sovietica di questi ultimi due mesi, se non vi siete voluti aggiornare su tutta la letteratura sovietica che dal 1952 viene in Europa ad apportarci proposte di pace. Ebbene — e questo è stato sottolineato da Kruscev recentemente — avrete notato che tutte le manifestazioni diplomatiche e politiche di Nikita Kruscev si concludono sempre con la proclamazione della necessità della coesistenza, ma ad un solo patto: a patto che il socialismo trionfi, a patto che il comunismo trionfi. E non perché il comunismo o il socialismo devono trionfare, ma perché il mondo capitalistico è in uno stato tale di decrepitezza che prima e dopo sarà costretto ad accettare il trionfo del socialismo.

Signori, arrivando alla smilitarizzazione atomica, occorre riportarsi agli ultimi responsi sovietici. E veniamo così a quelle che sono state le risposte che ha dato Kruscev nelle sue ultime dichiarazioni di Minsk. Cito dal giornale: Kruscev ritiene che le seguenti questioni siano giunte al punto in cui dovrebbero essere discusse in una conferenza ad alto livello: cessazione immediata degli esperimenti nucleari (la vecchia proposta); cessazione della guerra fredda; riduzione degli effettivi militari stranieri di stanza in Germania e in altri paesi europei; creazione nell'Europa centrale di una zona disatomizzata (piano Rapacky); situazione nel vicino e medio oriente: relazioni economiche internazionali.

E vediamo partitamente, perché finora ne abbiamo inteso l'eco attraverso l'ingenua conversione dell'onorevole Saragat e la più precisa dichiarazione dell'onorevole Nenni.

Esaminiamo anzitutto il progetto di smilitarizzazione atomica. Il 21 dicembre scorso il segretario del partito comunista sovietico ha pronunziato gravi accuse contro l'Italia. Sul carattere di queste accuse è bene che io mi soffermi, perché i lettori dei giornali italiani, abituati ad essere accusati da quel settore della Camera di scarsa fede nel sistema comunista, non riescono a discernere tra le accuse che pronunziano l'onorevole Togliatti o l'onorevole Pajetta, e quelle che pronunzia il segretario del partito comunista in sede ufficiale, accuse che sono molto più pesanti e molto più complesse.

Il 21 dicembre scorso il segretario del partito comunista sovietico e successivamente la *Isvestia*, giornale ufficiale sovietico,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1958

hanno sottoposto l'Italia a tutto un fuoco di file di accuse, facendo carico all'Italia di volere il riarmo atomico, di essere prona ai doveri di socia atlantica, ma anche di essere prona agli obblighi statuiti dall'alleanza atlantica.

Di questa disputa missilistica rileviamo una sola dichiarazione che è molto importante e che voglio riferire perché l'onorevole Pella me ne possa dare la conferma: « Le forze italiane — ha detto Taviani — si vanno attrezzando con i missili tattici, disponendosi ad essere affiancate alle unità missilistiche S. E. T. A. di Vicenza ». E segue l'elenco dei missili intermedi che avrebbe l'Italia.

La questione delle rampe di lancio è stata portata con molti accorgimenti verbali da Nenni che alla fine è esploso nell'affermazione: « Le rampe minacciano il nostro avvenire e la nostra vita ». Il ministro degli esteri francese ha detto qualche giorno fa a palazzo Borbone qualcosa di molto intelligente. Infatti il signor Pineau, che ha, guarda caso, dei trascorsi neutralistici, ha affermato: il problema delle rampe non è praticamente un problema e né può essere un problema, in quanto è legato a quelle che sono le caratteristiche della evoluzione militare. Ed ha aggiunto che il governo francese non lo può considerare un problema perché la rampa dei missili è un passo in avanti, sia pure mostruoso o preoccupante ma sempre sulla strada degli armamenti militari contemporanei che hanno superato le armi convenzionali. Può darsi che nello stesso momento in cui io parlo — ha soggiunto Pineau — le rampe dei missili saranno per essere superate da qualche altro aggeggio ancora più preoccupante per le sorti dell'umanità.

Si deve per questo proscriverle unilateralmente, anzi sotto la pressione sovietica, dico io?

E rimango dell'opinione del signor Pineau. Si tratta dell'evoluzione della tecnica militare. Cos'è infatti accaduto? Finché i missili erano alla portata di tutti ed avevano un'influenza trascurabile, nessuno se ne occupava; nessun Parlamento credeva opportuno di mobilitare i suoi *leaders*, comunisti o meno, neutralisti o meno, per parlare della faccenda dei missili. Ma appena si è detto che il missile intermedio poteva colpire l'Unione Sovietica, allora sono sorti come funghi i piani di smilitarizzazione.

L'onorevole Nenni ci ha detto poc'anzi che l'occidente non è in grado di competere missilisticamente con l'Unione Sovietica: sarà, onorevole Nenni; ma semplicemente noi osserviamo che dal momento che si è detto che

i missili intermedi sarebbero stati installati a Vicenza, sull'Elba o in Alvernia, immediatamente sono stati avanzati piani di smilitarizzazione cui molto ingenuamente si è associato anche il *leader* della socialdemocrazia italiana.

Ma a che cosa tende il piano Rapacki? Ma non bisogna essere davvero così acuti per comprendere che il piano Rapacki domanda: primo, la neutralizzazione della Cecoslovacchia, della Polonia e della Germania di Pankov. Notate bene: essa esclude l'Ungheria. E perché esclude l'Ungheria? Anche nel considerare la condizione delle future vittime della politica di satellizzazione, non bisognerebbe tentare, come ha proposto Selwyn Lloyd, di estendere all'Ungheria la disatomizzazione?

Quanto alla Germania, ha detto Kruscev molto chiaramente: il problema della riunificazione tedesca non ci interessa; questa sarà una faccenda che dovranno trattare i governi di Pankov e di Bonn, i quali siederanno attorno a una tavola rotonda e addiverranno a un accordo. Con il che egli dava, per conto suo, un crisma democratico al governo di Pankov e lo autorizzava ad un accordo con Adenauer. Ma quali ne sarebbero le conseguenze? La fine, anzitutto, è chiaro, dell'alleanza atlantica e la fine della N. A. T. O. Il giorno infatti in cui la Germania non partecipasse più alla N. A. T. O., sarebbe evidentemente finita l'alleanza atlantica, di cui, tra parentesi, il capo europeo è un generale tedesco.

Desidero attirare l'attenzione degli onorevoli colleghi su un documento molto chiaro a questo riguardo: e mi dolgo ancora che l'onorevole Saragat in questo momento non sia presente. Si tratta di una testimonianza, molto esplicita, ripeto, data dallo stesso Kruscev il 20 novembre scorso, quando egli accordò un'intervista famosa a un gruppo di giornalisti statunitensi che avevano visitato l'Unione Sovietica. Questi giornalisti hanno raccolto esperienze interessanti in questo loro viaggio ed io invito tutti i colleghi a leggere le loro corrispondenze dalle quali si rileva la loro profonda ammirazione per le attuali condizioni dell'Unione Sovietica e la loro profonda ammirazione per lo stesso Kruscev.

Il giornalista Considine chiese a Kruscev, a proposito della volontà di rinforzare l'organizzazione del patto di Varsavia, se ciò significava che l'Unione Sovietica fornirà ai membri di esso le armi più moderne, ivi comprese le atomiche e le altre di più recente invenzione. Ed ecco la risposta di Kruscev: « Le

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1958

armi e i razzi di cui dispone l'Unione Sovietica sono destinati ad essere utilizzati soltanto a partire dal territorio sovietico, di modo che la questione di dividerle obbligatoriamente con i paesi del trattato di Varsavia non si pone affatto ».

Altro che disatomizzare questi paesi! Essi sono già disatomizzati, perché non avranno mai le armi termonucleari, forse per paura che queste possano venire usate contro la Russia stessa.

Ma non basta. Ecco quanto aggiunse Kruscev: « Le nostre unità che stazionano nella repubblica tedesca dispongono naturalmente di tutti i tipi di armi necessarie per respingere qualsiasi attacco dell'aggressore ». Al che il giornalista chiese di precisare se per « nostre unità » si doveva intendere quelle sovietiche o anche quelle dell'esercito della Germania orientale. E Kruscev precisò con vigore che intendeva le unità sovietiche ed esclusivamente quelle.

L'onorevole Bartesaghi, che sentiremo domani, è andato in Polonia proprio per vedere di che cosa era fatto il piano Rapački: avrebbe potuto risparmiarsi il viaggio e limitarsi a leggere queste dichiarazioni di Kruscev che non sono state smentite e che anzi sono state pubblicate sulla *Pravda* del 29 novembre.

Dati questi intendimenti del segretario del partito comunista sovietico, era dunque necessario formulare un piano di deatomizzazione, quando questa è già in atto? È vero che vi sono gli eserciti sovietici sui territori dei paesi satelliti, ma appunto questo consentirà a Kruscev di evitare che altri, al di fuori delle proprie forze armate, usi le armi termonucleari. (*Interruzione del deputato Gian Carlo Pajetta*).

Onorevole Pajetta, la Russia dovrebbe ritirare le sue truppe, se veramente si fidasse dei satelliti.

PAJETTA GIAN CARLO. Vi è anche la proposta di ritirare le truppe.

ANFUSO. Questa è un'altra cosa. Ma io desidero leggere un articolo della *Pravda* su questa questione.

PAJETTA GIAN CARLO. Io l'ho letto nel testo.

ANFUSO. Beato lei che sa il russo!

L'editoriale della *Pravda* dice così: « La coesistenza pacifica di paesi aventi dei regimi politici differenti non implica affatto la riconciliazione delle due ideologie, quella socialista e quella borghese (sono riportate le parole di Kruscev). Il dovere e l'obbligo di

ogni comunista risiedono nel combattimento contro l'ideologia nemica e contro la sopravvivenza del capitalismo nello spirito delle masse, così come nella realizzazione di un mondo lenino-marxista e nel mantenimento della purezza dei suoi principi ».

Ora, noi possiamo dare tutte le definizioni della coesistenza, compresa quella citata dall'onorevole Saragat. Ma che dobbiamo dire di questo testo che afferma che la coesistenza pacifica va benissimo, ma musulmani si rimane da una parte e cristiani dall'altra, salvo poi ad ottenere una conversione o con la forza delle armi o con la creazione di fronti popolari?

Onorevole Pella, io le ho parlato dianzi, in termini che possono essere sembrati troppo amari, della questione adriatica. Ella ha recentemente avuto un colloquio con l'ambasciatore sovietico in Italia, colloquio che ha avuto una larga risonanza internazionale e al quale il *Times* consacrava recentemente un suo articolo. Se le è possibile, onorevole Pella, il Parlamento gradirebbe saperne qualcosa. Non saremo certo noi a recriminare inutilmente su quella che è la nostra tragica situazione nell'Adriatico; ma noi non abbiamo inteso un parola né da parte sovietica, né da parte ufficiale italiana, né da parte atlantica, su quelle che saranno le intenzioni del maresciallo Tito.

Di tanto in tanto ci arrivano delle notizie sul maresciallo Tito. La penultima notizia riguarda il prestito di 100 milioni di dollari da lui ottenuto dall'America; l'ultima riguarda gli aiuti finanziari ottenuti dall'Unione Sovietica; la terz'ultima riguarda la sua visita a Mosca. Un'altra ci dice che ha ricevuto l'ambasciatore d'America.

Onorevole Pella, in questo dibattito, che forse sarà l'ultimo dibattito di politica estera prima delle elezioni, noi vogliamo che il Governo ci rassicuri su quella che è la situazione italiana di fronte alla repubblica federale jugoslava, ci rassicuri soprattutto su quello che sta avvenendo nella città di Trieste. Mi permetto di parlare di questo problema per quanto non sia oggetto del dibattito odierno. Abbiamo visto che l'altro giorno è stato emanato dal commissario Palamara un manifesto bilingue, in slavo e in italiano, cosa che non si faceva nemmeno ai tempi di Francesco Giuseppe.

Vi è una situazione adriatica che ha bisogno, non dico di essere riveduta, ma di essere seguita da vicino, giorno per giorno, per quanto noi ci sforziamo di cercare le notizie nei testi scritti o nelle dichiarazioni orali,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1958

non sappiamo esattamente quali siano le intenzioni del maresciallo Tito.

L'Albania — ha detto l'11 gennaio Gromyko — è disposta a diventare neutrale per far piacere all'Italia. Ma Tito non ha detto niente di tutto questo.

PAJETTA GIAN CARLO. Nessuno ghele chiede mai queste cose!

ANFUSO. Glielo sto chiedendo io. L'onorevole Pella avrà la bontà di rispondere; così farà tranquilli tanto me quanto l'onorevole Pajetta. Ci faccia sapere, onorevole ministro, che cosa si sa delle intenzioni del maresciallo Tito sul problema del piano di disatomizzazione. È una cosa che l'Italia può e deve sapere, anche perché la vicinanza del maresciallo Tito ci preoccupa, non per via dei missili, ma perché basterebbe una fucilata per far scoppiare la guerra. Ci rassicuri, onorevole ministro, su quelli che sono gli indirizzi platonici e generici del maresciallo Tito.

E un'altra domanda ci permettiamo di fare alla vigilia delle elezioni. L'onorevole Nenni ha parlato della risposta di Eisenhower a Bulganin, che ieri l'onorevole Togliatti ha definito ipocrita. L'onorevole Togliatti è abituato ad aggettivi anche più violenti: non è un aggettivo che possa impressionare il capo dell'esecutivo americano.

Io ritengo che le proposte del presidente Eisenhower pecchino di assoluta genericità. Dopo quanto è successo, dopo il lancio dello *sputnik*, dopo i progressi raggiunti dall'U. R. S. S. e riconosciuti da tutti gli americani, al punto di provocare una crisi psicologica negli Stati Uniti, il presidente si è limitato a formulare proposte come la soppressione del *veto* all'O. N. U., oppure un *referendum* inteso ad accertare se i regimi che sussistono nelle « repubbliche democratiche popolari » sono più o meno democratici. Tutto questo mi sembra che equivalga a dare una camomilla a un uomo che sta morendo di cancro! La situazione è molto più grave: essa esige un capo, un governo, uno stato maggiore delle potenze occidentali. Esige soprattutto una chiarificazione, come quella, cui accennavo poc'anzi, sulla posizione del maresciallo Tito, se sia ad est od a ovest.

Cinquanta milioni di italiani hanno bisogno di avere le idee chiare prima di esprimere il proprio suffragio. Chiedo forse troppo, ma è proprio così.

I « piani di neutralizzazione » di cui si fa tanto parlare non sono certo fatti per chiarire le idee.

Dopo il piano di neutralizzazione del Baltico, che ha ricevuto l'adesione dei socialde-

mocratici scandinavi, è venuta una nota della *Tass*, diramata subito dopo la partenza per Ankara del segretario di stato americano Dulles (che, come è noto, ha partecipato alla conferenza del patto di Bagdad come osservatore), nella quale l'Unione Sovietica ha invitato i paesi del medio oriente a unirsi contro la minaccia atomica. A sostegno di questa tesi, Mosca ha trovato un argomento che indubbiamente non è privo di un certo spirito, in quanto i paesi occidentali dovrebbero rispettare i paesi del medio oriente perché lì sarebbero i luoghi santi dell'Islam e della cristianità, e sarebbe quindi un sacrilegio impiantare ivi basi missilistiche! Capisco che don Gaggero sarà preoccupato anche per il carattere sacro di San Pietro, ma ci sembra che queste minacce di imporre la disatomizzazione per rispetto alla religione che i sovietici perseguitano cominciano a non essere più prese sul serio. L'unico che le prende sul serio è, naturalmente, l'onorevole Saragat.

In tutto questo vi è un punto che gioca a favore dei sovietici e che è alla base di tutte le proposte di disatomizzazione e di tutte queste operazioni di carattere più o meno intimidatorio. Le masse occidentali — come ben diceva Walter Lippman — vogliono conservare il proprio benessere; a loro interessa poco che Kruscev dichiari che il comunismo vincerà in tre mesi o in un anno: vogliono conservare il loro benessere. In fondo Bevan, Kennan, Karl Schmitt, i socialisti scandinavi, lo stesso onorevole Nenni, l'onorevole Bartesaghi, quando ci propongono di accettare un piano Rapacky, di accettare una zona disatomizzata in Adriatico, cosa pensano? Di eliminare gli effetti, non le cause. Perché, se in ipotesi il Parlamento italiano e quelli occidentali accettassero il piano Rapacky, noi avremmo eliminato un effetto, non una causa del dissidio fra est ed ovest.

L'onorevole Pajetta mi insegnerà che il dissidio fra est ed ovest non è limitato al piano Rapacky, a Saseno, all'Albania, ma ha cause molto più profonde, quelle del dissidio, della lotta fra il capitalismo e il socialismo. Ha affermato con caparbia volontà il segretario del partito comunista sovietico in tutte le occasioni: mettiamoci d'accordo su tutto quello che volete, ma il comunismo vincerà. Infatti Kruscev in tutti i suoi bellissimi discorsi ha aggiunto sempre il famoso *refrain* internazionale: il comunismo vincerà, mettiamoci d'accordo sul piano Rapacky, sulla smilitarizzazione di Saseno, o facciamo un ac-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1958

cordo sull'Albania, ma i vostri giorni sono contati.

Sarebbe lo stesso che l'onorevole Zoli dicesse: sentite, tutto va bene, ma fra due anni la croce di Cristo sarà sul Cremlino. L'onorevole Zoli si guarda bene dal dire queste cose.

PAJETTA GIAN CARLO. Ci sono sette cattedrali al Cremlino.

ANFUSO. Su quella centrale ce la metteremmo volentieri!

PAJETTA GIAN CARLO. Ci siete già andati una volta da quelle parti e siete tornati indietro.

ANFUSO. E non ci avete restituito i prigionieri.

E veniamo alla questione degli incontri. Molto più blandamente e più dignitosamente l'onorevole Saragat e ben più precisamente l'onorevole Nenni (che oggi ha servito bene la causa sovietica, non dico la causa del suo partito, ma di quel socialismo che egli crede di poter servire) ci hanno detto che andiamo verso la distruzione se ci ostiniamo in questo folle determinismo di resistenza, se ci ostiniamo ad asserragliarci attorno alla difesa atlantica. Effettivamente l'onorevole Nenni ha tenuto presente questo fatto: quando l'Unione Sovietica fa delle *avances* agli Stati Uniti d'America, essa sa di calcolare su tutta quella parte di europei che hanno accettato il 1945. Potremmo facilmente fare una vivisezione di questo Parlamento per sapere che vi è gente che accetta gli Stati Uniti d'America per timore di cascare nel peggio.

Ed è questa l'arma fondamentale della politica estera sovietica che è stata riassunta molto brillantemente da un giornalista occidentale. Questi ha detto: « I governi occidentali temono la riunificazione della Germania perché essi sanno che se la Germania sarà riunificata diventerà la prima potenza europea; d'altra parte il governo russo teme che il ritiro delle sue truppe provochi il crollo dei satelliti. Tutto questo impedisce l'accordo ». Ed è proprio così: il governo sovietico sa che il ritiro delle truppe (non delle armi atomiche che non possono darle) dai paesi di democrazia popolare avvierebbe la prima avventura di una rivolta del tipo di quella di Budapest; nello stesso tempo i governi occidentali temono di mettere insieme le due Germanie perché non vogliono creare, un'altra volta, quello che i comunisti chiamano la Germania di Hitler. È attorno a questa falsa tavola rotonda che l'Europa aspetta invano l'accordo.

E concludo per dire semplicemente questo.

Per quello che si riferisce al patto di non aggressione, troviamo che esso non può avere alcun effetto pratico. Il patto di non aggressione non si fa fra due imperi dei quali uno, quello sovietico, ottiene lentamente dall'occidente, giorno per giorno, tutto quello che vuole, compresi i deputati di sinistra in seno al partito di maggioranza italiano. E non solo ottiene tutto quello che vuole, ma sa benissimo che nessuno vuole scatenare una guerra di aggressione, poiché l'occidente ha dichiarato — e di questo debbono darne atto anche i socialcomunisti — che non ha intenzione di fare una guerra preventiva.

In questa situazione, a che cosa porterebbe un accordo? A una nuova Yalta, che questa volta significherebbe la eliminazione degli Stati nazionali europei che ancora affermano e difendono la loro nazionalità e la loro libertà e che avrebbero molto poco da dire in una trattativa che si svolgerebbe e si concluderebbe fra due capi di esecutivo: il capo dell'esecutivo sovietico e il capo dell'esecutivo statunitense.

Una ripetizione più grave di Yalta sarebbe l'epilogo di un accordo di questo genere. Ed è contro la ripetizione di Yalta, contro la ripetizione e l'estensione dei mali che si abbatterono sul nostro paese nel 1945, che noi invitiamo il Governo a definire la sua politica in senso di difesa non di quelli che si chiamano, con terminologia molto facile e generica, gli interessi dell'occidente, ma degli interessi delle singole entità nazionali degli Stati europei, degli interessi per noi sacri dello Stato nazionale italiano. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha informato la Presidenza di essere disposto a rispondere subito alle seguenti interrogazioni, dirette al ministro degli affari esteri, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

Spallone, Gian Carlo Pajetta, Beltrame, Li Causi, Gullo e Giorgio Napolitano, « per avere notizie sulla collettività italiana in Venezuela in rapporto ai recenti fatti accaduti in quello Stato e per sapere se ha notizia di un manifesto sottoscritto da circa 200 emigrati italiani in Venezuela, che conterrebbe gravi accuse nei confronti dell'ambasciatore ita-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1958

liano in Venezuela Giusti del Giardino, ritenuto responsabile di avere attivamente collaborato con Pablo Estrada, odiato capo della disciolta polizia di sicurezza, del quale si sarebbe servito per sottoporre gli italiani emigrati ad intimidazioni e ricatti, e di aver tentato di ottenere l'appoggio degli italiani al dittatore Jimenez » (4010);

Ceccherini e Secreto, « per conoscere: 1°) se rispondono a verità notizie diffuse dalla stampa circa danni subiti da persone e cose di nostri connazionali residenti in Venezuela in occasione dei moti rivoluzionari avvenuti in questi giorni in quella nazione; 2°) il comportamento tenuto in questa occasione dai rappresentanti in quel paese del nostro Governo »;

Anfuso e Roberti, « per sapere quali passi siano stati intrapresi per proteggere le vite e i beni dei cittadini italiani stabiliti nel Venezuela. Gli interroganti chiedono di conoscere, altresì, se risultano esatte le notizie circa le violenze commesse ai danni dei connazionali e quali passi siano stati effettuati presso il governo venezuelano anche per evitare il ripetersi di manifestazioni anti-italiane denunciate dalla stampa internazionale » (4005);

Colitto, « per conoscere notizie precise in merito ai gravi fatti che si sarebbero svolti a Caracas in danno di cittadini italiani colà residenti » (4013);

Di Bernardo, « per conoscere quanto gli risulta sulla situazione della comunità italiana nel Venezuela e quali misure il Governo intende prendere al fine di tutelare la sicurezza delle persone e dei beni dei nostri connazionali in quel paese » (4014).

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Dopo i resoconti drammatici e contraddittori apparsi in alcuni organi, non sempre responsabili, della stampa italiana sugli avvenimenti svoltisi recentemente nel Venezuela, ritengo sia opportuno riepilogare obiettivamente le varie fasi che hanno portato, dopo la caduta del generale Jimenez, alle violenze degli ultimi giorni.

Sarà bene premettere che il regime di Jimenez può sostanzialmente identificarsi con due fatti. Il primo è l'affermarsi del Venezuela come fonte straordinariamente ricca di petrolio, che ha messo a disposizione di quel governo mezzi eccezionali che hanno consentito l'attuazione di un ambizioso programma di lavori pubblici.

Secondo fatto è stato l'appello che, in misura crescente, il regime di Jimenez ha ri-

volto al lavoro italiano per l'attuazione di tale programma. Sarà bene considerare che sono anche attualmente impiegati nel Venezuela, in tali lavori, ingenti capitali italiani.

Dopo tale premessa, ritengo utile riportarmi all'estate dello scorso anno, allorquando il governo venezuelano decideva di indire, alla scadenza legale, elezioni politiche. A tal fine veniva promulgata una nuova legge elettorale, in base alla quale si concedeva il diritto di voto anche agli stranieri residenti da almeno due anni nel paese.

PAJETTA GIAN CARLO. Ma i venezuelani non potevano votare: dovevano dire solo « sì ».

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Le elezioni politiche ebbero luogo il 15 dicembre dello scorso anno, e alla maggior parte di coloro che avevano un impiego, ivi compresi gli italiani, non restava altra scelta che partecipare alle elezioni, se volevano conservare il proprio lavoro.

PAJETTA GIAN CARLO. Come forse faceva lei quando vi erano i plebisciti per Mussolini!

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Questo forse lo faceva lei.

È da sottolineare che il Governo di Jimenez, grazie anche alla formula elettorale, si aggiudicò una maggioranza del 92 per cento. In questa, i voti italiani non rappresentano, ovviamente, che una parte esigua ed assolutamente non determinante. Le favorevoli condizioni che avevano richiamato il lavoro italiano nel Venezuela ed il progressivo sviluppo assunto da esso consigliarono, quindi, la partecipazione alla consultazione elettorale, in quanto una eventuale astensione sarebbe stata interpretata come atto di ostilità e di ingratitudine da parte della comunità italiana ed avrebbe potuto condurre a mutare l'atteggiamento di quel governo.

Il nostro ambasciatore, fin dal giugno dello scorso anno, ebbe a manifestare le sue perplessità circa l'invito rivolto agli stranieri, e quindi anche agli italiani, di partecipare alle votazioni. E le conseguenze negative che sarebbero potute risultare, nel futuro, da una tale partecipazione, furono, fin da allora, oggetto di accurata e responsabile valutazione.

Nel frattempo, senza consultare le nostre autorità diplomatiche, alcuni operatori economici italiani si resero promotori di adesioni più o meno esplicite al regime, anche a mezzo della stampa. Il nostro ambasciatore, non appena ne venne a conoscenza si recò presso il ministro degli esteri venezuelano, signor

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1958

Arimendi, per deplorare queste iniziative che, fra l'altro, egli considerava di indebita ingerenza negli affari interni del Venezuela.

E ritorniamo agli avvenimenti recenti. Il 21 gennaio, alle ore 12, dopo i primi sintomi di rivolta verificatisi a Maracay, venne proclamato uno sciopero generale di protesta contro il regime del generale Jimenez. Fu questo un grave momento per gli italiani che, se avessero aderito alla manifestazione, avrebbero potuto essere fatti segno alle più dure rappresaglie. Fortunatamente lo sciopero non ebbe uno svolgimento regolare, e fu possibile ai nostri connazionali, grazie anche all'opera dell'ambasciatore, di non identificarsi con alcuna delle fazioni in contesa. Nel corso dei disordini provocati dallo sciopero, furono incendiati decine di autobus, fu tentato qualche sbarramento stradale e furono assaltati dei negozi, soprattutto quelli i cui proprietari non ebbero l'elementare accortezza di chiudere i battenti. Scontri ebbero luogo con le pattuglie di polizia che non esitarono a far uso delle armi. La sera del 21, alle ore 18, fu stabilito il coprifuoco.

Il giorno successivo, verso mezzogiorno, lo sciopero fu ripreso, ma nel corso della notte si ebbe la sensazione che la situazione andasse aggravandosi.

Il 23, in seguito alla improvvisa partenza del generale Jimenez, seguito dai più compromessi tra i suoi collaboratori, assumeva il potere una giunta civico-militare. Nello spazio di poche ore i nomi dei componenti la giunta stessa cambiavano ripetute volte.

La giornata del 23 fu caratterizzata da manifestazioni di giubilo, senza che nessun incidente di rilievo venisse segnalato. In serata fu annunciata ufficialmente la composizione del gabinetto esecutivo.

Il 24 mattina i principali giornali venezuelani uscivano con articoli molto accesi. Ciò contribuiva ad aumentare la tensione. Ripresero così le violenze in forma più grave. Furono saccheggiate molti negozi, fra i quali alcuni di proprietà di italiani. Fu invasa la sede dell'ambasciata del Nicaragua e si registrarono altri episodi di intolleranza e di violenza, da parte di elementi irresponsabili.

Nella stessa giornata si determinò, nella nostra collettività di Caracas, una psicosi di panico che si acui in seguito, anche per l'assenza in quel momento di forze dell'ordine.

Nella notte sul 25 il nostro ambasciatore si recò al palazzo presidenziale per chiedere fermamente che fosse assicurata la incolumità delle persone e il rispetto dei beni dei

nostri connazionali. Allo stesso furono date ampie assicurazioni.

Nel frattempo, anche per iniziativa dell'ambasciatore Giusti, i rappresentanti diplomatici in Venezuela decisero di nominare una commissione che li rappresentasse presso il governo di quella repubblica.

Tale commissione fu composta dal decano degli ambasciatori dei paesi dell'America del sud, ambasciatore dell'Equatore, da quello dei paesi europei, ambasciatore di Spagna, e dall'incaricato d'affari degli Stati Uniti, come rappresentante dei paesi nord-americani.

Gli ambasciatori riuniti dettero mandato alla commissione predetta di esprimere la preoccupazione del corpo diplomatico alle autorità venezuelane. La commissione fu ricevuta, in un primo tempo, dal ministro degli esteri e, in un secondo tempo, dal presidente della giunta di governo. Anche a questa commissione furono date ampie assicurazioni.

Nella notte sul 26 le manifestazioni a danno degli stranieri cominciarono a diminuire di intensità. Nella giornata, invece, mentre arrivavano da parte di italiani numerosi consensi per l'opera svolta durante la crisi dalle nostre autorità diplomatiche e consolari, giungevano alcune critiche che si riferivano più particolarmente al presunto atteggiamento che queste avrebbero tenuto nel corso delle elezioni del dicembre. Tali critiche erano rese più aspre dalla psicosi di panico ancora esistente in quel paese. Il nostro ambasciatore moltiplicò i suoi sforzi per cercare di stabilire la calma, rivolgendo parole serene a gruppi di connazionali assembrati in vari punti della città. Egli, quella stessa sera, rivolse alla televisione un breve discorso agli italiani. Le parole esortanti alla calma e alla fiducia vennero ascoltate nei vari centri del Venezuela ottenendo l'effetto desiderato.

Sono in grado di assicurare le Camere — anche a seguito di personali contatti telefonici avuti, fra altro, nella serata di ieri con il nostro ambasciatore in Caracas — che dal 26 corrente si va progressivamente ristabilendo la calma. Ciò anche per l'avvenuto riconoscimento del nuovo governo venezuelano da parte di diverse nazioni, tra cui gli Stati Uniti d'America, l'Italia e il Brasile.

Nel corso dei disordini, di cui certa stampa, come ho già detto, si è affrettata a dare una versione deformata ed irresponsabile, si sono dovuti lamentare, purtroppo, due morti italiani: l'architetto Giuseppe Blotto e il signor

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1958

Salvatore D'Ambrosio, entrambi colpiti accidentalmente durante le manifestazioni. Si deplorano, inoltre, otto feriti, tra i quali solo uno in gravi condizioni. Per quest'ultimo sono già state impartite istruzioni affinché venga rimpatriato in aereo onde essere ricoverato all'istituto Rizzoli di Bologna. Per quanto concerne i beni italiani danneggiati, e che si riferiscono ad alcuni negozi esistenti in Caracas, questi ammontano a qualche centinaio di migliaia di *bolivares*. Sono già in corso trattative con il governo venezuelano per il completo risarcimento. Credo di aver risposto esaurientemente alla interrogazione rivolta al Governo dagli onorevoli Anfuso e Roberti.

Aggiungo, per rispondere agli onorevoli Spallone, Pajetta, Beltrame, La Causi, Gullo e Giorgio Napolitano, che è esatta la notizia secondo la quale un gruppo di connazionali ha indirizzato al ministro degli affari esteri un telegramma nel quale si lamenta la passività delle nostre autorità nel Venezuela nei confronti della partecipazione degli italiani alle votazioni.

A parte il fatto che tale protesta poteva più utilmente essere fatta in un momento più tempestivo...

PAJETTA GIAN CARLO. Già, così sarebbero stati denunciati alla polizia e finiti in galera!

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Potevano telegrafare allora ancor più liberamente.

A parte il fatto, dicevo, che tale protesta poteva più utilmente essere fatta in un momento più tempestivo, va considerato che essa è stata determinata dalla particolare tensione conseguente agli avvenimenti dei giorni scorsi ed è stata formulata da un trascurabile numero di connazionali.

Quanto alle accuse formulate dagli onorevoli interroganti al nostro ambasciatore, di avere cioè attivamente collaborato con il capo della polizia, accusa che non è contenuta nel telegramma di protesta di cui sopra...

SPALLONE. Vi è anche un manifesto.

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. ... appare superfluo sottolineare che i contatti con gli organi di polizia si rendono indispensabili in momenti di emergenza da parte di chi ha la responsabilità di tutelare le persone e i beni dei propri connazionali. Escludo tuttavia che contatti del genere, cui alludono gli onorevoli Gian Carlo Pajetta, Spallone ed altri, possano aver avuto luogo nel passato.

Desidero cogliere questa occasione per rivolgere agli italiani del Venezuela, che

tanto hanno contribuito e contribuiscono attraverso il loro lavoro alla prosperità dell'amica repubblica, cui auguriamo di poter sviluppare, in clima di libertà democratica, le più intense attività di civile progresso, il più vivo apprezzamento per l'atteggiamento di serena compostezza tenuto dalla grande maggioranza di essi nel corso dei recenti avvenimenti.

Alle famiglia delle vittime giunga, a nome del Governo italiano, l'espressione del più profondo cordoglio.

Mi valgo ugualmente di questa occasione per rivolgere ai nostri rappresentanti diplomatici e consolari la considerazione del Governo per l'opera svolta durante la crisi e per quanto stanno compiendo. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Anfuso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ANFUSO. La mia interrogazione era soltanto volta a manifestare il nostro dolore perché un'altra volta è stato versato sangue italiano, sangue di lavoratori italiani di proprietari di piccoli negozi italiani, per una balorda causa politica, per un pronunciamento sud-americano: lo definisco semplicemente così. Non entro nel merito delle capacità dittatoriali o meno, o delle capacità democratiche o meno del deposto dittatore Jimenez. La questione esula dal mio apprezzamento. Quello che volevo sapere dal Governo italiano era se gli interessi degli italiani erano stati tutelati. E l'onorevole De Martino me ne ha dato assicurazione.

Quanto al fatto che l'ambasciatore abbia o meno parteggiato per il capo della polizia locale o per le autorità del deposto dittatore, mi permetto di rilevare semplicemente una cosa: sono stato funzionario di carriera...

PAJETTA GIAN CARLO. E con la polizia ha sempre avuto a che fare!

ANFUSO. Fino a quando però la polizia non la arresterà, non sarò mai d'accordo con essa.

PAJETTA GIAN CARLO. Aveva a che fare anche con quella polizia che fece assassinare i fratelli Rosselli.

ANFUSO. Del resto l'arrestarono in Russia, se non l'arrestarono in Italia.

Vorrei semplicemente dire che il concetto di stabilire se un dittatore sia buono o cattivo, soprattutto nel sud America, è una pura esercitazione letteraria, che lascio all'onorevole Pajetta. L'ambasciatore ha cercato di sistemare gli italiani e ha cercato naturalmente di garantirli nell'ambito delle consuetudini e delle leggi locali. Ha sistemato degli

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1958

italiani, li ha fatti lavorare ed adesso si trova coinvolto nel pronunciamento.

Penso, onorevoli colleghi della sinistra, che se è vero che voi siete italiani come me, dovete parteggiare per un funzionario italiano che si trova nei guai all'estero. Deprecatelo poi quanto volete, ma il Governo non può fare a meno di proteggerlo. Non so neanche chi sia quell'ambasciatore, ma è un funzionario che si trova nei guai all'estero per avere difeso e sistemato gli italiani. Abbiate almeno la carità civile di aspettare che il Governo prenda eventualmente dei provvedimenti.

In questo senso mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Gian Carlo Pajetta, cofirmatario dell'interrogazione Spalione, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAJETTA GIAN CARLO. Ha turbato certamente l'opinione pubblica e ha turbato noi la gravità di questi avvenimenti, ma è certo che noi non possiamo essere stupefatti o ritenere questo o quello responsabile che in un evento rivoluzionario vi siano delle violenze e delle vittime. Noi non vogliamo quindi esprimere un giudizio che sia basato soltanto su quanto è accaduto in questi giorni e che può aver superato anche la volontà di questa o di quella autorità italiana di rappresentare gli interessi del nostro paese e di difendere le vite ed i beni dei nostri concittadini.

Noi ci domandiamo, alla luce di quello che siamo venuti conoscendo, alla luce tragica degli avvenimenti che hanno portato alla cacciata del dittatore dal Venezuela, se questo episodio che ha colpito anche degli italiani non riveli l'esistenza di una situazione creatasi negli anni scorsi, una situazione che per gli italiani del Venezuela è stata certo grave ed anche scandalosa, una situazione che ha dei responsabili.

La risposta dell'onorevole sottosegretario non può soddisfarci: essa rivela una strana concezione dei rapporti diplomatici e della funzione della diplomazia. Mi è parso perfino di ravvisarvi una strana nostalgia del regime di Jimenez, nel quale non capitava, come nei giorni della rivoluzione, che i nomi dei dirigenti politici cambiassero così rapidamente.

Voglio anche ammettere — e mi richiamo alle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario e dell'onorevole ministro — che vi è qualcosa di giusto in quello che voi avete detto qui. Voi avete difeso i rappresentanti diplomatici italiani.

DE MARTINO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Era nostro dovere.

PAJETTA GIAN CARLO. Vi siete assunta la responsabilità per quello che ha fatto l'ambasciatore ed avete agito bene, era vostro dovere farlo. Infatti, sarebbe stato veramente grossolano che voi aveste cercato un capro espiatorio, che aveste accusato l'uomo che ha eseguito una politica della quale voi siete responsabili.

Ma se voi potete qui assumervi la responsabilità di quello che ha fatto l'ambasciatore italiano durante questi anni, non potete in alcun modo giustificare o difendere la vostra politica. Quello che è apparso in questi giorni su tutta la stampa, che voi potete chiamare irresponsabile, ma che è la stampa sulla quale voi in generale scrivete, concedete interviste e dichiarazioni, getta una luce sull'atteggiamento dei rappresentanti diplomatici o consolari dell'Italia all'estero per quello che riguarda la difesa degli interessi dei lavoratori.

Voi in questi anni nel Venezuela non avete fatto soltanto una politica che ha compromesso questo o quel dirigente nei confronti del dittatore, ma avete compromesso pure — lasciatemelo dire, anche se la parola è grave — l'onore dell'Italia e gli interessi dei lavoratori italiani. Questi lavoratori italiani non sono stati difesi mai nei loro effettivi interessi da quelli che banchettavano con Jimenes, da quelli che avevano rapporti quotidiani col capo di una delle polizie più feroci del sud America. Né ho bisogno di dimostrare qui come i lavoratori italiani fossero abbandonati, privati dei loro diritti sindacali, come venissero denunciati alla polizia se pretendevano di partecipare alla resistenza contro il padronato, o addirittura minacciati di espulsione dalle autorità consolari. Rimane infatti la testimonianza che ne ha data qui l'onorevole Martino, il quale ha detto: Quando è stato proclamato lo sciopero generale, è intervenuto l'ambasciatore per esortare gli italiani a non parteciparvi. Quell'ambasciatore non è certo intervenuto per difendere il diritto di sciopero dei lavoratori.

DE MARTINO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Non ho detto questo, ella mi ha frainteso: stavo parlando di dimostrazioni rivoluzionarie.

PAJETTA GIAN CARLO. Ella sa benissimo che ogni sciopero veniva considerato un'azione rivoluzionaria.

DE MARTINO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Se così fosse, lo vedremo in seguito.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1958

PAJETTA GIAN CARLO. Ella stesso non si è mai preoccupato di difendere i diritti sindacali dei nostri lavoratori nel Venezuela.

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Proprio ella sa bene che ce ne siamo preoccupati, ed anch'io personalmente.

PAJETTA GIAN CARLO. Le sto dicendo che nel Venezuela esisteva un atteggiamento che impediva ai cittadini italiani di valersi dei loro elementari diritti di difesa contro il padrone. Contro questo atteggiamento voi non siete mai intervenuti, non avete mai difeso un cittadino italiano che fosse stato minacciato o colpito dalla politica di Jimenez; al contrario, con quella polizia avete strettamente collaborato.

Quale principio ha informato l'azione delle autorità diplomatiche e consolari italiane? Il principio di stare con i padroni e con i signori contro il popolo, contro i lavoratori...

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il principio di stare con il Governo.

PAJETTA GIAN CARLO... di stare con quelli che, come ella dice, erano quasi il frutto di questa pioggia d'oro che il petrolio aveva provocato nel Venezuela. Certo, questi erano coloro che organizzavano i ricevimenti, che davano il denaro e, poiché avevano il denaro, potevano essere non soltanto i padroni del loro paese, ma anche i padroni dei nostri emigranti.

Quella pioggia d'oro ha chiamato, sì, nel Venezuela centinaia di migliaia di italiani, ma quanti ne sono tornati, quanti non hanno potuto dissetarsi nemmeno per qualche mese a quella pioggia d'oro!

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ci dia piuttosto dei consigli per l'avvenire!

PAJETTA GIAN CARLO. Noi non vi rimproveriamo di aver fatto i rivoluzionari a favore della democrazia; noi non vi rimproveriamo di non aver mandato — che so io? — un ambasciatore o un consigliere d'ambasciata che organizzasse, a favore dei nostri connazionali, dei sindacati che protestassero contro il regime dittatoriale. Se i consiglieri d'ambasciata non potevano difendere i lavoratori aiutandoli ad organizzarsi sindacalmente, tanto meno avrebbero dovuto aiutare il dittatore, esercitare pressioni sui nostri connazionali affinché sostenessero Jimenez.

Durante questi anni, onorevole sottosegretario, nel Venezuela si è votato una volta sola e quelle elezioni sono state molto semplici: si trattava di deporre una scheda rossa

o una scheda azzurra nell'urna e l'onorevole De Martino ci ha detto or ora come queste elezioni fossero organizzate in modo tale che chi votava non poteva non votare per il dittatore.

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non ho detto questo: ho dichiarato che gli italiani non potevano non partecipare alle elezioni.

PAJETTA GIAN CARLO. Ma, onorevole De Martino, qual era il dovere dell'ambasciatore? Non era forse quello di difendere il diritto dei cittadini italiani di non andare a votare, se non volevano andare a votare? L'ambasciatore italiano, invece, faceva il galoppino per conto di Jimenez. E gli amici dell'ambasciatore, quelli che lo frequentavano quotidianamente, erano uomini come Gagliardi, che premevano sugli elettori per sostenere il dittatore.

Ella ci ha informati che il dittatore ha avuto 2 milioni e 800 mila voti, dei quali quelli degli italiani erano soltanto 130 mila. Ma ella sa meglio di me che tutto quello che potevano essere sono stati quegli italiani. Onorevole sottosegretario, un giornale che ospita sovente articoli ed interviste di uomini autorevoli della sua parte (e credo che lo stesso onorevole Pella vi abbia scritto degli articoli o abbia concesso interviste a quel giornale) ha scritto che un imprenditore italiano portò sui suoi autocarri 800 elettori italiani alle sezioni elettorali; e poiché pare che, per avere la sicurezza assoluta che ogni elettore non votasse più di una volta, gli elettori fossero tenuti a fare un'impronta, su questi automezzi vi erano addirittura delle bacchette contenenti acidi predisposti per cancellare quelle impronte: ed infatti quell'imprenditore ebbe poi a gloriarsi di aver dato a Jimenez, con quegli 800 elettori, 4.500 voti. Li aveva, cioè, fatti votare cinque o sei volte.

Chi sa se che ciò non possa servire di esempio per quegli elettori democristiani che hanno votato due o tre volte, chi sa che, realizzando anche in Italia tale obiettivo, i suoi elettori, onorevole De Martino, non le assicurino un maggior numero di preferenze alle prossime elezioni!

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Questo potreste farlo voi, che siete più competenti in materia.

PAJETTA GIAN CARLO. Comunque, come è stata preparata questa campagna? Si tratta, forse, soltanto del caso dell'imprenditore che porta come un gregge i suoi operai a votare quattro, cinque, sei volte, dicendo

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1958

loro quello che l'onorevole sottosegretario conferma, e cioè che « qui o si vota molte volte o si torna in Italia »?

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Respingo questa sua illazione!

PAJETTA GIAN CARLO. Illazione sarà quella che ella ha fatto.

Ad ogni modo, dicevo, come è stata preparata questa campagna? È presto detto. Era stato lanciato un manifesto italiano per dichiarare l'adesione della colonia italiana nel Venezuela al regime di Jimenez. Si parla oggi di 85 mila firme. Si dice che molte di esse fossero apocrife, cioè a dire firme di Fanfani, della Lollobrigida, di Scelba. Mi sembra dubbio che l'onorevole Fanfani sia andato a firmare nel Venezuela o che gli abbiano mandato qui il manifesto da firmare; ma chi ha raccolto quelle firme, aggiungendo quelle apocrife, sapeva evidentemente che per il dittatore fascista del Venezuela certe firme erano da considerare firme di suoi amici, cioè sono stati scelti, fra gli italiani, quelli più simpatici a Jimenez. Mentre la firma apocrifa della Lollobrigida si spiega al di fuori di ogni posizione politica, quelle degli onorevoli Scelba e Fanfani hanno un significato preciso: bisogna votare là come si deve votare qui, per il pane e per il lavoro votate democrazia cristiana, perché altrimenti vi caceranno via dal Venezuela o da una impresa di tabacchi o da un qualsiasi altro stabilimento. Con i padroni e per i padroni.

Ho sentito parlare qui, per la prima volta, di una protesta diplomatica perché nella lotta politica in corso erano coinvolti cittadini italiani. Questa protesta, però, non è stata mai resa pubblica, non vi è mai stata una dichiarazione e noi non abbiamo mai sentito dire che l'industriale Gagghard, amico di casa ed ospite quotidiano dell'ambasciata, fosse considerato come un elemento del quale si potesse pensare nulla che fosse contrario agli interessi italiani.

Quando si è trattato dell'obbligo di votare, quando è stata fatta circolare la lista che portava i nomi di ex ministri, oltreché di ragguardevoli personaggi della democrazia cristiana, perché mai non è intervenuto l'ambasciatore Giusti del Giardino? Perché egli non ha avuto nulla da dire? Perché egli non ha sentito il dovere di fare una dichiarazione ufficiale e formale, per rendere noto a tutti che quelle firme erano apocrife e che l'azione era contraria agli interessi italiani?

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Si tratta di una cosa

prematura: ancora si debbono assodare i fatti.

PAJETTA GIAN CARLO. Senta, onorevole De Martino, sono soltanto un deputato di opposizione e tuttavia cercherò di aiutare il ministro a risolvere questo problema ed a rispondere a questa domanda. Potrei dire semplicemente: andate a controllare se è vero che Giusti del Giardino, oltreché essere un giovane diplomatico il quale pensa probabilmente che per fare carriera bisogna attaccare l'asino dove vuole il padrone (nel caso specifico il padrone è venezuelano), non fosse diventato anche, proprio per la sua esuberanza giovanile e per il fatto che è un uomo di mondo, una specie di cortigiano di quella strana corte che si era raccolta intorno a quel dittatore ubriaco di petrolio.

Perché, onorevole Pella, è vero che quando avvenne il primo pronunciamento militare, quando le truppe si sollevarono e l'aviazione minacciò di bombardare la capitale nella notte del 2 gennaio, per tutta la notte nella casa dell'ambasciatore italiano si rifugiò la signora Jimenez? Non si trattava, in quel caso, di un diritto di asilo: non vi era stata una folla che aveva assalito il palazzo per cui la moglie del dittatore veniva salvata dal cavalleresco ambasciatore italiano. Proprio in questi giorni qualcuno ha ricordato come persino il conte Nigra, che forse fu il più cavalleresco dei diplomatici italiani, piantò in asso la moglie di Napoleone quando ci andava di mezzo la diplomazia del suo paese. In questo caso non vi è stata la folla, la minaccia, l'assalto, almeno nel primo momento, e non vi era bisogno di nessun Don Chisciotte. Eppure, quando il dittatore ha sentito odore di pericolo, ha mandato la moglie, certamente con la borsa piena di gioielli, all'ambasciata italiana, cioè in casa di quello che gli era il più amico fra tutti i rappresentanti diplomatici.

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Questo non ci risulta. Potremo assodarlo, ma non prenda per vero tutto quello che le fa piacere.

PAJETTA GIAN CARLO. Le ho chiesto appunto di assodare la notizia che è stata pubblicata da un giornalista anticomunista. Costui ha anche affermato (e questo non dovrete lasciarlo dire) di essere rimasto ammirato di Giusti del Giardino perché sarebbe uno dei pochi ambasciatori italiani che sa telefonare da solo. (*Si ride*).

Comunque, è vero o no che l'ambasciatore e il dittatore erano amici personali? Del resto, Giusti del Giardino era considerato

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1958

come colui che avrebbe meglio rappresentato la politica italiana. Si dice che Jimenez fosse ammiratore di Mussolini e di Hitler e si compiacesse del fatto di poter continuare a fare il dittatore anche dopo la scomparsa di questi dittatori europei. Perché Jimenez trovava nella compagnia del nostro ambasciatore, più ancora che in quella dell'ambasciatore di Franco, un'aria di famiglia? Evidentemente non si tratta di una simpatia personale, ma di una attività e di un indirizzo politico. È per questo che non me la prendo con l'ambasciatore personalmente ma con la vostra politica che, come dicevo, vi ha consigliato di scegliere Giusti del Giardino come il diplomatico più adatto da mandare nel Venezuela.

Credo dunque che la nostra protesta contro questa azione che ha avvilito l'onore democratico del nostro paese e ha compromesso gravemente gli interessi degli italiani vada formulata, non solo come condanna di una politica che abbiamo sempre deprecato, ma perché vogliamo che la voce della opposizione italiana arrivi al popolo ed al governo democratico del Venezuela, perché i lavoratori venezuelani, gli antifascisti non confondano con Gagliardi e con Giusti del Giardino i lavoratori italiani. E mentre noi salutiamo il popolo del Venezuela che ha riconquistato con il sangue e con le armi la libertà che gli era stata tolta dal dittatore militare, salutiamo anche le organizzazioni democratiche italiane e tutti i lavoratori connazionali che, malgrado le ingiunzioni dell'ambasciatore, hanno lottato per la libertà del Venezuela, sono stati amici dei perseguitati e dei democratici e, nei giorni scorsi, si sono anch'essi battuti a fianco dei lavoratori venezuelani.

Così alla diplomazia ufficiale si è contrapposta nel Venezuela una diplomazia popolare che, del resto, non è nuova in questa Italia dove gli esuli sono sempre stati amici dei perseguitati, anche quando i rappresentanti dei loro governi erano amici dei tiranni, dove gli esuli non consideravano Napoleone III come l'uomo da corteggiare, ma si battevano, insieme con gli insorti della Comune o con i repubblicani, contro i prussiani. Questa diplomazia popolare è quella che ha salvato e salverà ancora l'onore e anche l'interesse materiale degli italiani in Venezuela.

Che cosa chiediamo a voi? Chiediamo di fornire al Parlamento ed all'opinione pubblica altre e più esaurienti notizie. Questo è un vostro dovere. Per questo lo Stato italiano ha una democrazia. Riteniamo necessario che sia esperita al riguardo una seria inchiesta e che si assicuri ai nostri connazionali una

protezione effettiva. Voi avete difeso qui l'ambasciatore ed era vostro dovere; ma non potete insistere su questa tesi: si può sbagliare, non si può essere pervicaci. Vi chiediamo, pertanto, di ritirare questo ambasciatore che non ci rappresenta come popolo che vuole la libertà e che si batte per la democrazia. Se è cambiato il governo, se al potere non è più Jimenez, questo ambasciatore non può essere certo considerato persona grata da un governo antifascista che è sorto dalla lotta contro la dittatura. (*Vivi applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ceccherini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CECCHERINI. Ho presentato l'interrogazione soprattutto perché l'opinione pubblica nazionale fosse informata direttamente dagli organi responsabili di Governo sui fatti avvenuti nella repubblica venezuelana; fatti che indicano senza dubbio un intervento di alcuni cittadini italiani nelle questioni interne di quel paese. Si aggiunge, su certa stampa, che anche la rappresentanza del nostro Governo abbia visto, si direbbe, con una certa simpatia tale intrusione. Ebbene, da questi banchi noi diciamo che, se ciò fosse vero, sarebbe stato compiuto un grave errore. Gli italiani all'estero abbiano sempre presenti i doveri che incombono su un ospite in casa altrui. Ed è bene ed è doveroso che il Governo ricordi sempre agli italiani all'estero questi doveri sacrosanti che derivano dall'ospitalità.

Dalla mia parte politica va un augurio sincero al popolo venezuelano, perché viva e progredisca perennemente nel clima delle libertà democratiche che sembra finalmente abbia riconquistato. Un augurio ancora affinché vada sempre più rafforzandosi in un clima fattivo l'amicizia tra la repubblica venezuelana e il nostro paese, nell'interesse dei rispettivi popoli.

PRESIDENTE. L'onorevole Colitto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COLITTO. Ringrazio il sottosegretario delle informazioni fornite e delle assicurazioni date. Manifesto naturalmente il mio più vivo dolore per quanto in quella lontana terra venezuelana è nei giorni scorsi accaduto in danno di nostri connazionali, pur avendo essi tenuto, come il sottosegretario ha detto, un atteggiamento di serena compostezza. Sono certo che il Governo non mancherà di occuparsi di essi con grande amore ed insieme con grande fermezza. E formulo i più fervidi voti, affinché presto il sereno torni a consentire agli italiani di Caracas e degli altri centri del Venezuela di continuare

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1958

a vivere fra gli affetti della famiglia e le gioie del lavoro, per il cui potenziamento gli italiani hanno lì impiegato ingenti capitali per il sempre maggiore progresso anche di quel paese, che li ospita.

Ciò prova come la rappresentanza italiana colà abbia operato in guisa da rendere possibile l'impiego in quella terra di lavoratori e di capitali.

Non ho altro da aggiungere, perché a me non piace fare delle ipercritiche stando tranquillamente seduto ad un tavolino o a questo posto, e non piace nemmeno fare dello spirito, per di più in danno dell'Italia, quando del sangue, e sangue italiano, è stato dolorosamente versato.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Bernardo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DI BERNARDO. Non posso non dichiararmi soddisfatto di quanto l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha dichiarato circa gli avvenimenti in Venezuela. Sono lieto che la sua relazione abbia dissipato taluni timori circa maggiori danni alle persone ed ai beni degli italiani colà residenti, timori suscitati da incontrollate notizie di stampa degli ultimi giorni. Il numero delle vittime italiane, che si diceva ammontasse a una decina, è stato ridotto a sole due persone da una approfondita analisi della situazione. Si tratta pur sempre di perdite dolorose e mi associo alle espressioni di cordoglio dell'onorevole sottosegretario.

Ma sia concesso, onorevole Presidente, di aggiungere poche parole a quanto asserito dall'onorevole Gian Carlo Pajetta circa la funzione dei diplomatici, non tanto perché provengo da questa carriera, ma per amore della verità. Non so a quale fonte attinga l'onorevole Pajetta quando parla delle funzioni di un rappresentante diplomatico all'estero del paese; non so se si ispiri a idee da operetta oppure al suo passato di rivoluzionario internazionale: a suo modo di vedere, quella del diplomatico dovrebbe essere una funzione di agitatore politico. È ovvio, invece, che l'operato del rappresentante diplomatico all'estero è limitato dal regime vigente nel paese dove è accreditato e del quale è costretto a rispettare l'ordinamento, anche se si tratta di un ordinamento che non risponde allo spirito democratico cui si informa il nostro paese. Del resto non è soltanto in qualche Stato dell'America latina che i nostri diplomatici devono assumere un tale atteggiamento, ma anche in paesi europei.

L'onorevole Pajetta ha parlato di connivenza dell'ambasciatore d'Italia con il re-

gime del dittatore venezuelano. Ma Jimenez è soltanto un allievo dell'ex dittatore argentino Peron; l'ambasciatore sovietico in Argentina era, specialmente negli ultimi tempi della dittatura, molto nelle grazie di Peron, e tutti conosciamo la reazione della stampa sovietica e anche della stampa comunista italiana alla rivoluzione argentina. L'ambasciatore d'Italia, conte Giusti del Giardino, non avrebbe fatto — ma non lo ha fatto — qualcosa di molto diverso.

Non sono in possesso delle informazioni di cui dispone l'onorevole sottosegretario ma, come rappresentante in questa Camera di una regione dell'Italia meridionale, la Sicilia, che ha inviato nel Venezuela varie migliaia di emigranti, ho potuto constatare da centinaia di lettere che l'operato del nostro diplomatico è stato sempre oggetto di simpatia e di ammirazione da parte di questi lavoratori italiani che egli ha aiutato in tutti i modi.

PELLA, *Ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, *Ministro degli affari esteri*. Voglio in primo luogo ringraziare gli onorevoli interroganti che hanno espresso la loro adesione nei confronti del Governo e del nostro ambasciatore a Caracas.

Per quanto riguarda le critiche che sono state avanzate qui (e che sono state mosse soprattutto, fuori di qui, dalla stampa della parte cui appartiene l'onorevole Pajetta, che è stato particolarmente duro nei riguardi del nostro rappresentante diplomatico), desidero dire che concordo con l'onorevole Pajetta quando afferma che il Governo ha il dovere di difendere il proprio ambasciatore. Voglio portare più oltre questa affermazione: dinanzi al Parlamento vi è un solo responsabile, il ministro. Prego vivamente di rispettare questi alti servitori dello Stato che non possono essere gettati in pasto alla critica ancor prima che il Governo risponda a quelle domande che gli sono state rivolte. (*Applausi al centro — Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*).

Tutto ciò premesso, è evidente che il Governo è responsabile di fronte al Parlamento del settore della politica dell'emigrazione. Posso assicurare che il ministero compirà tutte le indagini del caso per concludere se, a seguito di questa tormentosa vicenda, si dovranno o meno adottare provvedimenti nei confronti di determinati settori dell'amministrazione. Comunque, in merito a questo episodio finora si è manifestata una stragrande

maggioranza di adesioni all'opera che il nostro rappresentante ha svolto.

Onorevole Pajetta, ella ha parlato in qualche momento in termini umani, ma in altri momenti in termini che mi sono sembrati troppo abilmente polemici. Quando ella dice, per esempio, che si facevano i nomi di determinati uomini politici (e ha citato il nome di uomini appartenenti al partito che è al Governo in Italia) per incoraggiare a votare in favore del governo Jimenez, ella ha dimenticato che i democratici cristiani nel Venezuela erano, in larga parte, in prigione. Mi pare che, a quegli effetti, la citazione del nome dell'onorevole Fanfani e, pare, anche dell'onorevole De Gasperi (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*) non siano state molto producenti a quei fini elettorali.

La conclusione è piuttosto un'altra ed a livello più elevato: mi sembra che uno solo avrebbe avuto veramente il diritto di protestare nei confronti del Governo italiano, se scorrettezze vi fossero state da parte del nostro rappresentante, e cioè il governo che oggi è in carica nel Venezuela. Ebbene, al riguardo devo portare un elemento di soddisfazione per tutti gli onorevoli parlamentari italiani.

Ho conferito ieri con l'ambasciatore del Venezuela, che veniva a parlare a nome del nuovo governo: ebbene, non soltanto non ho udito alcun sentimento di amarezza o di critica retrospettiva, ma l'incarico ufficiale, da esprimere al Governo di Roma...

JACOPONI. Per forza, è lo stesso ambasciatore che prima era agli ordini di Jimenez!

PELLA, *Ministro degli affari esteri*. Onorevole collega, l'ambasciatore ha recato il messaggio del nuovo governo venezuelano. A mezzo di chi doveva parlare il nuovo governo? A nome del presidente della giunta, l'ambasciatore ha espresso al Governo italiano il desiderio del nuovo gabinetto venezuelano di continuare e di intensificare quei rapporti cordiali che sono sempre esistiti fra i due paesi. Se vi fosse stato un elemento atto a giustificare un qualsiasi appunto, evidentemente nella mia conversazione di ieri con l'ambasciatore del Venezuela esso sarebbe affiorato.

Desidero assicurare però al di sopra di tutte queste polemiche, che, il Governo si preoccupa di curare gli interessi degli italiani sia per quanto riguarda gli avvenimenti passati, sia per quanto concerne l'avvenire. Se abbiamo pregato il direttore generale dell'emigrazione, che si trovava nell'America del

nord, di portarsi a Caracas — e credo che ora sia sul posto — non è per un senso di sfiducia nei confronti dell'attuale ambasciatore, ma per dare un'ulteriore manifestazione della ferma volontà del Governo italiano di tutelare, in quest'ora particolarmente delicata, gli interessi dei nostri connazionali laggiù.

Penso che abbiamo già tanti argomenti per discutere e per batterci fra noi che, soprattutto quando è stato versato sangue italiano e quando un popolo amico ha riacquisito la libertà, non possiamo che formulare un comune augurio, quello che è affiorato, poi, nelle conclusioni di tutti gli oratori, sia di quelli che si sono dichiarati sodisfatti sia degli altri: cioè un augurio fervidissimo per i nostri connazionali e per le prospettive del popolo venezuelano, al disopra di ogni colore politico. Questi auguri noi formuliamo con assoluta schiettezza, senza riserve, nell'interesse delle relazioni di due popoli che desiderano restare amici. Il Governo italiano, infatti, desidera vivamente che questa cordialità di rapporti non sia turbata da polemiche che, fortunatamente ritengo chiuse. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni urgenti.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se intende intervenire con adeguato e urgente aiuto a favore della biblioteca consorziale di Bari per assicurarle radicali condizioni di sviluppo, di ospitalità e di orario, tali da favorire una crescente frequenza sia degli studenti che dei lavoratori, nelle ore libere dagli impegni scolastici e di lavoro.

(4020) « ASSENNATO, FRANCAVILLA, DEL VECCHIO GUELFI ADA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia informato dei gravi danni che il maltempo e il gelo hanno arrecato nelle campagne di Cosenza, in modo particolare nelle zone di San Marco e di San Demetrio, ecc., e delle precarie condizioni, in cui di conseguenza sono venuti a trovarsi moltis-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1958

simi contadini, a seguito del fatto che gran parte del raccolto delle olive è andato a male, mentre sussiste per essi l'obbligo di corrispondere ai proprietari le somme pattuite.

« Per sapere quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere e se non ritenga opportuno il suo intervento presso la Commissione provinciale dell'equo canone perché nella situazione di fatto decida di conseguenza per attenuare l'enorme disagio.

(4021) « PICCIOTTO, GULLO, GRIFONE, CURCIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per avere notizie a proposito delle disposizioni emanate dal prefetto di Novara per la distribuzione dei 17 mila quintali di frumento assegnati alla provincia al fine di risarcire in minima parte i gravissimi danni provocati all'agricoltura novarese dalle eccezionali calamità atmosferiche della scorsa estate.

« Gli interroganti sottolineano particolarmente la stranezza del procedimento instaurato, per cui tutto il grano da distribuirsi è stato concentrato nei magazzini del Consorzio agrario di Borgomanero, avvertendo i coltivatori proposti per l'assegnazione gratuita che ciascuno di essi deve presentarsi individualmente, con documenti di riconoscimento e con i sacchi necessari, solo al citato magazzino.

« Questa disposizione costringerebbe la maggioranza dei coltivatori ad un lungo viaggio con mezzo di trasporto adeguato per il ritiro del proprio grano, con la perdita di una giornata di lavoro; si risolve quindi in un espediente evidentemente adottato per scoraggiare e rendere pressoché impossibile la utilizzazione a scopo assistenziale dei 17 mila quintali di frumento assegnati alla provincia di Novara.

« Si aggiunga che il prefetto ha avvertito che il grano distribuito non può essere messo sul mercato, ma deve essere consumato in famiglia, con una personale interpretazione del decreto ministeriale 30 agosto 1957 che non trova suffragio nel testo della disposizione.

« Sarebbe stato invece semplicissimo disporre la distribuzione dei 17 mila quintali di frumento in tutti i magazzini del Consorzio agrario dislocati nelle zone colpite dal maltempo, se veramente si fosse voluto che il grano giungesse ai coltivatori danneggiati.

« Le disposizioni prefettizie concludono invece che i coltivatori prescelti possono recarsi nel più prossimo magazzino del Consorzio agrario, ma solo per percepire l'equivalente

in denaro del grano loro assegnato al prezzo di lire 6.000 il quintale.

« Ora, avendo presente che il Ministero dell'agricoltura ha assegnato alla prefettura questo grano al prezzo di lire 5.500 il quintale e considerato che esso ha sul mercato un valore di lire 7.000, si deduce che la prefettura può ricavare un introito di lire 1.500 da ogni quintale di grano che non viene ritirato dai coltivatori.

« Le disposizioni prefettizie avvertono infatti che i maggiori prezzi percepiti in tale modo saranno devoluti ad un fondo di assicurazione per i coltivatori diretti della provincia colpiti da speciali avversità imprevedibili.

« Gli interroganti rilevando come le disposizioni del prefetto di Novara, poste in evidenza dalla presente interrogazione, raggiungono l'effetto di eludere almeno in gran parte lo scopo della legge 25 luglio 1957, n. 595, rivolta a realizzare la distribuzione di grano ai coltivatori colpiti dal maltempo, chiedono di conoscere quali provvedimenti il ministro intende adottare per assicurare, anche nella provincia di Novara, il conseguimento dell'obiettivo della legge votata.

(4022) « SCARPA, FLOREANINI GISELLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno, per sapere se sono a conoscenza che il prefetto di Novara, per dare attuazione al decreto ministeriale 30 agosto 1957, relativo alla distribuzione di grano ai coltivatori danneggiati dal maltempo, ha disposto con sua circolare n. 3516 la costituzione, in tutti i comuni colpiti, di comitati composti dal sindaco, dal comandante la locale stazione carabinieri, dal parroco e dal rappresentante dei coltivatori diretti.

« Gli interroganti rilevano che, se la inclusione del rappresentante dei carabinieri, nei comitati disposti dal prefetto, già non trova spiegazione sufficiente, l'inserimento del parroco invece si manifesta come contraria ad ogni elementare buon senso e inaccettabile, perché tendente ad attribuire ai sacerdoti funzioni pubbliche che neppure i trattati lateranensi osarono configurare.

« Avuto presente che il decreto 30 agosto 1957 in nessuna sua parte autorizza neppure lontanamente la interpretazione che il prefetto di Novara gli ha dato, gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti i ministri intendono adottare.

(4023) « SCARPA, FLOREANINI GISELLA ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1958

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza del seguente fatto. A San Giovanni in Fiore (Cosenza) la lista dei coltivatori diretti iscritti alla mutua presenta gravi irregolarità, poiché in essa sono stati inclusi nominativi di cittadini non coltivatori diretti e precisamente di: 11 commercianti, 1 maggiore in congedo, 2 salariati fissi, 6 casalinghe, 2 conduttori, 4 macellai, 1 funzionario e 1 bracciante dell'Opera valorizzazione Sila, 1 calzolaio, 1 orefice, 1 autista, 2 sarti, 1 barbiere, 1 sacrestano, 4 morti, 1 pensionato, 1 fattore, ecc.

« Per sapere quali provvedimenti intenda prendere e se non ravvisi la necessità di una revisione immediata delle liste prima delle elezioni, come la situazione richiede, dal momento che analoghe irregolarità si riscontrano nelle liste di altri comuni e che gli organi competenti, pur di fronte a regolari domande e precise richieste, si sono rifiutati di apportare le opportune modifiche.

(4024) « PICCIOTTO, GULLO, GRIFONE, CURCIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per avere notizie sui criteri che vengono attualmente applicati per il riconoscimento del diritto dei coltivatori diretti a percepire la pensione di vecchiaia.

« Risulta infatti agli interroganti che sono state impartite ai servizi provinciali per i contributi agricoli unificate disposizioni, in base alle quali la condizione principale e indispensabile richiesta per il riconoscimento ai coltivatori diretti più che sessantacinquenni del diritto di percepire la pensione dal 1° gennaio 1958 è la appartenenza alle casse mutue per l'assistenza di malattia.

« Rilevato che questa condizione non è affatto indicata nella legge istitutiva della pensione e constatato che esistono non pochi coltivatori diretti non appartenenti alle casse mutue per l'assistenza di malattia, poiché la legge stessa esclude dall'obbligo di assicurazione contro le malattie quei coltivatori che fruiscono già di tale assistenza per altro titolo, gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti il ministro intenda adottare al fine di assicurare che nessun coltivatore diretto venga ingiustamente escluso dal diritto di percepire la pensione.

(4025) « SCARPA, FLOREANINI GISELLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri delle finanze e del tesoro, per conoscere

come il Governo intenda assolvere all'affidamento, dato alla Camera nella seduta dell'8 ottobre 1957, di presentare prima della fine della legislatura un disegno di legge per la abolizione dell'imposta di consumo sul vino.

« L'interrogante ritiene che i ministri condividano in pieno l'opinione della Camera, la quale ha riconosciuto che l'importanza sociale ed economica della vite e del vino è tale da giustificare un provvedimento di abolizione e desidera conoscere quanto il Governo ha fatto per renderla possibile, reperendo una fonte sostitutiva di entrate da concedere ai comuni in luogo dell'imposta soppressa.

(4026)

« CHIARAMELLO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere — premesso: a) che con le sentenze nn. 127 e 128 del 19 gennaio 1957 la Suprema Corte di cassazione, confermando gli orientamenti giurisprudenziali della Commissione centrale delle imposte, ha ritenuto che i redditi realizzati da società cooperative ed associazioni di produttori in genere debbano essere assoggettati all'imposta di ricchezza mobile di categoria B; b) che allo scopo di modificare tale orientamento giurisprudenziale sono state presentate il 29 maggio ed il 15 luglio 1957 due proposte di legge (nn. 2913 e 3052), rispettivamente d'iniziativa dei deputati Audisio, Lozza e Troisi; c) che, malgrado i precedenti sopra richiamati, il ministro delle finanze ha egualmente ritenuto di dichiarare, all'articolo 80 lettera a) dello schema di testo unico delle imposte dirette, non soggetti all'imposta di ricchezza mobile « i redditi che vengono realizzati da società cooperative ed associazioni, comunque costituite, mediante la manipolazione o la trasformazione, nei limiti dell'esercizio dell'agricoltura, dei prodotti conferiti dai soci in misura non eccedente la produzione dei fondi propri o condotti in affitto, a mezzadria o colonia; ritenuto che una interpretazione difforme dalla interpretazione datane dalla Suprema Corte di cassazione e dalla Commissione centrale delle imposte esulava dalla delega conferita al Governo con l'articolo 63 della legge 5 gennaio 1956, n. 1, di emanare i testi unici delle imposte dirette — in base a quali considerazioni abbia potuto approvare il già ricordato schema di testo unico delle imposte dirette, quando tale schema all'articolo 80 da una parte pericolosamente innova, al di là dei limiti della delega, in confronto alla legisla-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1958

zione vigente, e dall'altra, volutamente ignorando i pronunciati del supremo organo della magistratura pretende dare per scontata in senso unilaterale la definizione di tanta delicata questione.

(31692)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni, per le quali i vari interessati non riescono a riscuotere quanto è ad essi dovuto per arretrati dall'Opera nazionale ciechi civili.

(31693)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se nella emanazione delle prossime ordinanze sui trasferimenti non intenda equiparare alle vedove di guerra le mogli di invalidi di guerra inabili permanentemente, al fine di agevolare i trasferimenti stante la grave situazione in cui versano e che impone loro una continua presenza in famiglia.

(31694)

« BIMA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se intende risolvere definitivamente il grave problema del quartiere Pagliara di Riposto, accogliendo l'invito rivoltogli, ogni anno, dalle amministrazioni comunali, di applicare la legge Tupini per il risanamento di quella zona.

« Gli interroganti fanno presente al ministro:

1°) il quartiere Pagliara, che costituì il primo nucleo attorno al quale si sviluppò Riposto, dopo la costruzione del porto si trovò esposto alla furia dei marosi;

2°) dal 1945 ad oggi, diverse volte si fu costretti ad ordinare lo sgombero del quartiere, perché le mareggiate si abbattevano nel Pagliara. Si può dire che ogni anno si ripete il drammatico esodo degli abitanti;

3°) l'assistenza ai colpiti da temporali e mareggiate costa ogni anno decine di milioni.

« Sarebbe quindi certo più economico, a parte ogni considerazione di carattere umanitario e sociale, risolvere definitivamente il grave problema con il risanamento totale del quartiere, il cui costo (comprese le spese per la costruzione di nuovi alloggi in quartieri più riparati), è preventivato in circa 500 milioni.

(31695) « CALANDRONE GIACOMO, MARILLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere completati i lavori di ripristino del campo sportivo di Campobasso, distrutto dagli eventi bellici.

(31696)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, sui provvedimenti e sulle iniziative legislative che intendono adottare per venire incontro ai lavoratori ed ai piccoli e medi proprietari rovinati dalle gelate che di recente hanno colpito le olive nella provincia di Cosenza. I fittavoli e gli utilizzatori stagionali del prodotto non sono più in grado di pagare il canone stabilito in olio nemmeno sacrificando tutto il loro lavoro e per essi un'equa riduzione dei canoni si impone, mentre un'alleggerimento sensibile di imposta, sovrimposte e contributi è necessaria per i piccoli e medi proprietari colpiti.

(31697)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se — in conformità dei voti espressi da molti enti economici e per ragioni di equità — non intendano proporre una modifica all'articolo 8 della legge 29 luglio 1957, n. 635 onde estendere il beneficio dell'esenzione decennale dal pagamento dei tributi diretti alle imprese artigiane e alle industrie già esistenti ed operanti in territori montani e non solo alle nuove aziende che vengono ad impiantarsi in territori dei comuni montani.

(31698)

« BIMA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sul modo come la Confederazione cooperativa italiana assolve al compito di assistenza e tutela delle cooperative. Risulta infatti che numerose sono le cooperative oggetto di inammissibili pressioni e ricatti politici che presuppongono la connivenza delle autorità e degli uffici governativi.

« Esemplare in proposito è quanto il commissario straordinario dell'Unione provinciale cooperative di Foggia, in data 5 agosto 1957, con protocollo 529, scrive al presidente della cooperativa « Aurora », via P. Toselli 30, Cernignola: « Poiché codesta cooperativa... ha chiaramente dimostrato di non voler aderire in alcun modo alla nostra nobile (sic!) Confederazione, il consiglio di amministrazione di questa Unione ha deliberato di cancellare

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1958

dall'elenco delle proprie cooperative aderenti codesta cooperativa e di questo provvedimento ne ha reso partecipe sia l'ispettorato del lavoro e sia la prefettura di Foggia, chiarendo nel contempo che i soci della cooperativa suddetta sono di ideologie politiche di estrema sinistra ».

« L'interrogante chiede se il ministro non intenda intervenire nei modi più tempestivi ed efficaci contro una così smaccata offesa alla Costituzione, alle autorità citate, alle libertà dei cittadini e delle loro associazioni, ritenendo che il richiesto intervento debba essere pronto ed inequivocabile in considerazione del fatto che il firmatario della citata lettera, avvocato Ciro Delle Fave, è congiunto di un sottosegretario in carica il quale della difesa e tutela della cooperazione dovrebbe essere particolarmente responsabile.
(31699) « MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere — ritenuto che il decreto ministeriale 18 dicembre 1942, il quale ha approvato il regolamento tipo dei magazzini generali del porto di Napoli, in ben 15 anni di applicazione, nel quadro delle attività portuali, ha adeguatamente assicurato il lavoro svolto nell'interno dei magazzini stessi, con il personale stabile di questi ultimi; considerato che per le esigenze straordinarie ed eccezionali i detti magazzini generali possono ben continuare ad avvalersi dell'opera dei soci delle cooperative che operano nell'ambito della zona portuale; avuto notizia che viene auspicato un miglioramento economico di detta categoria di lavoratori — se non ritenga opportuno studiare di accordo con gli interessati tale miglioramento, senza, per altro, turbare, con l'abrogazione del citato decreto, l'organizzazione in atto per il lavoro, che si svolge nell'interno dei magazzini generali e che costituisce parte integrante dell'attività portuale della provincia di Napoli.
(31700) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno ed il ministro dei lavori pubblici, sui motivi per i quali, nonostante l'aggravarsi della situazione di incombente pericolo, non si sia dato ancora inizio alla costruzione delle case necessarie allo spostamento della frazione Ragonà di Nardodipace (Catanzaro) in località « Corsari ».

« Nuovi crolli continuano ad avvenire. La sera del 16 dicembre 1957 crollava un muro

della casa di Maiolo Salvatore di Giuseppe, minacciando di seppellire l'intera famiglia composta di 4 persone. Il sindaco di Nardodipace al quale l'interessato si è rivolto per avere un ricovero, si è rifiutato di provvedere in un modo qualsiasi, venendo così meno alle disposizioni in proposito tassativamente impartite dal Prefetto, e costringendo la famiglia di Maiolo ad affrontare quotidianamente disagi e pericoli con la forzata abitazione nella casa semicrollata.

(31701)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno ed il ministro dell'agricoltura e delle foreste, al fine di conoscere se intendano, accogliendo i voti espressi dal consiglio comunale di Longobucco, dare una sollecita definizione ai seguenti problemi:

costruzione del ponte sul Trionto, in località Puntadura-Cianpe nel comune di Longobucco, il di cui progetto è stato approntato da tempo dall'Opera valorizzazione Sila;

costruzione della strada Macrociali, il di cui progetto fu approvato dall'Opera valorizzazione Sila;

consolidamento dell'abitato di Longobucco, di cui la parte a monte minaccia di franare, determinando una situazione di permanente pericolo per molte famiglie, costrette ad abitare case site in zona non stabile, difatti recentemente quell'amministrazione comunale, a seguito di forti piogge, ha dovuto adottare provvedimenti di sgombero di alcune case di abitazione.

(31702)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere:

a) se è informato di quanto viene pubblicato sul giornale *Tempo libero*, il quale conduce polemiche politiche contro dirigenti di Stati esteri e partiti politici italiani;

b) se ritiene compatibile tale polemica politica sul giornale dell'E.N.A.L. con la pretesa apoliticità dell'E.N.A.L. stessa e con le crescenti pretese dell'ente di volere impedire nelle sedi dei C.R.A.L. l'introduzione di giornali politici, manifesti, l'organizzazione di conferenze ecc.

(31703)

« BARBIERI ORAZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i reali motivi per i quali la Società italiana spiriti ha disposto il licenziamento di alcuni operai, dipendenti dalla propria distil-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1958

leria di Galatina (Lecce), sotto lo specioso motivo di inattività dell'azienda per mancanza di materia prima, motivo del tutto infondato in quanto la zona è notoriamente ricca di materie prime per i prodotti alcolici.

« D'altra parte la mano d'opera degli operai fissi, potrebbe essere impiegata, come negli scorsi anni, alla manutenzione degli impianti di lavorazione che, allo stato attuale, versano in condizioni di completo abbandono.

« L'interrogante chiede, soprattutto, di conoscere se i detti licenziamenti stiano ad avvalorare le voci, circolanti nella zona interessata, di una probabile chiusura dello stabilimento S.I.S. di Galatina, chiusura che determinerebbe un grave danno economico e commerciale per quella città e per molti lavoratori che verrebbero a trovarsi in istato di disoccupazione in quanto, oltre al numero limitato di operai fissi, nel periodo di lavorazione trovano impiego, in detto stabilimento, circa 80 operai stagionali.

(31704)

« LATANZA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere le ragioni che, malgrado le assicurazioni date, hanno impedito finoggi la presentazione al Parlamento del provvedimento diretto a regolare il rapporto di lavoro del personale incaricato e giornaliero presso i servizi della Presidenza del Consiglio dei ministri.

« Gli interroganti chiedono, inoltre, di sapere se il Governo intende ovviare subito a tale ritardo, dato che, a quanto risulta, le disposizioni contenute nel provvedimento stesso sono state accettate in ogni parte dai dicasteri e uffici chiamati a dare il preventivo assenso.

(31705)

« LIZZADRI, BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere come e quando si tradurrà in pratica attuazione la giusta richiesta avanzata dal distaccamento vigili del fuoco di Carrù (Cuneo), tendente ad ottenere in dotazione un automezzo con cisterna, al fine di poter assicurare un efficiente e tempestivo servizio antincendi; giusta quanto prospettato dal sindaco del comune — su mandato di quel consiglio comunale — con lettera 21 novembre 1957, n. 3149, indirizzata alla Direzione generale servizi antincendi, tramite il comando del 28° corpo vigili del fuoco di Cuneo.

« Risulterebbe che la predetta direzione generale avrebbe autorizzato il comando del

28° corpo a fornire al distaccamento di Carrù un automezzo « Leoncino con cisterna », ma, siccome detto comando ne sarebbe sprovvisto, l'autorizzazione è rimasta senza effetto.

« L'interrogante ritiene che un pronto intervento debba essere invocato, in quanto il distaccamento vigili del fuoco di Carrù presta assistenza ad una vasta zona, dove tutte le borgate e case sparse sono prive di acqua.

« Si tenga inoltre presente che il comune di Carrù versa un notevole contributo alla Cassa sovvenzione antincendi che per il decorso anno è stato di lire 665.235 e pertanto l'istanza presentata è legittima e degna della massima considerazione.

(31706)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere quali provvidenze sono state adottate o si intendono adottare in favore del contadino Marrone Angelo residente a Cissone (Cuneo), il quale — in seguito a caduta di una frana — ha perso, oltre tutti i suoi beni (casa, bestiame, suppellettili, ecc.) anche due dei suoi nove figli, e precisamente i bambini: Giovanni di anni 11 e Piero di anni 5.

« Vero è che lo Stato ha provveduto a fargli ricostruire la casa, ma purtroppo per le due povere vittime non vi è stato sinora soltanto espressioni di cordoglio.

« L'interrogante ritiene sia doveroso accogliere con la dovuta considerazione l'aspirazione del Marrone ad ottenere un congruo indennizzo per le perdite umane subite dal suo nucleo familiare in seguito al tragico evento, prodottosi al di fuori di ogni pur minima sua diretta responsabilità.

(31707)

« AUDISIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per conoscere — ciascuno per ciò che gli compete — di fronte agli incidenti avvenuti all'Università di Napoli sabato 25 gennaio 1958 ed al comunicato emesso lunedì 27 dalla questura di Napoli:

1°) in base a quali disposizioni e da chi emanate, e con quali istruzioni particolari per lo svolgimento della loro azione, le forze di polizia siano intervenute sabato 25 gennaio 1958 nell'Università di Napoli contro gli studenti che vi svolgevano una legittima manifestazione di protesta, che — se non fosse stata disturbata — non presentava alcun pericolo per l'ordine pubblico;

2°) se si intenda rimuovere sostanzialmente le cause della agitazione universitaria

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1958

— che non è soltanto napoletana, ma nazionale — provvedendo alla revisione delle norme sull'esame di Stato, norme intorno alle quali il parere di molti e qualificati docenti e di buona parte dell'opinione pubblica è eguale a quello degli studenti;

3°) se, data la vastità e la legittimità dell'agitazione studentesca e le ripercussioni che essa ha già avuto o potrebbe ancor di più avere sull'ordine pubblico, entrambi i ministri interrogati non credano necessario e urgente presentare alle Camere un provvedimento legislativo che adegui le norme sull'esame di Stato al comune sentire di tanti docenti, degli studenti e della pubblica opinione.
(31708) « CHIAROLANZA, JANNELLI, CAFIERO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se non credano urgente intervenire presso i prefetti di Catanzaro e di Cosenza, perché questi bandiscano immediatamente i concorsi per ufficiale sanitario e veterinario condotto vacanti nelle due province al 30 novembre 1957, e ciò ai sensi dell'articolo 35 del regio decreto 11 marzo 1935, n. 281.

« Rilevasi che il ritardo nel bandire i suddetti concorsi pregiudica gravemente gli eventuali concorrenti, che in questo turno di tempo compiono i 32 anni e saranno quindi nella impossibilità di concorrere per raggiunti limiti di età o, comunque, costretti a far valere davanti al magistrato tale impossibilità in dipendenza del cennato ritardo.
(31709) « MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali ulteriori provvedimenti intende prendere affinché venga rispettato il disposto dell'articolo 14 del regolamento 12 febbraio 1911, n. 297.
(31710) « ORTONA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere informazioni sullo stato della pratica per aggravamento, a suo tempo inoltrata dal signor Chiapello Giovanni, classe 1908 (posizione n. 354.387). Se essa trovasi alla Corte dei conti per registrazione, dato il lungo tempo trascorso, l'interrogante ritiene essere doveroso un sollecito per una rapida definizione della stessa.
(31711) « AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno finora impedito di dare normale corso

alla pratica di pensione di guerra inoltrata il 7 luglio 1953 dalla signora Troia Rosa vedova Troia, da Cuneo, per il deceduto figlio Giuseppe (classe 1921).

« Le condizioni economiche della istante postulano un sollecito intervento.
(31712) « AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, sulla pratica di pensione di guerra della signora Di Rienzo Caterina, domiciliata in Capua (Caserta) a Porta Napoli ed avente il numero di posizione 2017983.
(31713) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri delle finanze e del tesoro, per conoscere se non ritengano urgente ed opportuno disporre il necessario strumento legislativo che autorizzi, attraverso anticipazioni da parte del « fondo massa » del corpo della guardia di finanza, il pagamento degli arretrati dell'indennità di riserva ai sottufficiali della guardia di finanza dal 1° gennaio 1954 al 30 giugno 1957.

« L'interrogante si richiama in proposito all'ordine del giorno presentato da lui stesso, in sede di discussione e di approvazione del disegno di legge n. 2753, e approvato all'unanimità dalla IV Commissione Finanze e tesoro nella seduta del 23 marzo 1957 e con il quale si ribadiva appunto la necessità di rinvenire al più presto la copertura necessaria per la retrodatazione al 1° gennaio 1954 della indennità di riserva a favore dei sottufficiali della guardia di finanza.
(31714) « MARZOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere le sottoindicate notizie relative alla gestione cassa ufficiali:

a) ammontare del fondo di riserva alla data del 31 dicembre 1957;

b) ammontare complessivo dei contributi versati dagli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'esercito nell'anno 1957:

c) ammontare delle erogazioni effettuate durante l'anno 1957, per pagamento assegno speciale agli ufficiali dell'esercito cessati dal servizio permanente effettivo.
(31715) « CUTTITTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non creda intervenire per la sollecita approvazione del progetto per l'edificio scolastico

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1958

di Albidona, in provincia di Cosenza, che manca assolutamente di aule scolastiche. È una viva aspirazione di quella popolazione.

(31716)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere — con riferimento all'interrogazione n. 30951 — se gli risulti che in provincia di Cosenza, nei boschi dell'azienda demaniale dello Stato (superficie 17 mila ettari) è un rilevante volume di legname maturo, da utilizzare ed asportare per la buona conservazione del patrimonio forestale oltre che per le necessità del mercato, se gli risulti inoltre il grave stato di disoccupazione dei lavoratori boschivi, e di disagio degli imprenditori della provincia di Cosenza; e per conoscere, infine, quali provvedimenti intenda adottare a sollievo delle precarie condizioni dell'industria privata, nel settore.

(31717)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere i motivi per i quali il portalettere Guerrini Guido, già dipendente dell'ufficio postale di Montalcino (Siena), è stato collocato a riposo all'età di 70 anni dopo 47 di servizio con un assegno di quiescenza di appena lire 4.591 mensili e se esistano provvedimenti in corso di esame per ovviare a così patenti ingiustizie.

(31718)

« FERRI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga opportuno ed urgente, nell'interesse stesso dell'efficienza dei servizi del Ministero, di presentare al Parlamento un provvedimento di legge onde consentire l'inquadramento con contratto quinquennale anche di quei collocatori comunali e coadiutori frazionali che, alla data della legge 16 maggio 1956, n. 562, non erano in possesso del requisito dei sei mesi di anzianità di servizio, tenuto conto che trattasi — nella quasi totalità dei casi — di personale già selezionato che, con notevoli sacrifici, ha ormai prestato servizio per circa due anni nell'aspettativa, più volte autorevolmente affermata, di una sistemazione analoga a quella già fruita dall'altro personale per effetto della citata legge n. 562 del 16 maggio 1956 e successive modificazioni.

(31719)

« PRETI, CASTELLARIN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se ritenga applicabile l'articolo 8 del decreto presidenziale 26 aprile 1957, n. 818 al signor Vicenzi Guido fu Valentino, residente a Rovereto (Trento) per il quale il comune di Rovereto, che lo annoverava fra i suoi operai avventizi, ha pagato i contributi per l'assicurazione invalidità e vecchiaia all'I.N.P.S. dal 1935 al 1957.

« Infatti l'accertamento dell'indebito versamento è posteriore di oltre 5 anni alla data in cui il versamento stesso è stato effettuato e si raggiunge così il minimo degli anni necessari per il godimento della pensione.

« L'interrogante si riferisce anche alla sua interrogazione n. 31137.

(31720)

« VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se in seguito a disposizioni del suo Ministero oppure per arbitraria decisione del direttore dell'ufficio provinciale del lavoro è stato dato a un notissimo dirigente della democrazia cristiana l'incarico di celebrare a Pistoia la giornata dell'apprendista, trasformando la manifestazione da carattere unitario, come era stato concordato con tutte le organizzazioni sindacali, in una manifestazione di propaganda politica e di partito, scavalcando il comitato unitario appositamente costituito, che, in seguito a questa singolare procedura, ha imposto ad alcune organizzazioni il ritiro della propria adesione, considerato il carattere politico e di parte assunto dalla manifestazione.

(31721)

« ZAMPONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ritengano opportuno prorogare di sessanta giorni la data fissata per gli esami di procuratore legale con conseguente apertura dei termini per la presentazione delle domande di ammissione, al fine di consentirne la partecipazione a coloro che hanno conseguito il diploma di laurea nella sessione di esami febbraio-marzo 1957 dell'anno accademico 1955-1956.

(31722)

« DI BELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non intenda promuovere un urgente provvedimento governativo rivolto a concedere all'Opera nazionale ciechi civili una disponibilità finan-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1958

ziaria per liquidare gli arretrati delle pensioni già accordate, almeno a quei privi della vista che si trovano in particolari condizioni: per età molta avanzata, per carico di famiglia numerosa e per esigenze di cure.

« Si fa presente che in tali casi l'interrogante essendosi rivolto all'Opera nazionale ciechi civili per sollecitare la liquidazione degli arretrati, ha avuto invariabilmente per ogni singolo caso la seguente risposta del commissario straordinario dell'Opera nazionale ciechi civili, prefetto R. Biancorosso: « La differenza potrà essere corrisposta allorché il Tesoro, già interessato al riguardo, avrà fornito il finanziamento necessario ».

« L'interrogante chiede di conoscere a quale punto sia giunto l'esame di tale questione presso il Ministero del tesoro; e se, nell'attesa del provvedimento che dovrà fornire all'Opera nazionale ciechi civili i finanziamenti necessari, non sia possibile erogare una anticipazione che renda possibile provvedere ai casi di cui si è fatto sopra cenno; e, per quanto riguarda le segnalazioni fatte all'Opera nazionale ciechi civili dall'interrogante, se non sia possibile liquidare gli arretrati dovuti ai seguenti privi della vista:

1°) Canu Giuseppe, da Usini (Sassari) che ha quasi 100 anni di età ed ha necessità di particolare assistenza;

2°) Piras Salvatore fu Giuseppe, da Terralba (Cagliari), che ha numerosa famiglia a carico, e precisamente moglie e sei figli tutti minori;

3°) Casu Pietro, da Laerru (Sassari) che versa in condizioni di grave disagio.

(31723)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione diretta militare nuova guerra — posizione 1430506 — intestata a Gallo Adolfo.

« Risulta che detta pratica trovasi presso la commissione disertori sin dal 18 giugno 1955.

(31724)

« JACOPONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione diretta militare nuova guerra posizione 1297096, intestata a Mencacci Rivo.

« Risulta che detta pratica trovasi in istruttoria presso la commissione disertori sin dal 5 aprile 1956.

(31725)

« JACOPONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione diretta militare nuova guerra posizione 1398215 intestata a Grilli Amedeo.

« Risulta che detta pratica trovasi presso l'ufficio che tratta i casi di diserzione sin dal 19 giugno 1956.

(31726)

« JACOPONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i precedenti ed i risultati ottenuti nell'opera di arginatura del fiume Pardu, le cui acque hanno di recente nuovamente allagato e devastato i terreni dalla Valle Pelau - Buoncammino (Nuoro).

« Si fa presente quanto segue:

1°) la detta Valle Pelau-Buoncammino lunga 10 chilometri e larga 2 chilometri, situata in parte maggiore nel territorio del comune di Gairo ed in parte minore nel territorio di Ierzu, e nella quale abitano 200 famiglie, è stata numerose volte invasa e devastata dalle acque del fiume Pardu;

2°) per tali motivi era stata decisa l'arginatura del detto fiume, e l'opera fu iniziata, ma essa non è stata finora portata a termine;

3°) si ritiene che i criteri seguiti nelle opere di arginatura del fiume Pardu non siano stati giusti.

« L'interrogante chiede pertanto di conoscere che cosa sia avvenuto della scogliera costruita per facilitare lo sbocco del fiume a mare; se non vi sia il pericolo che detta scogliera — costruita in posizione sbaghiata, secondo l'opinione della popolazione locale — possa provocare l'invasione di acque del fiume negli stessi terreni che l'argine aveva la funzione di proteggere; e se, considerato che il denaro pubblico sia stato mal speso qualora le circostanze sopraddette risultino confermate, non ritenga di promuovere una inchiesta per accertare le responsabilità degli eventuali errori accertati.

(31727)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere — con riferimento alla risposta del ministro datata 19 dicembre 1957, n. 64969/126 alla precedente interrogazione n. 29510 dell'interrogante circa il trattamento fatto dal Banco popolare di Sassari ai suoi dipendenti, risposta non soddisfacente in quanto non basata su accertamenti degli or-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1958

gani periferici del Ministero, ma basata evidentemente sui dati forniti dalla stessa direzione del Banco popolare, interessata a non dare notizie esatte e complete — se non intenda approfondire l'indagine sulle condizioni in cui vengono sottoposti i dipendenti dell'istituto bancario menzionato, e precisamente:

1°) se vi sia un contratto di lavoro fra l'istituto e i suoi dipendenti, e quali siano le condizioni fondamentali in esso contemplate, giacché nessun contratto di lavoro viene portato a conoscenza dei dipendenti né all'atto della assunzione in servizio, né nelle comunicazioni riguardanti il passaggio di classe, sebbene in tali comunicazioni venga specificamente citato « il contratto di lavoro vigente per la nostra banca »;

2°) se non intenda intervenire perché sia eliminata la anormalità di cui al punto precedente e perché la direzione del Banco popolare porti a conoscenza di ogni dipendente il contratto di lavoro;

3°) se non ritenga opportuno accertare la circostanza che mentre il banco in parola afferma di applicare in linea di massima il contratto nazionale spostandosi di poco dalle tabelle in esso contemplate, in effetti le tabelle che vengono applicate dal banco stesso si riferiscono non alla prima categoria, ma alla seconda categoria nella quale sono classificati (tranne un ristrettissimo gruppo di funzionari che ha la prima categoria ed anche l'indennità di carriera) tutti i funzionari e gli impiegati del banco pur avendo essi titoli di studio, per cui secondo il contratto nazionale questi dipendenti dovrebbero avere la prima categoria, invece il trattamento ad essi fatto non solamente non è quello della seconda categoria secondo il contratto nazionale, ma è notevolmente inferiore alle tabelle del contratto nazionale, per cui non risulta fondata l'affermazione contenuta nella risposta del ministro, secondo cui gli « stipendi (per 15 mensilità all'anno) corrisposti al personale della Banca, non si discostano in misura sensibile da quelle previste dal contratto 1955 », e di ciò il ministro potrà convincersi, procurandosi notizie esatte di quanto percepiscano mensilmente i dipendenti del Banco popolare, e confrontando questi stipendi (ogni indennità compresa) con le tabelle del contratto nazionale;

4°) se vi sia stata un'ispezione da parte dell'Ispettorato del lavoro di Sassari circa le condizioni di lavoro nel Banco popolare, e quali siano stati i risultati dell'inchiesta.

(31728)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere — con riferimento alla sua risposta del 19 dicembre 1957, n. 64969/126 alla precedente interrogazione n. 29510 dell'interrogante sul trattamento fatto ai dipendenti del Banco popolare di Sassari — se non intenda disporre perché l'Ispettorato del lavoro e l'Ufficio provinciale del lavoro di Sassari accertino la sussistenza o meno delle seguenti circostanze:

1°) se il banco nominato abbia corrisposto ai dipendenti — alla data della presente interrogazione — il conguaglio per assegni familiari che doveva farsi a fine anno e per i seguenti anni: 1955, 1956 e 1957; e qualora non siano stati ancora corrisposti, se non intenda intervenire per farli corrispondere;

2°) se sia vero che per il lavoro straordinario fatto nei giorni festivi venga corrisposta la stessa retribuzione dei giorni feriali;

3°) se sia vero che il Banco popolare corrisponde al personale gli stipendi con semplice ricevuta, indicando la cifra globale, anziché con regolare e particolareggiato foglio paga;

4°) se sia vero che gli account per la corresponsione degli assegni relativi alla variazione della scala mobile — di cui si parla nella risposta precedente del ministro — siano stati dati solo dopo la segnalazione fatta dall'interrogante con la precedente interrogazione, e se sia stata completamente, alla data della presente interrogazione, versata la restante somma dovuta al personale per variazioni scala mobile, e se sia possibile sapere quanto spetti a tale titolo ai dipendenti, dato che essi sono privi di ogni possibilità di controllo non avendo conoscenza del contratto di lavoro,

5°) se sia da ritenere normale ed equo che ai dipendenti di nuova assunzione il Banco popolare imponga un periodo di prova fino a 3 anni di servizio, e tale periodo non venga poi neanche conteggiato agli effetti dell'indennità di anzianità di servizio e dell'indennità di liquidazione;

6°) se ritenga opportuno accertare l'esistenza della seguente circostanza: i dipendenti che vanno via dal Banco popolare devono ricorrere all'autorità giudiziaria per ottenere una giusta liquidazione, ed il banco perde sempre la causa.

(31729)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'industria e commercio, dei trasporti, del

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1958

lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per conoscere, in modo definitivo, quale sorte sia riservata alle officine nazionali di Savigliano (Cuneo), e precisamente al suo stabilimento primogenito che da anni ha una vita grama, come lo comprova il continuo allontanamento dei suoi migliori operai per la sempre maggiore riduzione del lavoro, il decadere degli impianti, i macchinari ormai non più rispondenti alle esigenze attuali e, in parte, inutilizzabili.

« Tutto ciò contrasta con le direttive proclamate dal Governo e sancite dalla Costituzione, dimostrando che nel mondo del lavoro l'operaio, il tecnico e l'impiegato non hanno possibilità di difesa.

« Tale stato viene poi maggiormente risentito dalla stessa città di Savigliano, che è vissuta ed ha adattata la sua economia sulle sue officine — che ebbero fama in campo mondiale — e che ora vede impotente questo grande complesso immiserito, decaduto, travolto dai tempi.

« L'interrogante chiede quindi quali provvedimenti possano essere presi in difesa della città, che logicamente si preoccupa dei suoi figli e delle sue attività.

(31730)

« CHIARAMELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se sono a conoscenza dei casi di difterite verificatisi nei giorni fra il 7 e l'8 gennaio 1958 nel comune di Francofonte in provincia di Siracusa.

« Se non ritengano di porre tali casi in relazione con le segnalate deficienze igieniche di cui nella interrogazione n. 30784 del 12 dicembre 1957, essendosi i casi di difterite verificati in ragazzi del rione San Francesco da me segnalato come privo di fognature, acquedotto e servizi igienici appena indispensabili.

« Per conoscere, infine, se il Governo ha provveduto a interessare la Regione siciliana in merito alla segnalate precarie condizioni igieniche del comune di Francofonte.

(31731)

« GAUDIOSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sulle gravi e continuate irregolarità perpetrate dall'amministrazione del comune di San Luca (Reggio Calabria), di fatto diretta dal sacerdote don Signati Giuseppe, pro-sindaco.

« Tali irregolarità, che raggiungono vere e proprie forme di peculato e di appropriazione indebita, hanno inizio da data non re-

cente e proseguono con ininterrotta puntualità.

« Con delibera n. 21 dell'ottobre 1956 risultano liquidate al sindaco, pro sindaco ed altri lire 36040. In questa somma risulta compreso il pagamento di un viaggio fatto a Messina del sindaco insieme al fontaniere comunale: viaggio che il capitano dei carabinieri Monganaro ha accertato essere stato fatto nell'esclusivo interesse del sindaco.

« Lo stesso accertamento il predetto capitano ha fatto per viaggi fatti a Catanzaro, anche in giorni festivi; per affari personali degli amministratori e pagati dal comune. Scandalosa appare la cifra di lire 700 mila per viaggi in auto nel 1957 e in parte dell'anno 1956.

« Il pro sindaco don Signati senza alcuna delibera od autorizzazione si accordava personalmente con tal Siciliano Rocco per la carbonizzazione di una notevole quantità di legname comunale, dalla quale il comune ebbe solo 20 quintali di carbone pagando in compenso oltre 20 mila lire di trasporti.

« Nella martellata del bosco comunale « Badia-Tuccari » il sindaco ingaggiava tre operai, familiari ed amici, assegnando lire 1500 giornalieri ad ognuno per normale salario. Inopinatamente però liquidava (in parte a sé stesso) lire 22.000 per trasporto di questi operai e lire 75.780 per spese viveri. Proprio per quest'ultima voce la guardia forestale Guazzoni Carlo dichiarava al capitano Manganaro di aver avuto complessivamente non più di lire 10 mila di viveri.

« Il sindaco, per ritorsione politica, negava al consigliere comunale Stranges copia di una deliberazione da esibire ad uso giudiziario, provocando per tale atto l'intervento del pretore di Bianco; e si opponeva alla concessione dell'acqua potabile a Stronges Giuseppe procurandosi una querela per abuso di potere.

« Il capitano dei carabinieri accertava inoltre che l'assessore Zappia Giuseppe si appropriava per usi personali di 50 chilogrammi di cemento bianco di proprietà del comune e che il sindaco aveva imposto al fontaniere comunale Lupino di maggiorare le giornate di lavoro agli operai addetti alla riparazione dell'acquedotto.

« Il Lupino poi diffidava il sindaco dal presentare le note paga così falsificate. Questo spiega l'incredibile fatto che per la riparazione dell'acquedotto nella delibera n. 9 del 26 gennaio 1957 figura solo la spesa di lire 20.703 per materiale da costruzione e non figura alcuna somma per gli operai che pur hanno dovuto mettere in opera questo materiale; questo è stato causa del licenziamento

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1958

del fontaniere Lupino che malgrado due decreti di annullamento del provvedimento non è stato ancora riassunto.

I lavori del cantiere n. 34413/4, arbitrariamente fatto spostare dal sindaco nelle vicinanze di un suo frantoio, hanno dato poi origine ad uno scandaloso ammanco di cemento. Infatti su 389 quintali di cento fatturato, 242 sono stati consumati nelle opere, come risulta dalla dichiarazione del capo cantoniere geometra Sabatini al capitano dei carabinieri, 21,5 quintali sono rimasti in magazzino e 125,5 quintali sono spariti.

« La popolazione di San Luca a conoscenza di tale situazione di illegalità amministrativa si va sempre più convincendo che l'intervento di alte gerarchie ecclesiastiche e politiche a protezione del sacerdote responsabile dell'amministrazione comunale abbiano fino ad ora fermato la doverosa azione delle autorità dello Stato.

« Perché tale convinzione, umiliante per le nostre istituzioni democratiche, venga pubblicamente smentita l'interrogante prega il ministro perché voglia presto provvedere con diretta indagine, affinché tale stato di cose abbia subito a cessare ed i responsabili siano subito individuati e puniti secondo legge. (31732) « MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, al fine di conoscere se — in riferimento a quanto esposto nella interrogazione n. 30222 al ministro dei trasporti ed alla risposta da questi data in data 6 dicembre 1957, intende definire la questione conformemente al parere espresso dal Consiglio di Stato e conseguentemente definire anche la questione riguardante gli aumenti, anticipati, di stipendio per nascita di figli, di cui fu disposta la revoca. (31733) « MINASI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della difesa, del tesoro e dei trasporti, al fine di conoscere se non ritengono legittima la estensione al personale ferroviario militarizzato (ferito o deceduto) durante l'ultima guerra, i benefici concessi con la circolare n. 13527/AIE del 7 giugno 1946 del Ministero della difesa ai dipendenti civili del predetto Ministero in servizio presso i distretti militari, che vennero trattati come « militarizzati a tutti gli effetti » ai sensi dell'articolo 1 del regio decreto-legge 30 marzo 1943, n. 123; difatti per l'articolo 1 del decreto ministeriale 30 luglio 1943 venne disposta la militarizzazione del personale delle ferrovie del-

lo Stato proprio ai sensi dello stesso articolo 2 del regio decreto 30 marzo 1943, n. 123, in forza del quale venne disposta la militarizzazione del personale civile dipendente dal Ministero della difesa; né vi è motivo per la esclusione dai predetti benefici per i ferrovieri, feriti o deceduti, che spesso furono in zona di operazione ad assolvere il loro dovere. (31734) « MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere come si intende applicare l'articolo 2 della legge n. 751 se al dipendente, per l'attribuzione dell'assegno personale pensionabile, sfugge la conoscenza della situazione di carriera e retributiva di altri dipendenti cui eventualmente riferirsi; per conoscere se non intenda, in relazione a quanto sopra, provvedere a comunicazioni individuali sull'inquadramento ed alla pubblicazione, inoltre, dei ruoli. (31735) « CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali urgenti provvedimenti, come il caso esige, intenda adottare allo scopo di promuovere la sollecita approvazione dei progetti dei cantieri-scuola già trasmessi dal municipio di Napoli e per ottenere che altri progetti vengano sollecitamente istruiti e trasmessi per assicurare ai numerosi disoccupati una parte, anche se temporanea e assai limitata, di reddito, visto che le competenti autorità municipali si disinteressano della grave questione, sollecite soltanto a violare la legge con inammissibili preferenze. (31736) « CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per avere notizie sul progetto per la costruzione di opere per l'alimentazione idrica dei comuni vesuviani, del Nolano e della Valle del Sarno. In particolare l'interrogante si riferisce al tracciato della diramazione di Capodimonte II che, in territorio del comune di Resina (Napoli), compie una curva, supera un lago e attraversa il fondo a frutteto e vigneto (partita 3438; foglio 11) riportato in catasto in testa alla ditta Veneruso Giro fu Tommaso con un andamento che sembra accuratamente escludere il fondo di cui alla partita 3782, foglio 11, particella 315.

« L'interrogante chiede di conoscere i motivi di tale diseguale andamento. (31737) « CAPRARA ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1958

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere per quali motivi dal 1956 al 1958, i dipendenti dell'amministrazione provinciale di Catania sono passati da 425 unità a 770 unità, fra impiegati, cantonieri ed autisti, comportando un aumento nelle spese di bilancio di circa un miliardo. Infatti, le spese obbligatorie ordinarie sono passate, nella stessa amministrazione, da lire 1.372.400.000 a lire 2.355.000.000 più lire 137.000.000 per le necessità della nuova riforma organica, non considerando in tali spese quelle per modifiche trazzerali il cui onere grava sulla Regione siciliana e quelle per opere pubbliche gravanti sulla Cassa del Mezzogiorno.

« Un tale rapido aumento di personale, rappresentante oltre l'80 per cento di quello preesistente due anni fa, è avvenuto in buona parte per motivi elettoralistici creando posti per favorire determinati capi elettorali, molti dei quali non sono neanche in possesso del titolo di studio richiesto per coprire il posto loro assegnato e che non prestano servizio negli uffici.

(31738)

« MARILLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se e quando intenda dare conclusione al concorso per 138 posti di uditore giudiziario bandito nel dicembre 1955, procedendo alla nomina dei vincitori e sollevandoli così dal grave disagio morale ed economico in cui si trovano con le rispettive famiglie per la inattività cui sono costretti da tanto tempo. Ciò tanto più:

che trattasi di concorso bandito da oltre due anni, per il quale la commissione esaminatrice ha impiegato 8 mesi a correggere un migliaio di temi ed altri sette per esaminare i 300 concorrenti ammessi alle prove orali, terminate il 20 novembre 1957;

che la graduatoria dei vincitori è stata depositata presso il Gabinetto dall'8 gennaio 1958;

che la stessa stampa quotidiana, colpita dalla strana e ingiustificata lentezza della commissione, si è fatta portavoce delle giuste lamentele dei candidati e dei famigliari tanto danneggiati nei loro vitali interessi e nelle loro legittime aspettative.

(31739)

« MALAGUGINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere i motivi per cui ancora non è andata in appalto la costruzione dei due serbatoi dell'ac-

quedotto di Catanzaro Lido e quartiere di Santa Maria di Catanzaro.

« L'interrogante fa presente che si tratta di opere che le popolazioni attendono ansiosamente da vari anni ormai.

(31740)

« FODEFARO ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere:

1°) se la non modificata politica governativa nei confronti dell'E.N.A.L. non sia da attribuirsi a quella tenacissima volontà di conservare all'E.N.A.L. l'ormai consacrato carattere di « bandita chiusa »;

2°) il numero delle tessere (carte dei servizi) effettivamente distribuite dall'ente nel 1957 e di quelle già distribuite al 31 gennaio 1958;

3°) quanti e quali circoli non hanno rinnovato l'adesione all'E.N.A.L. nel corso dell'anno 1957 e quanti in questo primo mese del 1958; quale fu l'importo in denaro delle tessere per il 1957; quanti circoli dovettero chiudere i battenti o rinunciare allo spaccio di vino nel corso dell'anno 1957;

4°) qual'è l'odierna situazione finanziaria dell'E.N.A.L.;

5°) se rispondono al vero le notizie pubblicate dalla stampa secondo le quali con il mese di aprile prossimo sarà inaugurato l'« Enalotto » con gestione affidata all'E.N.A.L.;

6°) nel caso affermativo, se ritiene ammissibile e decoroso trasformare in tale guisa il carattere assistenziale di un ente sorto per la ricreazione dei lavoratori e affidare la gestione del nuovo guoco a un ente che tante prove ha dato d'imperizia e di incapacità amministrativa e organizzativa, fino a giungere a quello stato patrimoniale finanziario così preoccupante come tutti sanno.

(840)

« JACONETTI, RAFFAELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere il suo punto di vista e il definitivo atteggiamento del Governo sulla questione relativa alla posizione giuridica dell'ospedale del Bambino Gesù di Roma nei confronti delle leggi e delle autorità dello Stato italiano.

« In proposito l'interpellante ricorda che la questione ebbe origine da una vertenza sorta fra un gruppo di medici e l'amministrazione dell'ospedale in oggetto, durante la quale quest'ultima affermò la grave pretesa di non es-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1958

sere tenuta all'osservanza delle leggi italiane e di non essere soggetta alla giurisdizione della nostra magistratura, essendo l'ospedale di proprietà della Santa Sede e godendo lo stabile in cui esso è alloggiato della immunità contemplata dagli articoli 14 e 15 del trattato tra la Santa Sede stessa e l'Italia dell'11 febbraio 1929.

« Tale pretesa fu esplicitamente giudicata infondata da una sentenza del tribunale di Roma del 17 novembre 1956, ma i ministri precedentemente interessati dall'interpellante su questo oggetto, mostrando di non tenere nel dovuto conto questa decisione della magistratura, non soltanto non ritennero di intervenire a ristabilire l'imperio della legge, ma non esitarono a dichiarare un loro totalmente diverso parere e invitati, fra l'altro, in conseguenza della loro assurda posizione, a dire almeno come intendessero:

1°) che fossero tutelati e protetti a tutti gli effetti i bambini di cittadinanza italiana ricoverati nell'ospedale in oggetto, considerato assurdamamente straniero,

2°) che fossero regolati i rapporti amministrativi fra il detto ospedale e i molteplici enti italiani di diritto pubblico quali gli enti locali, gli istituti di assicurazione sociale, gli enti mutualistici ecc;

3°) che fossero applicate le disposizioni vigenti riguardanti le assicurazioni sociali per il personale di cittadinanza italiana dipendente da detto ospedale;

4°) che fossero regolati i rapporti fra le autorità italiane e il ripetuto ospedale ai fini della applicazione delle disposizioni di carattere giudiziario e di pubblica sicurezza circa i casi di pronto soccorso;

omusero completamente ogni risposta in merito.

« L'interpellante chiede, quindi, che il Presidente del Consiglio voglia riconsiderare, nella sua massima responsabilità, l'intera questione, soprattutto per quanto attiene alla enorme gravità del precedente che verrebbe a costituirsi in conseguenza della inammissibile abdicazione derivante dall'atteggiamento dei citati ministri, in patente contrasto con il dovere fondamentale ed inderogabile del Governo della Repubblica di difendere nel modo più completo ed efficace le prerogative e i diritti dello Stato italiano.

(841)

« CAMANGI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri del lavoro e previdenza sociale e degli affari esteri, per conoscere quali provvedimenti intendono adottare per la tutela de-

gli interessi degli emigranti stagionali, per la più gran parte dei quali l'espatrio rappresenta il solo modo di procacciarsi i mezzi di sostentamento per sé e per le proprie famiglie.

« In particolare si ritengono indispensabili urgenti misure atte:

a) ad assicurare una efficace tutela dei nostri emigranti sui posti di lavoro, specialmente per quanto riguarda i loro diritti contrattuali, previdenziali, ecc.;

b) ad estendere ai lavoratori interessati il diritto a fruire della indennità di disoccupazione nei mesi invernali trascorsi in patria senza lavoro;

c) un efficace controllo delle loro condizioni sanitarie all'atto del rimpatrio onde fissare il loro diritto a godere delle prestazioni medico-ospedaliere e farmaceutiche per sé e per i familiari.

« Si ritiene inoltre indispensabile, allo scopo di consentire agli emigranti l'esercizio del diritto di voto, che il Governo provveda al rimborso delle spese di viaggio dal posto di lavoro alla residenza elettorale e ritorno.

« Tutto ciò in considerazione dell'apporto economico grandissimo che le rimesse degli emigranti producono in favore dello Stato (210 miliardi annui in valuta pregiata).

(842)

« SANTI, MARANGONE VITTORIO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, in ordine alle condizioni salariali, normative ed igieniche nelle quali è opportuno che si svolga la prossima campagna per la monda del riso.

« Gli interpellanti rilevano, in proposito, che, malgrado gli accordi sindacali vigenti, l'indennità di contingenza per le lavoratrici addette alla monda non è stata più aggiornata dal bimestre agosto-settembre 1954 ad oggi. In tale periodo la scala mobile è scattata di punti 13,29, i quali comportano un aumento della indennità di contingenza di lire 132,90 giornaliera, che non sono state corrisposte dagli agricoltori alle mondariso, ma solo parzialmente coperte con acconti di lire 28 (1955) e lire 65 (1957) per le mondariso locali e lire 27 (1955) e lire 50 (1957) per le mondariso forestiere.

« La normalità contrattuale può essere ripristinata, pertanto, solo garantendo che nella prossima campagna per la monda del riso la indennità di contingenza da corrispondersi alle lavoratrici sia aumentata di lire 39,90 per le locali e di lire 55,90 per le forestiere.

« Avuto presente inoltre che il vigente accordo monda determina le paghe delle mon-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1958

dariso attraverso la media delle paghe dei lavoratori agricoli delle provincie di Milano, Pavia, Novara e Vercelli, gli interpellanti rilevano come il rispetto di tale accordo si possa avere solo apportando, nella prossima campagna, alle paghe delle lavoratrici un aumento di lire 142,58 per le mondariso locali e di lire 133,68 per le mondariso forestiere.

« È comunque da aggiungersi che la pesantezza estrema del lavoro della monda del riso esige in modo ormai indifferibile che sia apportata alla pratica di tale lavoro una riduzione dell'orario da 8 a 7 ore giornaliere, mantenendo il salario immutato, mentre tutta la esperienza delle annate trascorse consiglia il più rigoroso controllo sulle condizioni igieniche dei dormitori, sulla esistenza di infermerie attrezzate nelle cascine, sul tipo di vitto che viene somministrato alle lavoratrici e sulla assistenza ai bambini delle mondariso, dai tre ai dieci anni.

« Gli interpellanti giudicano infine necessaria la istituzione della visita medica alle lavoratrici alla fine del loro periodo di lavoro e ritengono inoltre che l'assistenza alle mondariso durante il viaggio e le soste debba essere affidata non ad organismi di parte ma ad organi pubblici quali le amministrazioni comunali e provinciali e l'O.N.M.I.

« Gli interpellanti ritengono infine che debba essere ripristinato il rispetto delle disposizioni di legge vigenti in materia di collocamento, impedendo che l'Ufficio interregionale monda di Vercelli, che è organo di parte allestito dalla Confida, eserciti il collocamento delle mondariso.

« È indispensabile invece che il collocamento delle mondariso venga effettuato dagli Uffici provinciali del lavoro con il coordinamento dell'Ufficio regionale del lavoro di Milano, ammettendo la richiesta nominativa solo per le guide e gli specialisti e disponendo invece che la richiesta delle mondariso venga fatta in modo numerico per squadra, senza indicazione del paese di provenienza. In tale modo verrà non solo ripristinato il rispetto delle leggi vigenti, ma anche interrotta la speculazione che si è attuata finora facendo pagare ai coltivatori diretti il modulo-contratto.

« Gli interpellanti chiedono di conoscere quali iniziative concrete l'onorevole ministro ritiene di adottare sia promuovendo l'intesa fra le parti, sia con propri provvedimenti.

(843) « SCARPA, BALTARO, FLOREANINI GISELLA, BOTTONELLI, CLOCCHIATTI, CREMASCHI, SACCHETTI, FOGLIAZZA, MONTANARI, BORELLINI GINA ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i ministri del commercio con l'estero e dell'agricoltura e foreste, per conoscere il pensiero del Governo sulla grave crisi nel settore dell'esportazione dei prodotti ortofrutticoli e sull'azione da esso svolta per proteggere gli interessi di tali esportazioni in rapporto al M.E.C. ed alla necessità di assicurare all'esportazione il ritorno di vecchi mercati.

(844) « ASSENNATO, FRANCAVILLA, DEL VECCHIO GUELFI ADA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interpellati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 21,15.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 10:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

MESSINETTI ed altri: Istituzione della provincia di Crotona (2838);

VISCHIA ed altri: Conferimento dei posti del ruolo in soprannumero vacanti all'inizio degli anni scolastici 1958-59 e 1959-60 (3324);

SORGI: Modifica dell'articolo 30 del decreto legislativo 12 marzo 1948, n. 804, ratificato, con modificazioni, con legge 4 maggio 1951, n. 538 (3370);

BRUSASCA: Modifica delle tabelle A e B allegate alla legge 12 agosto 1957, n. 757, concernente l'imposta generale sull'entrata *una tantum* sui prodotti tessili (3459).

2. — *Seguito della discussione di mozioni e di interpellanze.*

3. — *Discussione delle proposte di legge:*

BERNARDI ed altri: Disposizioni per il rinnovamento graduale del patrimonio immobiliare dell'Istituto nazionale case impiegati statali (I.N.C.I.S.) ed Istituti similari e disciplina di taluni rapporti fra essi ed i rispettivi inquilini (68);

BERNARDI, CAPALOZZA, e BUZZELLI: Estensione delle disposizioni per il rinnovamento

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1958

graduale del patrimonio degli istituti ed enti di edilizia economica e popolare agli Istituti autonomi per le case popolari (416).

RICCIO ed altri: Rinnovazione graduale del patrimonio immobiliare dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato e degli istituti similari al fine di incrementare le nuove costruzioni, e disciplina di alcuni rapporti fra gli stessi enti e i loro inquilini (454).

CAIATI ed altri: Concessione in proprietà, a favore degli attuali assegnatari delle case dello Stato, dei comuni, delle province, degli Istituti provinciali per le case popolari, dell'Istituto nazionale case impiegati statali (I.N.C.I.S.), dell'I.N.V.-Casa e delle altre amministrazioni ed Enti pubblici e disposizioni per la costruzione di nuove case popolari ed economiche con patto di assegnazione in proprietà (4298);

— Relatore Valsecchi.

4. — *Discussione del disegno di legge.*

Delega al potere esecutivo di emanare norme in materia di polizia delle miniere e delle cave e per la riforma del Consiglio Superiore delle miniere (*Approvato dal Senato*) (3120) — *Relatore*: Faletti.

5. — *Seguito della discussione delle proposte di legge costituzionale.*

ALDISIO ed altri: Istituzione di una Sezione speciale della Corte Costituzionale (*Urgenza*) (2406),

LI CAUSI ed altri: Coordinamento dell'Alta Corte per la Sicilia con la Corte Costituzionale (2810);

— *Relatore*: Codacci Pisanelli.

6. — *Seguito della discussione delle proposte di legge*

GOZZI ed altri: Riforma dei contratti agrari (860);

SAMPIETRO GIOVANNI ed altri: Norme di riforma dei contratti agrari (233);

FERRARI RICCARDO: Disciplina dei contratti agrari (835);

e del disegno di legge.

Norme sulla disciplina dei contratti agrari per lo sviluppo della impresa agricola (2065);

— *Relatori*: Germani e Gozzi, *per la maggioranza*; Daniele, Sampietro Giovanni e Grifone, *di minoranza*.

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Istituzione presso gli Enti esercenti il credito fondiario di sezioni autonome per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità (*Approvato dal Senato*) (2401) — *Relatori*: Ferreri Pietro, *per la maggioranza*; Raffaelli, *di minoranza*.

Assetto della gestione cereali e derivati importati dall'estero per conto dello Stato (*Approvato dal Senato*) (2349) — *Relatori*: Vicentini, *per la maggioranza*; Rosini, *di minoranza*;

Delega al Governo ad emanare testi unici in materia di alcune imposte di fabbricazione (*Approvato dal Senato*) (2569) — *Relatore*: Vicentini;

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e distribuzione del grano nazionale, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato (Campagne 1954-55 e 1955-56) (3149);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e distribuzione del grano nazionale (campagna 1956-57) (3185);

— *Relatore*: Vicentini.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per la protezione civile in caso di eventi bellici e calamità naturali (*Urgenza*) (2636) — *Relatore*: Agrimi.

9. — *Seguito della discussione della mozione Gullo ed altri.*10. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

FANFANI ed altri: Provvedimenti per consentire ai capaci e meritevoli di raggiungere i gradi più alti negli studi (2430) — *Relatori*: Romanato, *per la maggioranza*; Natta, *di minoranza*;

11. — *Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.*12. — *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:*

Facoltà di istituire, con legge ordinaria, giudici speciali in materia tributaria (1942) — *Relatori*: Tesauro, *per la maggioranza*; Martuscelli, *di minoranza*.

13. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatore BRASCHI: Norme per la circolazione su strada delle trattrici (agricole e in-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1958

dustriali), delle macchine semoventi e relativi rimorchi (*Approvata dalla VII Commissione permanente del Senato*) (2211) — *Relatore*: De Biagi;

FABRIANI ed altri: Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore*: Cavallaro Nicola;

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore*: Roselli;

COLITTO: Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1771) — *Relatore*: Gorini;

DAZZI ed altri: Istituzione dell'Alto Commissariato per il lavoro all'estero (1754) — *Relatore*: Lucifredi;

MUSORRO ed altri: Estensione dei benefici della legge 14 dicembre 1954, n. 1152, ai combattenti delle guerre 1915-18 e 1935-36 (1834) — *Relatore*: Ferrario;

Senatori AMADEO ed altri: Norme per la elezione dei Consigli regionali (*Approvata dal Senato*) (1454) — *Relatore*: Lombardi Ruggero.

14. — *Discussione dei disegni di legge:*

Approvazione dei contratti di acquisto di navi *Liberty* ed assimilate, stipulati dal Governo italiano con la Commissione marittima Statunitense e dei contratti di contemporanea cessione delle navi stesse ad armatori italiani (1601) — *Relatore*: Gennai Tonietti Erisia;

Provvedimenti per le nuove costruzioni e per i miglioramenti al naviglio, agli impianti e alle attrezzature della navigazione interna (1688) — *Relatore*: Petrucci;

Delega al Governo ad attuare la revisione delle vigenti condizioni per il trasporto delle cose sulle ferrovie dello Stato (2012) — *Relatore*: Murdaca.

Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori*: Di Bernardo, per la maggioranza; Lombardi Riccardo, di minoranza.

Discussione della proposta di legge.

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — *Relatore*: Menotti.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI